

C X C V S E D U T A

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 2 APRILE 1969

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

I N D I C E

	Pag.
Disegni di legge:	
(Annuncio di presentazione)	341
(Votazione per appello nominale)	395
(Risultato della votazione)	395
Interpellanze:	
(Annuncio)	342
Interrogazioni:	
(Annuncio)	341
Mozioni:	
(Annuncio)	344
(Discussione):	
PRESIDENTE	345, 368
LA PORTA	346
MUCCIOLI	355
SALLICANO	359
CORALLO	362
MARINO FRANCESCO	365
SCATURRO	366
MARINO GIOVANNI	373
TEPEDINO	378
CAPRIA	380
LOMBARDO	383
FAGONE, Assessore all'industria e al commercio	385
FASINO, Presidente della Regione	390
CARFI'	392
 (Votazione per appello nominale)	394
 (Risultato della votazione)	395
 Auguri per le festività pasquali:	
PRESIDENTE	395
FASINO, Presidente della Regione	395

che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Aleppo, in data odierна, il seguente disegno di legge: « Determinazione in L. 12.000 dell'assegno mensile non reversibile ai vecchi lavoratori di età compresa tra i 55 ed i 65 anni (leggi regionali 21 ottobre 1957, numero 58; 8 gennaio 1960, numero 1 e 5 ottobre 1965, numero 23) » (433).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici per sapere se, considerato il terrificante incremento di incidenti automobilistici che hanno fatto divenire la costiera Siracusa-Catania la strada più insanguinata della Sicilia, non ritenga di dovere:

- 1) promuovere iniziative tendenti ad ottenere la prosecuzione fino a Siracusa dell'autostrada Messina-Catania al fine di potere riservare l'attuale strada al traffico pesante e alle altre esigenze della zona industriale;

La seduta è aperta alle ore 17,25.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente,

2) richiamare l'attenzione dell'Anas sulla opportunità di realizzare rapidamente l'ampliamento dell'attuale strada almeno nel tratto Siracusa-zona industriale;

3) pretendere dall'Anas l'immediato completamento della segnaletica orizzontale sulla predetta strada, da anni dichiarata "in allestimento" » (627).

CORALLO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del Sindaco e della Giunta municipale di Salemi che, malgrado fosse stata inoltrata regolare istanza di convocazione straordinaria del Consiglio comunale fin dal 12 marzo 1969 da parte di quattordici consiglieri, si rifiutano di dare seguito alla stessa istanza.

Fanno presente gli interroganti che fin dal 27 dicembre 1968 il Consiglio di Salemi aveva impegnato il Sindaco e la Giunta ad aprire un dibattito consiliare in ordine ai gravi ed urgenti problemi della ricostruzione del Comune duramente colpito dal terremoto del gennaio 1968.

L'impossibilità del Sindaco e della Giunta di Salemi, che intendono scaricare sul Consiglio e sulla collettività le loro lacerazioni, impone — a giudizio degli interroganti — immediati provvedimenti dell'Assessorato per assicurare l'immediato e regolare funzionamento del massimo consesso democratico di quello sfortunato Comune. » (628)

GIACALONE VITO - GIUBILATO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere in base a quale legge sono state istituite le commissioni liquidatrici per opere di bonifica.

Chiedono inoltre di sapere:

a) quante commissioni esistono presso lo Assessorato dell'agricoltura;

b) chi ne sono i componenti;

c) quale cifra, in media, ciascun commissario ha avuto « liquidata » per ciascun anno di attività.

Se non ritenga di dovere porre fine alla sopravvivenza di tali organismi la cui esistenza, certo, non può considerarsi un fatto da indicare ai posteri, arrivando eventualmente

alla forfettizzazione agli enti, delle spese di esecuzione delle opere di bonifica. » (629)

SCATURRO - RINDONE - GIACALONE
VITO - ATTARDI.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali iniziative ha preso o intenda prendere il Governo regionale per fare riconoscere alcuni mercati siciliani di produzione ortofrutticola, quali mercati di riferimento ai fini della determinazione della crisi grave in base alle risultanze scattano i vari provvedimenti di intervento comunitario.

In particolare si segnalano i mercati di Ribera per le pere, quello di Partinico per le pesche, quello di Licata per i pomodori. » (630)

SCATURRO - RINDONE - GIACALONE
VITO - ATTARDI.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza presentata.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore agli enti locali e all'Assessore delegato al bilancio per conoscere le loro responsabilità valutazioni e le determinazioni che intendano adottare in relazione alla pesantezza della situazione finanziaria delle amministrazioni provinciali e comunali della Sicilia ed alla costante progressiva dilatazione che va assumendo il fenomeno dell'indebitamento degli enti locali, le cui proporzioni suscitano fondati motivi di preoccupazione per la stessa stabilità del sistema economico ed amministrativo regionale.

Le condizioni di estrema precarietà dei bilanci delle Province e dei Comuni della Sicilia sono verificate dalla ormai cronica inadeguatezza delle entrate correnti a coprire le spese di gestione e gli oneri non rinviabili. Basti dire che nel corso dell'ultimo quinquennio statisticamente rilevato il disavanzo complessivo delle amministrazioni provinciale-

li dell'isola è passato da 9.221 milioni nel 1962 a circa 22 miliardi nel 1966, con un aumento quindi superiore al 40 per cento, e che nel corso del solo esercizio 1966 le amministrazioni comunali hanno subito un disavanzo economico di parte effettiva di 129 miliardi di lire, superiore del 35 per cento a quello dell'anno precedente, cui si è dovuto far fronte ricorrendo alla contrazione di ulteriori mutui passivi.

La particolare rilevanza e l'estensione e consistenza del problema inducono a perplessi considerazioni in ordine alla estrema tensione del vigente sistema delle dotazioni e delle fonti di approvvigionamento degli enti locali ed alla reale capacità della struttura amministrativa e finanziaria delle Province e dei Comuni a provvedere all'adempimento dei propri compiti istituzionali ed al soddisfacimento degli interessi delle collettività amministrate.

Queste perplessità e le preoccupazioni che in vario tempo — in presenza dell'accentuato manifestarsi del fenomeno — sono state espresse, la valutazione dello stato di carenza degli enti locali, la considerazione delle gravi e minacciose refluenze nel contesto del sistema economico regionale e del costante pregiudizio per l'attività istituzionale delle amministrazioni medesime inducono l'interpellante a sollecitare le determinazioni del Presidente della Regione e degli Assessori agli enti locali ed al bilancio, collegialmente e per la parte di rispettiva competenza, in ordine alla esigenza di promuovere opportune iniziative nei confronti del Governo nazionale dirette ad assicurare la disponibilità costante di strumenti finanziari adeguati alla estensione degli oneri di interesse generale imposti dalla legge ed alle accresciute esigenze delle popolazioni connesse al ritmo di evoluzione del progresso civile.

In siffatta prospettiva, l'interpellante chiede di conoscere se non ritenga opportuno di definire con i competenti Organi dello Stato una più consona sistematica nel riparto dei tributi e delle altre entrate di bilancio, in particolare diretta:

- alla compensazione delle minori entrate percate dalle amministrazioni comunali con decorrenza dal 1963 per effetto della soppressione della imposta comunale sul vino;
- all'adeguamento dei contributi per le

spese relative alla pubblica istruzione ed alla giustizia;

- all'attribuzione ai comuni di adeguate aliquote dei proventi delle tasse di circolazione e dell'imposta erariale sui carburanti;

- all'aumento dell'aliquota Ige e delle quote afferenti all'imposta di soggiorno;

- alla concessione di contributi annui in capitale alle amministrazioni locali costrette a raggiungere il pareggio economico mediante la contrazione di mutui.

Traendo motivo, inoltre, dalla farraginosa procedura che in atto intralcia il sistema dei controlli dei bilanci degli enti locali e ritarda la possibilità delle amministrazioni provinciali e comunali di pervenire in termini fisiologicamente corretti all'acquisizione dei mezzi finanziari necessari per l'esecuzione dei bilanci medesimi (considerato che il tempo mediamente occorrente per la definizione di una pratica per la concessione di un mutuo a pareggio è di circa un biennio), l'interpellante chiede di conoscere quale soluzione si intenda dare al problema e quali iniziative si intendano eventualmente promuovere ai fini dello snellimento delle procedure istruttorie per l'esame dei bilanci dei Comuni e delle Province.

Sembra, all'uopo, all'interpellante che costituiscano esigenze prioritarie, sulle quali si richiama la sensibile valutazione e si richiede formalmente l'avviso del Presidente della Regione e degli Assessori agli enti locali ed al bilancio:

- a) l'estensione ai Comuni con popolazione fino a 100 mila abitanti delle disposizioni della legge regionale 29 marzo 1963, numero 27, che disciplinano le anticipazioni di cassa da parte della Regione ai Comuni con popolazione fino a 50 mila abitanti, contro impegno di cessione dei mutui relativi;

- b) la statuizione della concessione dell'intero ammontare del mutuo a pareggio da parte della Cassa depositi e prestiti o di altro istituto di credito, modificando l'attuale sistema per cui la Cassa depositi e prestiti concede solo il 25 per cento dell'importo del mutuo deliberato dalla Commissione centrale per la finanza locale, vanificando per tal modo le esigenze di liquidità delle Amministrazioni interessate;

c) il conferimento di una adeguata dotazione organica degli uffici preposti, in sede regionale e provinciale, all'esame dei bilanci degli enti locali e la generalizzazione della prassi di operare le indagini relative a tale esame nelle forme più sollecite e dirette;

d) l'adozione di una opportuna normativa diretta ad assicurare comunque, da parte della Regione, alle date di regolare scadenza, il soddisfacimento delle competenze del personale dipendente dalle Amministrazioni provinciali e comunali, in modo da evitare che sul personale predetto e sulle rispettive famiglie vengano a ripercuotersi le conseguenze delle disfunzioni e delle carenze strutturali dell'ordinamento amministrativo e finanziario degli enti locali, ciò, del resto, conformemente al deliberato cui è recentemente pervenuto l'apposito Comitato di deputati, costituito in seno al Gruppo democristiano per l'esame dei problemi finanziari degli enti locali, presieduto dallo scrivente » (206).

TRAINA.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle mozioni presentate.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato il grave stato di depressione economica della Regione, ulteriormente accentuatisi nel 1968, confermato da un insoddisfacente incremento del reddito 1968, valutato approssimativamente intorno al 6 per cento, causato:

a) da una annata agricola estremamente incerta; soprattutto nei settori agrumicoli e della viticoltura;

b) da una contrazione della produzione industriale, come risulta dalla produzione di

energie e dall'andamento dell'imposta di fabbricazione;

c) dalla crisi del settore del commercio e del turismo;

considerato che tale depressione economica è aggravata altresì da strutture produttive inadeguate o superate dal tempo e dal progresso tecnico;

considerata ancora la grave crisi sociale in atto, che trova i presupposti:

a) nella crisi economica che incide negativamente sull'occupazione e sul reddito dei singoli;

b) nel sempre più accentuato abbandono delle zone della fascia centro-meridionale dell'Isola e delle zone terremotate;

c) nella mancanza di adeguate strutture scolastiche e sanitarie;

d) nel costante disinteresse verso le condizioni delle classi economicamente povere, ridotte ai margini della vita regionale;

ravvisata ormai indifferibile la necessità di un risollevamento economico sociale della Regione che si può ottenere coordinando e indirizzando le risorse economiche finanziarie regionali verso obiettivi di effettivo progresso;

ritenuto indispensabile, per raggiungere i fini sopraccennati:

a) avere una visione esatta della situazione economica e sociale della Regione, nonché delle cause che la determinano;

b) formulare un programma di sviluppo quinquennale strumento necessario per indirizzare l'azione pubblica e privata, che sia l'effettiva risultante della esigenza delle categorie economico-politico-sociali della Regione,

impegna il governo della Regione

1) a sciogliere la commissione istituita con il D.P. Reg. 21 marzo 1964, numero 28-A;

2) a istituire una nuova commissione composta di:

a) esperti nominati da tutte le forze politiche rappresentate in Assemblea;

b) rappresentanti di tutte le associazioni di categoria regionali;

c) esperti in materie economiche, sociali e giuridiche nominati dal Presidente della Regione;

3) a delegare alla predetta Commissione:

a) compiti di indagine per accettare la reale situazione e le tendenze in atto, della economia e dello stato sociale della Regione;

b) compiti di formulazione di un programma di sviluppo regionale da presentare alla giunta di governo e quindi all'Assemblea regionale » (48).

TOMASELLI - DI BENEDETTO - GENNA
- CADILI - SALLICANO.

« L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che le dichiarazioni politiche e programmatiche del Presidente della Regione, rese in occasione del dibattito sulla fiducia, rispondono alle esigenze di potenziamento del ruolo, della funzione, degli indirizzi degli enti regionali;

considerato che in questa linea si rivela sempre più necessario determinare un più intenso rapporto tra gli enti, l'opinione pubblica e le organizzazioni sindacali;

ribadita la necessità di rendere più efficiente il coordinamento dell'azione tra gli enti e di promuovere, anche con l'adeguamento delle loro strutture, opportune intese operative con gli enti nazionali;

ricordato:

a) l'esigenza di una sollecita attuazione del piano di investimenti del settore zolfifero da parte dell'Ems;

b) la necessità che l'Esa utilizzi le disponibilità esistenti in particolare nella realizzazione dei piani di sviluppo zonali ed intervenendo nelle strutture cooperativistiche a sostegno della produzione agricola;

c) l'esigenza che l'Espri, con una più incisiva definizione delle sue linee di azione, permetta a costituire elemento di rilievo dello sviluppo industriale siciliano,

impegna il Governo

a promuovere tutte le iniziative atte a consentire il raggiungimento degli obiettivi su indicati e ad adottare i conseguenti provvedimenti. » (49)

CAPRIA - LOMBARDO - TEPEDINO - D'ACQUISTO.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione numero 48 sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta per determinarne la data di discussione. La mozione numero 49 avente il medesimo oggetto della mozione numero 46, posta all'ordine del giorno della seduta odierna è opportuno che venga discussa unitamente a questa. Se non sorgono osservazioni, così rimane stabilito.

RINDONE. Da chi è firmata questa « colomba Motta »?

PRESIDENTE. Dal prescritto numero di deputati rappresentanti della maggioranza.

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto II) dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 46 « Scioglimento dei consigli di amministrazione dell'Espri, dell'Ems e dello Esa ». Come ho già avvertito, la discussione della mozione viene unificata con quella sulla mozione numero 49: « Potenziamento del ruolo, della funzione e degli indirizzi degli enti regionali », testè annunciata.

Prego il deputato segretario di dare lettura delle due mozioni.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la sempre più scarsa incidenza degli enti pubblici regionali nella vita economica, a cagione della totale assenza di indirizzi generali e di iniziative particolari volti a fronteggiare la gravissima crisi economica e sociale che travaglia la Sicilia, nonché delle pesanti interferenze clientelari e parassitarie che caratterizzano la direzione degli enti e delle società collegate, paralizzandone la attività;

considerati in particolare:

1) l'incapacità dimostrata dai dirigenti dell'Espri (privo di direzione da molti mesi) nell'elaborare e decidere programmi validi ai fini del riordino delle aziende esistenti nonché dello sviluppo di nuove imprese;

2) le illegalità e le distorsioni compiute dai dirigenti dell'Ente minerario siciliano

VI LEGISLATURA

CXCV SEDUTA

2 APRILE 1969

nella prima applicazione del piano approvato dall'Assemblea;

3) le inadempienze dell'ente di sviluppo agricolo per tutte le funzioni ed i compiti ad esso affidati dalla legge istitutiva;

in attesa dell'approvazione di nuove leggi che provvedono ad un complessiva riorganizzazione dell'intervento pubblico regionale nell'economia ed instaurino nuovi, più corretti e democratici rapporti tra gli enti, i lavoratori ed i poteri regionali;

allo scopo di allontanare dalla direzione degli enti i gruppi e le forze e gli uomini che hanno sinora opposto resistenza ad una sostanziale riforma della loro struttura,

impegna il Governo

1) a sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Espi;

2) a sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Ems;

3) a sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Esa;

e a nominare, al loro posto (previo parere di una commissione assembleare rappresentativa di tutte le forze politiche) commissari che risultino indiscutibilmente dotati di capacità adeguate alla responsabilità dell'incarico e liberi da ogni legame con i gruppi politici dominanti. »

DE PASQUALE - ROSSITTO - LA TORRE - LA PORTA - GIACALONE VITO - CAGNES - PANTALEONE - CARFÌ - CAROSIA.

« L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che le dichiarazioni politiche e programmatiche del Presidente della Regione, rese in occasione del dibattito sulla fiducia, rispondono alle esigenze di potenziamento del ruolo, della funzione, degli indirizzi degli Enti regionali;

considerando che in questa linea si rivela sempre più necessario determinare un più intenso rapporto tra gli Enti, l'opinione pubblica e le Organizzazioni sindacali;

ribadita la necessità di rendere più efficace il coordinamento dell'azione tra gli Enti e di

promuovere, anche con l'adeguamento delle loro strutture, opportune intese operative con gli Enti nazionali;

ricordato:

a) l'esigenza di una sollecita attuazione del piano di investimenti del settore zolfifero da parte dell'Ems;

b) la necessità che l'Esa utilizzi le disponibilità esistenti in particolare nella realizzazione dei piani di sviluppo zonali ed intervenendo nelle strutture cooperativistiche a sostegno della produzione agricola;

c) l'esigenza che l'Espi, con una più incisiva definizione delle sue linee di azione, pervenga a costituire elemento di rilievo dello sviluppo industriale siciliano,

impegna il Governo

a promuovere tutte le iniziative atte a conseguire il raggiungimento degli obiettivi su indicati e ad adottare i conseguenti provvedimenti (49).

CAPRIA - LOMBARDO - TEPEDINO - D'ACQUISTO.

PRESIDENTE. Poichè non è presente in Aula il Presidente della Regione, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 17,40)

La seduta è ripresa.

Dichiaro aperta la discussione.

LA PORTA. Chiedo di parlare, per illustrare la mozione numero 46.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, credo che ormai non vi sia più alcun collega che voglia nascondere lo stato di crisi gravissima in cui versano gli enti economici regionali. Ciò malgrado, i firmatari della mozione numero 49 ne vogliono negare l'esistenza. E, tuttavia, la crisi esiste. Infatti, al di fuori delle formalità e delle procedure parlamentari, tutti i colleghi l'ammettono, finanche i dirigenti del tripartito quando rendono dichiarazioni pubbliche sulla stampa.

Dobbiamo chiederci da che cosa deriva tale crisi, sulla quale il Partito comunista italia-

no ha espresso un giudizio tanto pesante e tanto negativo da richiedere che si pervenga allo scioglimento dei consigli di amministrazione dell'Espi, dell'Ems e dell'Esa. Il nostro giudizio deriva, intanto, da alcuni fatti che non possono essere negati e che io vorrei semplicemente sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Governo.

Per quel che riguarda l'Espi, abbiamo constatato in maniera evidente che, dal momento della sua istituzione ad oggi, cioè dopo ben più di due anni, l'ente non ha creato un solo posto di lavoro; anzi, l'occupazione operaia nelle società collegate con l'Espi in tale lasso di tempo è diminuita.

FASINO, Presidente della Regione. Però, l'Espi che cosa ha ricevuto?

LA PORTA. Cento miliardi!

FASINO, Presidente della Regione. Non ha cominciato un'attività *ex novo*.

LA PORTA. Cento miliardi del fondo di dotazione e ne ha spesi...

FASINO, Presidente della Regione. La Sofis, non l'Espi.

LA PORTA. No, l'Espi!

L'ente in questi due anni ha ricevuto e speso ventitré miliardi 825 milioni di lire ed inoltre dispone di giacenze di cassa nelle banche per più di trentuno miliardi.

Dobbiamo pure rilevare che anche all'Ente minerario l'occupazione operaia è diminuita di 1.700 unità dal giorno in cui si è approvato, da parte di questa Assemblea, il piano pluriennale di investimenti, cioè dal momento in cui sono stati forniti all'ente i mezzi finanziari per l'attuazione di tale piano. La stessa cosa però non può dirsi nei riguardi dell'occupazione impiegatizia. Anzi, il numero degli impiegati è aumentato, soprattutto all'Ente minerario, attraverso le assunzioni della Sochimisi ed anche — cosa strana! — nelle miniere. Cioè, nel momento stesso in cui l'occupazione operaia si è ridotta di quasi il 50 per cento, gli impiegati addetti alle miniere sono aumentati del 22 per cento. Ormai l'occupazione impiegatizia, nelle miniere, raggiunge la bella cifra di quasi il 40 per cento dell'occupazione operaia. Situazio-

ni, quindi, anormali che, in altre condizioni, dovrebbero portare non solo scioglimento dei consigli di amministrazione degli enti, ma alla denuncia dei loro componenti all'autorità giudiziaria per le responsabilità che ciascuno di loro può avere avuto nel determinare situazioni anormali e di spreco del pubblico denaro.

Per ciò che riguarda l'Esa, dobbiamo denunciare l'incapacità totale e assoluta dello ente ad assolvere anche a modeste funzioni rientranti nei suoi compiti istituzionali e nelle sue possibilità.

Nella mozione numero 49 si legge che lo Esa dovrebbe provvedere all'attuazione dei piani di sviluppo zonali. Quali? Forse quelli dati in appalto? L'Esa, un ente che ha alle proprie dipendenze quasi duemila dipendenti, che spende all'incirca dieci miliardi allo anno per retribuzioni e stipendi, nel momento in cui viene incaricato da questa Assemblea di procedere alla elaborazione di alcuni piani zonali per le zone terremotate, si rivolge a studi privati per adempiere a tale compito, perché non è in grado di assolvere a un mandato di questo tipo, che invece rientra proprio fra i suoi compiti istituzionali.

Malgrado si sia seguita questa via, spendendo parecchi milioni, a distanza di mesi dai termini massimi assegnati dalla legge regionale, non si ha notizia, fino ad oggi della realizzazione dei piani di sviluppo zonali. Lo Esa, quindi, malgrado disponga di quasi due-mila dipendenti, non riesce ad assolvere neppure il semplice incarico della realizzazione dei piani di sviluppo zonali.

Contro questa situazione, che è di crisi gravissima degli enti regionali, c'è stata una serie di reazioni che, fuori di quest'Aula, hanno anche investito gli stessi partiti del centro-sinistra. Se avessimo avuto La Loggia deputato regionale, invece che deputato nazionale, può darsi che avremmo assistito all'assurdo di vedere la sua firma sotto la mozione. Eppure, La Loggia si è dimesso dalla presidenza dell'Espi con motivazioni pesanti nei confronti della Democrazia cristiana, del Partito socialista e del Partito repubblicano, accusati di impedire il funzionamento, l'attività dell'Espi. E' difficile capire quale tipo di mostruosa coercizione i dirigenti del tripartito riescono ad esercitare sui colleghi della maggioranza per indurli a firmare la mozione. Non so se a tale coercizione siano sog-

getti pure i colleghi della Cisl, per i quali lo onorevole Scalia, ieri sera, appunto parlando in pubblico, dichiarava che forse essi avrebbero assunto qui posizioni coerenti con le affermazioni pronunciate fuori di quest'Aula.

Nei confronti dei consigli di amministrazione degli enti economici regionali, dobbiamo dire che in questi ultimi mesi abbiamo registrato alcuni fatti significativi: anzitutto, le dimissioni dei consiglieri di amministrazione dell'Esa, designati dalla Confederazione generale italiana del lavoro. Motivo di tali dimissioni, allora ufficialmente dichiarato: l'impossibilità per questo ente di svincolarsi dalla tutela pesantemente esercitata dall'Assessorato agricoltura e foreste. Si è detto — ed io credo giustamente — che abbiamo questa situazione stranissima: un ente che prende determinate decisioni e un Assessorato che opera perché tali decisioni non si attuino. E ciò avviene per principio, sulla base, cioè, di una posizione generale preconstituita dell'Assessorato all'agricoltura e foreste, tendente a paralizzare l'attività dello ente. Nei giorni scorsi abbiamo appreso che i consiglieri di amministrazione dell'Espi designati dalla Cisl si sono anch'essi dimessi, pure loro con una motivazione lunga e pesante, in cui si accusa il Comitato esecutivo dell'Espi — ciò che è rimasto, anzi, di esso dopo le dimissioni del presidente La Loggia e quelle del dottor Iacono — di avere, fra l'altro, dichiarato e raffigurato, nelle relazioni fatte al Consiglio di amministrazione, un quadro non vero sulla situazione esistente all'Espi.

A tali dimissioni ne sono seguite altre, per cui la crisi dell'Espi non si può più contenere. Voi, colleghi democratici cristiani, avete minacciato i vostri due alleati, cioè socialisti e repubblicani, di fare presentare dagli appartenenti al vostro partito le dimissioni da consiglieri di amministrazione dell'Espi. Anzi, dicevate che non potevate più frenare la fuga dei consiglieri di amministrazione che l'avevate contenuta fino a quel momento, ma che si era determinata ormai una situazione per cui le dimissioni non erano più procrastinabili.

Cosa è avvenuto nelle ultime 24 ore? Siete riusciti a convincere tutti ad evitare le dimissioni? La verità è, onorevole Fasino, che la crisi dell'Espi non si può più contenere, è una crisi ormai scoppiata, una crisi che

mette anche il Governo della Regione, che dovrebbe garantire il rispetto della legge istitutiva dell'Espi, in una condizione anomala. Voi consentite che questo ente rimanga senza Presidente da più di dieci mesi; voi consentite la esistenza di un Comitato esecutivo dal quale già due dei componenti, si sono dimessi. Ma questa fuga ha un motivo chiaro: il modo in cui l'ente è stato gestito. Ed è un modo che non sfugge al sospetto che, dietro una serie numerosa di operazioni compiute dal Comitato esecutivo, ci siano interessi privati precisi che sono stati agevolati, con l'uso di denaro della Regione siciliana. Io ho presentato, alcuni mesi addietro, una interrogazione rivolta all'Assessore all'industria e commercio, ma fino ad oggi non ho avuto alcuna risposta, mentre tale risposta avrebbe dovuto essere la più immediata possibile. Nel frattempo le operazioni paventate nella mia interrogazione sono state alcune portate a termine, altre vanno verso una conclusione chiaramente prevedibile, date le parti interessate. Io approfitto della discussione della mozione per parlarne e per pretendere, nel corso stesso di questa trattazione, una risposta precisa su tutti gli argomenti posti nell'interrogazione. Onorevole Presidente, vorrei accennare ad un episodio che è di scarsa rilevanza, ma che tuttavia è indicativo di un certo tipo di comportamento. Nella mia interrogazione chiedevo di sapere quali fossero le funzioni dell'Ufficio di rappresentanza romana dell'Espi. Ho ricevuto dopo alcuni giorni una lettera di uno dei funzionari addetti a tale ufficio con la quale si minaccia querela nei miei confronti. Devo innanzitutto dire che si pretende da un funzionario dell'Espi, pagato con lo stipendio equivalente a quello di un alto funzionario di banca, che almeno sappia leggere e scrivere e che sappia distinguere la differenza che esiste tra l'iniziativa di un deputato e quella di un giornalista, che, esercitando il proprio diritto di cronaca, raccoglie la notizia e la rende pubblica. Quel funzionario ha chiesto a me, deputato — quindi, né editore né direttore di giornale — di smentire, a norma della legge sulla stampa le notizie contenute nella mia interrogazione e che erano state pubblicate nel giornale *L'Unità*.

Credo che la prima attribuzione che dovrebbe avere un ufficio di rappresentanza dell'Espi a Roma sia quella di curare le pubbli-

che relazioni. E' chiaro che affidare tale ufficio ad un funzionario che non sa fare le distinzioni alle quali ho accennato, che scrive moglie con la lettera maiuscola (per cui in primo momento avevo scambiato la parola moglie con il cognome di un'altra persona) significa non sapere spendere il pubblico denaro oppure utilizzare male i dipendenti. Ancora sono in attesa di sapere qual è la funzione di quell'ufficio.

Ma questo è un fatto del tutto marginale. Ci sono problemi gravi e seri denunciati in quella interrogazione. Il primo riguarda la vicenda della CMC, cioè della fabbrica metalmeccanica di Catania, collegata all'Espi. Questa azienda era stata indicata come azienda capo-gruppo nel settore metalmeccanico perché nell'ambito della ripartizione delle varie cariche ai rappresentanti del tripartito esistente all'Espi, era stata assegnata all'ex sindaco Papale di Catania, presidente dell'azienda, la responsabilità di dirigere tutto il settore dell'industria metalmeccanica di proprietà dell'Espi. A prescindere dalla considerazione che l'avvocato Papale, come è stato dimostrato altre volte in questa sede, è un bugiardo e che pratica, nei confronti dello Assessore all'industria, l'inganno come metodo normale di rapporti, c'è da dire che questa azienda non è di proprietà dell'Espi. Proprio la CMC, che doveva essere la capo-gruppo nel settore metalmeccanico, non è di proprietà dell'Espi! Infatti, essa è di proprietà per il 50 per cento dell'ente e per il 50 per cento di un privato. La decisione, quindi, di assegnare a tale fabbrica la funzione di azienda capogruppo non aveva altro scopo se non quello di fare crescere il valore delle azioni possedute dal privato; per cui non è più diventato assurdo per un'azienda che ha un deficit annuale che si aggira su parecchie centinaia di milioni, per una azienda che non ha il valore neanche di un centesimo, la richiesta del privato di cedere il proprio 50 per cento in cambio di mezzo miliardo! Mezzo miliardo per fare dell'ex sindaco Papale di Catania, il presidente del settore dell'industria metalmeccanica dell'Espi. Forse non è molto per assicurarsi la collaborazione di un così valente dirigente di industrie, come è l'ex sindaco Papale! Nessuno è stato mai assunto a questo prezzo in nessuna azienda, né in Italia, né nel resto dell'Europa né, credo, perfino in America.

RINDONE. Perchè si è pagata questa notevole somma?

LA PORTA. Per fare assumere all'ex sindaco Papale, quale presidente della CMC.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha chiarito che i 500 milioni sarebbero stati spesi — non dati all'avvocato Papale — sarebbero stati spesi per mantenere in piedi la azienda...

RINDONE. Pure l'avvocato Papale sarebbe stato in grado di spenderli!

LA PORTA. C'è un po' di distrazione generale, onorevole Presidente, che non riguarda, per la verità, solo i colleghi del mio gruppo, ma anche il Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ascolta attentamente.

LA PORTA. Ora, onorevole Presidente, la relazione presentata al Consiglio di amministrazione dell'Espi, in cui si dice che si sta operando per fare acquisire tutto il capitale sociale della CMC all'Espi dopo avere estromesso l'attuale privato che partecipa per il 50 per cento, costituisce un metodo veramente incredibile di raffigurare una realtà, per la quale, d'altra parte, già l'Espi si propone di spendere altri 2 miliardi e 100 milioni. Il caso della CMC è uno di quelli in cui le vicende clientelari e la « opportunità » di concedere determinati posti ad alcuni personaggi della Democrazia cristiana possono consentire ad alcuni amministratori del pubblico denaro di ritenerne che si possono spendere somme di tale entità.

Ho letto in una relazione presentata dal Consiglio di amministrazione dell'Espi, che il Comitato esecutivo ha deciso di rilevare la azienda « Le Nuove Venetiche »; una società che da molti anni opera nel settore dei latrizi, anzi che operava, poiché ha chiuso i battenti due anni addietro. In quella relazione si legge che l'azienda verrà rilevata senza riconoscere ai privati proprietari alcun attivo, anzi, per l'esattezza: « senza alcun riconoscimento di netto patrimoniale a favore degli attuali proprietari ». E si aggiunge, quasi ad imporre una condizione: « previo il preventivo regolamento dei debiti eccedenti il valore delle attività ».

A leggere queste frasi, si è disposti a ritenere che a dirigere l'Espi ci siano degli uomini che abbiano preoccupazione solo di tutelare gli interessi dell'Espi. Ma vorrei capire che cosa significa l'espressione « il valore delle attività ». Il rilevamento delle « Nuove Venetiche » fu offerto alla Sofis alcuni anni addietro, prima ancora, quindi, dell'Espi. Gli uffici della Sofis fecero, allora, una valutazione del cosiddetto valore delle attività. Nel passato in quest'Aula, da parte di colleghi molto autorevoli della Democrazia cristiana si è detto, nei confronti della Sofis, che il rapporto tra quest'ultima e i proprietari di aziende era di natura tale da non garantire in nessuna occasione, gli interessi del pubblico denaro. Ricordo l'onorevole D'Angelo, che condusse una lunga polemica nei confronti della Sofis, esporre una serie di episodi relativi al rilevamento di aziende in cui si dimostrava che la Sofis non aveva tutelato bene il denaro che le era stato affidato dalla Regione. In base a queste denunce di parte democristiana e a quelle venute dalla nostra parte, si soppresse la Sofis e si costituì l'Espi.

Circa la valutazione effettuata dagli uffici della Sofis presso le « Nuove Venetiche » c'è da dire che essa comprendeva in attivo il valore di tutti i beni patrimoniali, pari a 1 miliardo e 267 milioni (in cifra tonda), contro un passivo valutato, all'11 marzo 1967 (questa precisazione è indispensabile perchè da quella data ad oggi, il passivo è cresciuto per gli interessi relativi ai prestiti bancari), di 1 miliardo 589 milioni 227 mila 238 lire. Si considerava allora, cioè all'11 marzo del '67, questa ultima somma che si poteva arrotondare a 1 miliardo e 600 milioni per via degli interessi che, nel frattempo, erano maturati. Successivamente alla presentazione della mia interrogazione rivolta all'Assessore all'industria e commercio, l'Espi ha incaricato gli ingegneri Lo Giudice e Zanca di effettuare una valutazione della consistenza patrimoniale delle « Nuove Venetiche ». Io qui non voglio insinuare che quei periti hanno la stessa tessera di partito dell'onorevole Fagone e dell'ingegnere Di Cristina; non voglio mettere nel conto questo elemento, che pure esiste. I predetti ingegneri hanno valutato l'attivo delle « Nuove Venetiche » in 1 miliardo 594 milioni, contro 1 miliardo 267 milioni, valutato dagli uffici della Sofis.

PRESIDENTE. Ci sarà stato qualche incremento, evidentemente...

LA PORTA. Sì, di perdite, di passività, tanto è vero che se il passivo prima era 1 miliardo 589 milioni, siccome crescono gli interessi bancari, bisognava arrivare a 1 miliardo 694 milioni; una differenza di 420 milioni e qualche cosa.

Quando si afferma: « senza alcun riconoscimento di netto patrimoniale », si dice sostanzialmente che tutto il passivo corrispondente all'11 marzo '67, di 1 miliardo e 600 milioni, quasi (che si è accresciuto ed è arrivato a quasi un miliardo e 700 milioni), viene caricato per intero sull'Espi; mentre invece, quando si dice: « nessun riconoscimento di netto patrimoniale », sembra che si voglia dire che non si dà nulla per rilevare la fabbrica.

Desidero sapere dal Presidente della Regione o dall'Assessore all'industria e commercio, come mai durante la chiusura, che è durata due anni, e cioè durante un periodo nel corso del quale qualsiasi impianto industriale si deprezza, quell'azienda invece aumenta di valore.

RINDONE. Segue la via delle aree edificabili.

LA PORTA. Non si tratta di aree edificabili; in quella zona anzi c'è un deprezzamento dei terreni. Questo è necessario che si sappia.

In secondo luogo, vorrei sapere perchè dopo il rilevamento, che si paga in buona moneta 1 miliardo e 700 milioni, i cancelli dell'azienda rimangono fino ad oggi chiusi. Cioè qual è lo scopo, la finalità di questo investimento di pubblico denaro? E' stata rilevata un'azienda per riprendere l'attività industriale? Discutiamo sul prezzo, stabiliamo che non si fanno né si possono fare regali di denaro pubblico a chicchessia, ma alla fine apriamo la azienda. Ebbene no, l'azienda « Nuove Venetiche » è ancora chiusa. Ho appreso e ho denunciato, in quella mia interrogazione, di una trattativa esistente tra il sindaco socialista di S. Vito Lo Capo, Minore...

TRAINA. Minore di età?

LA PORTA. No, minori di età sono i rappresentanti che il Governo ha nominato all'Espi. Dicevo che c'era una trattativa, tra il signor Minore e il Comitato esecutivo dell'Espi, per rilevare una cava di marmo in provincia di Trapani. Credevo che il tripartito, essendosi opposto alcuni mesi addietro alla fusione tra l'Espi e l'Ente minerario, intendesse salvaguardare il criterio della specializzazione nell'attività dei due enti, per cui si stabiliva che l'attività mineraria, per esempio, era un'attività di pertinenza dello Ente minerario siciliano. Invece no; l'Espi vorrebbe occuparsi delle cave di marmo.

Per quel che mi risulta, questa cava di marmo è inaccessibile; anche per questo motivo si cerca di venderla. E' inaccessibile non perchè manchino le strade, ma perchè bisogna ottenere il permesso di accesso da altri proprietari di terreni limitrofi alla predetta cava. Perchè questa operazione? Questa cava di marmo, se le mie informazioni sono esatte, quindi, con il beneficio di inventario, fornisce marmo non pregiato e di basso prezzo, difficilmente collocabile. Eppure l'Espi, non soltanto aveva avviato trattative, delle quali, con la mia interrogazione, chiedevo notizia all'Assessore, ma nell'ultima relazione del Comitato esecutivo dell'Espi al Consiglio di amministrazione, l'ingegnere Di Cristina ha, fra l'altro, comunicato che sono in corso trattative per l'acquisizione all'Espi di tale cava di marmo.

Cioè, siamo all'impudenza, siamo giunti al limite della impudenza assoluta e totale di gente che si ritiene al di sopra di tutto e di tutti. Ho ricevuto lettere scandalizzate, per esempio, dal dottor Piraccini, segretario regionale del Partito repubblicano italiano, perchè mi ero permesso, in una mia interrogazione, di chiedere quale fosse il costo per l'ente di tutte queste operazioni, e quale quello per il funzionamento del Comitato esecutivo dell'Espi. Il dottor Piraccini sosteneva che era una forma di caccia alle streghe pretendere di sapere qual era il costo della sua attività in seno all'Espi.

Ebbene, anche se il dottor Piraccini si scandalizza, io credo che l'Assemblea debba sapere l'importo percepito dal dottor Piraccini, dal dottor Moro, dal dottor Iacono, dal dottor Di Caro, e così via di seguito, per la loro attività a favore dell'Espi, cioè dei rappresentanti del tripartito, ufficialmente, di

fatto rappresentanti di singoli personaggi della vita politica della Regione siciliana. Cioè, credo che si abbia il diritto di sapere se effettivamente questi signori, a mezzo di gettoni di presenza, hanno accumulato centinaia di migliaia di lire al mese. Questo bisogna saperlo perchè non è più tollerabile che in Sicilia possano accadere fatti di questo tipo, non è più tollerabile che si dica: al presidente di un ente pubblico è assegnato lo stipendio mensile di 600 mila lire e l'Assessore gliene concede un milione; non è più tollerabile che ad un vice presidente si assegni lo stipendio di 400 mila lire al mese e l'assessore gliene dia 700 mila; non è tollerabile che si dica che ai membri del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo spetta un semplice gettone di presenza per le sedute degli organi di cui fanno parte, mentre in effetti riscuotono centinaia di migliaia di lire al mese. Questi sono fatti non tollerabili, che bisogna vengano chiariti. Certo, in rapporto alla drammatica situazione economica che abbiamo in Sicilia, con l'urgere di masse enormi di disoccupati e di emigrati, parlare dell'Espi e delle attività dell'Espi è come parlare di una cosetta. Sembra; ma non lo è. Vero è che l'Espi è in bene e in male ben poca cosa, ma è vero, altresì, che l'Espi rappresenta il modo di governare in Sicilia. Abbiamo istituito gli enti con uno scopo ben preciso, cioè quello di investire il denaro pubblico non per ricavarne l'immediato profitto, ma per avere un incremento della occupazione;abbiamo istituito gli enti allo scopo di avere uno strumento tecnico che consentisse alla Regione siciliana di avere un rapporto diretto con gli enti economici nazionali e — vorrei dirla con i democratici cristiani, non so se anche coll'onorevole Fasino — per avere un rapporto anche con i privati industriali. Abbiamo, invece, degli enti regionali che non hanno rapporti né con gli enti nazionali, né con i privati industriali, né col Governo, né con l'Assemblea. Valga, per tutti, la vicenda della Commissione di indagine, alla quale sono stati rifiutati, da parte degli enti interessati, gli elementi conoscitivi necessari alla indagine stessa.

La stessa cosa possiamo dire per l'Esa. La verità è che gli enti economici regionali sono diventati una consorteria fine a se stessa, che sperpera pubblico denaro; sono diventati uno strumento che il tripartito può

utilizzare come strumento di sottogoverno per sistemare clientele, per acquisire finanziamenti ai partiti che hanno nominato i dirigenti, ma non certamente per assolvere alla funzione per cui sono stati costituiti. Da alcuni discorsi pronunciati da dirigenti dello Espi, si evince chiaramente che, organizzando talune attività dell'Ente in un certo modo, si potrebbero ricavare ancora più larghi finanziamenti al proprio partito.

Assistiamo, nel contempo, ad un modo di operare che ha provocato una rottura dei rapporti fra Regione e gli enti economici nazionali, i privati e cos¹ via. Al riguardo, abbiamo l'esempio dell'Ente minerario siciliano, il quale, pur avendo rapporti con l'Eni e con la Montedison, è diventato il canale attraverso cui questi ultimi ricavano denaro dalla Regione siciliana, cioè, lo strumento attraverso il quale pretendono la creazione di tutte le infrastrutture necessarie a tutte le loro iniziative. Ciò dimostra come sono stati messi in esecuzione gli accordi triangolari. L'Eni e la Montedison, dopo avere avuto cospicui finanziamenti dalla Regione siciliana — si tratta di decine di miliardi — si rifiutano di partecipare ad una qualsiasi iniziativa da cui non ricavino un utile immediato e concreto.

Abbiamo chiesto al Presidente dell'Ente minerario di conoscere per quale motivo lo Ente minerario dovesse associarsi con una società finanziaria belga dietro cui, pare, si nascondano perfino capitali di Ciombè, per costruire uno stabilimento chimico a Termeni Imerese. Il senatore Verzotto ci ha risposto che l'Eni, richiesto di intervenire, si è rifiutato di prendere in considerazione la sua partecipazione alla iniziativa e che, anzi, ha cercato in tutti i modi di ritardarne ed ostacolarne l'attuazione. Cioè, l'Eni e la Montedison hanno rapporti con l'Ente minerario siciliano nel momento in cui devono pretendere la costruzione di una diga; nel momento in cui debbono pretendere la ricerca e l'adduzione delle acque necessarie ai loro stabilimenti di Licata; nel momento in cui debbono pretendere la gestione di ricchezze minerali del sottosuolo siciliano; ma non li hanno più nel momento in cui si tratta di portare avanti iniziative che interessano la collettività siciliana. Quindi, anche l'Ente minerario, che è il solo ente regionale che è in collegamento con gli enti pubblici e privati

nazionali, ha rapporti di natura distorta; ha rapporti tali da divenire uno strumento per prelevare denaro dalla Regione siciliana, un mezzo per sfruttare le ricchezze della Regione siciliana.

Le assunzioni, alla Sochimisi, hanno ormai un ritmo quindicinale. Ma c'è anche qualche cosa che bisogna dire per ciò che riguarda le aziende collegate dell'Espi. La linea di difesa dei dirigenti dell'Ente consiste nell'affermare che essi non hanno avuto le disponibilità finanziarie per dare vita a nuove iniziative imprenditoriali industriali. Essi sostengono che sulla carta hanno un fondo di dotazione di 100 miliardi, ma che, in effetti, il Governo non ha messo a loro disposizione tale fondo, per cui sono costretti a ricorrere a prestiti bancari, dando vita, quindi, ad un processo di indebitamento che pesa sull'attività dell'ente. Mi chiedo: è vero o non è vero? È un fatto che riguarda il Governo della Regione e gli enti? Sarebbe bene che fosse chiarito. Però ci risulta che l'Espi, malgrado queste difficoltà di natura finanziaria, ha potuto investire 23 miliardi e 825 milioni nelle varie aziende collegate. Credo che questi finanziamenti siano stati impegnati quasi esclusivamente per sistemare i conti delle aziende collegate, per sistemare i libri contabili, per tacitare i creditori o per altri motivi. Certo è però che un investimenti di quasi 24 miliardi non ha provocato un solo posto di lavoro! La attività in quelle aziende ristagna; si riscontrano perdite continue e si fanno acrobazie per dimostrare la esistenza di un incremento confrontando il fatturato del 1967 con quello del 1968. Sono cose ben meschine queste, dal momento in cui è noto che non si confronta il fatturato delle stesse aziende, ma di dieci aziende del 1967 contro il fatturato di 12 o 14 aziende del 1968. Ripeto, è un modo ben meschino questo per tentare di acquisire meriti che non esistono, neppure in questo campo. Non ci sono nuovi investimenti; i dirigenti dell'Espi dicono che si è voluto soprassedere. E' un modo ben strano di soprassedere all'attività principale di un ente, come l'Espi. Ma la verità qual è? E' che esiste, negli uffici dell'Espi, una sola paginetta datiloscritta in cui sono elencate una serie di iniziative industriali — non ricordo bene se 18 o 21 — di cui figurano pochi elementi, cioè a dire la denominazione, l'importo e la occupazione operaia conseguente. Onorevole

Presidente, questa paginetta è stata la buccia di banana su cui è scivolato La Loggia. Il Consiglio di amministrazione gliel'ha bocciato, non l'ha voluto discutere e La Loggia si è dimesso.

Ebbene, crede forse che quella paginetta sia stata messa al dimenticatoio? Cestinata? No! Quella stessa paginetta, adesso riassunta per settori merceologici, costituisce il programma operativo predisposto dall'Espi in seguito alla legge sui terremotati. In questo programma operativo si legge: « industrie conserviere, investimenti per 5 miliardi; industrie lattiero-casearie, investimenti per un miliardo e mezzo; industria per le confezioni e l'abbigliamento, 500 milioni (questo mentre c'è la Facup, qui di Palermo, industria dell'abbigliamento, di proprietà dell'Espi, che certamente non naviga in buone acque); industrie per le prefabbricazioni, 3 miliardi ».

Onorevole Presidente, richiamo alla sua attenzione quest'altra industria predisposta: « industria del cemento, 4 miliardi ». Questo, nello stesso momento in cui la Azasi di Ragusa ha l'intenzione di cedere lo stabilimento per la produzione di cemento, la cui costruzione è già iniziata ed è molto avanti, e non riesce a liberarsene perchè pare che l'Eni voglia comprare per 2 miliardi e mezzo ciò che vale 5, e perchè c'è un privato che vuole bloccare questa operazione e ne offre 5 forse per dimostrarci più generoso dell'Eni.

Ma ecco, qui è il punto; mentre un'azienda regionale, l'Azasi, che si propone inizialmente di produrre cemento, comincia a trattare per cedere la gestione dell'attività a privati o enti che sia, l'Espi programma la costruzione di uno stabilimento di cemento per l'importo di 4 miliardi. E poi, ancora, si legge: « media siderurgia per 18 miliardi e mezzo ». Ecco, il programma in cui, fra l'altro, si prevedono fino a 12 o 13 iniziative di media siderurgia, tra cui la costruzione di bulloni e altro, che erano previste in quel vecchio programma bocciato, condannato e che ha causato le dimissioni di La Loggia e che viene ora riproposto come nuova iniziativa al Governo della Regione!

Onorevole Presidente Fasino, qui c'è anche, per certi versi, una mancanza di rispetto per la vostra intelligenza in quanto, da parte dell'Espi, si ritiene che il Governo della Regione possa accettare ciò che è vecchio, scontato e dichiarato inutile e soprattutto,

non costruttivo. Questa la considerazione che i dirigenti dell'Espi hanno nei confronti del Governo della Regione siciliana.

Ma, in ogni modo, chi ha approvato questo programma? Si prevede una spesa di 32 miliardi. Ma chi ha approvato questa spesa? Chi la propone al Governo della Regione? Non il Consiglio di amministrazione dell'Espi, non il Comitato esecutivo al completo, essendone dimissionari il Presidente e un componente.

Ed infine, mi chiedo: chi esamina questo programma al Governo della Regione? Sono domande che non hanno e pare non possano avere risposte. Ci troviamo in presenza di un modo burocratico di intendere la funzione degli enti; ci troviamo in presenza di gente che presenta carte sapendo che altri, quelli che debbono approvare ciò che c'è scritto su quelle carte, sono interessati a verificare la forma di esse, non ciò che c'è dietro, non ciò che significa investimenti, non ciò che significa occupazione.

Devo sottolineare che, mentre nel vecchio programma era anche indicata, accanto ad ogni iniziativa, l'occupazione operaia, in questo nuovo programma addirittura non si indica neppure questo elemento importante e determinante. E' chiaro, quindi, che ci troviamo in presenza di un ente che è ridotto ad una funzione perniciosa ormai, cioè quella dello sperpero del pubblico denaro.

Da questi motivi di fondo scaturisce la nostra richiesta di sciogliere il Consiglio di amministrazione dell'Espi. A nostro avviso, questo è un modo per riprendere il discorso sulla ristrutturazione dell'ente. Non è un problema di democrazia e di antidemocrazia, colleghi socialisti.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

La mozione, che oggi i rappresentanti del tripartito hanno presentato, è la dimostrazione chiara che ci sono fatti che vi conducono ad atti antidemocratici; non c'è nessun deputato in questa Assemblea che non sia convinto che all'Espi la situazione è marcia; che non sia convinto che è necessario modificare profondamente la situazione esistente e che non abbia espresso in privato questo convincimento. Tuttavia, il tripartito ha presenta-

to quel documento col quale si propone al Governo di adoperarsi perchè l'ente svolga un'attività più incisiva. Ecco, non è un fatto questo profondamente antidemocratico? Il fatto, cioè che questo miserabile gruppo di potere che si è seduto sull'Espi, riesca ad imporre la propria volontà, per la seconda volta, ai partiti della maggioranza. E dico per la seconda volta, a ragion veduta, perchè quando abbiamo discusso la legge di modifica dell'Espi, ci siamo trovati in presenza di un documento del tripartito, firmato dall'onorevole Di Napoli, dal dottor Piraccini e dall'onorevole Saladino, con il quale si stabilivano, attraverso norme precise, gli emendamenti che il Governo era incaricato di dettare in questa Aula. Ebbene, buona parte di quelle norme era l'esatto opposto di quanto era stato deciso all'unanimità nella competente Commissione legislativa. Ecco: una Commissione legislativa, a cui partecipa il capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Lombardo; il capogruppo allora del Partito socialista, (adesso Segretario regionale del partito), onorevole Saladino e il vice capogruppo della Democrazia cristiana che presiede la Commissione, onorevole D'Acquisto (per citare solo una parte dei componenti), una Commissione così composta, che raggiunge l'unanimità su determinate norme, si vede contrapporre in Aula delle norme predisposte dai tre segretari regionali; norme elaborate, alla fine, da chi, se non da quel gruppo di potere che esiste all'Espi?

Onorevole Capria, questo è un fatto antidemocratico! Quando un gruppo di potere riesce a soffocare la volontà dell'Assemblea regionale siciliana e a sovrapporsi agli stessi partiti di maggioranza, ci si trova dinanzi al disastro parlamentare, come è accaduto con l'onorevole Carollo. Questo fatto antidemocratico si ripete ora col documento che avete presentato all'Assemblea. Certo, quel documento può essere approvato; il Governo può chiedere la fiducia su di esso e farlo passare. Però, onorevole Fasino, guardi che l'onorevole Carollo la fiducia era riuscito ad ottenerla parecchie volte quando si discuteva la legge sull'Espi. Si può coartare la volontà dei deputati ed in primo luogo di quelli del tripartito, ma badate, questo non elimina la protesta di fondo dei deputati della stessa maggioranza. E soprattutto, questo, è un fatto antidemocratico!

Ecco, colleghi socialisti, in quali termini è il problema. Non siamo noi comunisti, che pretendiamo la nomina dei commissari, a volerla per una misura antidemocratica, mentre voi difenderete la democrazia coi consigli di amministrazione degli enti. No, voi difendete i gruppi di potere che per loro natura sono antidemocratici; voi difendete una situazione che ormai non è più difendibile su nessun terreno e soprattutto voi difendete una situazione che ormai produce guasti profondi nei confronti della Sicilia. E' di questi giorni la notizia che la Fiat si propone di assumere da 15 a 20 mila operai meridionali nella città di Torino, e già sono in corso le assunzioni. La media giornaliera di assunzioni presso la Fiat è di 200 unità di operai. Ebbene, nei confronti di questa decisione della Fiat di allargare i propri impianti a Torino e di assumere 20 mila meridionali, in particolare siciliani e sardi, si è levata una sola voce in contrasto: quella dei dirigenti e dei militanti della Federazione comunista di Torino che, in Consiglio comunale, hanno chiesto alla Fiat di costruire i nuovi impianti nel Mezzogiorno d'Italia, cioè di fare emigrare gli impianti anzichè provocare l'afflusso di altre correnti migratorie nella città di Torino.

Attorno a questo problema, il Gruppo parlamentare comunista al Parlamento nazionale ha presentato una interrogazione al Ministro per la programmazione. L'onorevole Preti, che ha già anticipato una risposta sulla stampa, ha detto di avere parlato con Agnelli, il quale l'ha rassicurato e che pertanto egli si è dichiarato soddisfatto di tali assicurazioni. La questione però non è chiusa. La Federazione comunista di Torino, dopo aver organizzato comizi, assemblee e riunioni, si prepara a combattere una battaglia perchè la Fiat costruisca i suoi stabilimenti nel Mezzogiorno d'Italia e non a Torino, anche per i mali e i guasti che quell'espansione industriale non controllata ha provocato nei confronti di quella città. Analoghe iniziative sono in corso anche a Napoli; nei prossimi giorni noi crediamo che si adotteranno anche in Sicilia iniziative per richiedere che gli investimenti Fiat vengano dirottati verso il Mezzogiorno e non la mano d'opera siciliana e sarda verso Torino a soffrire ciò che soffrono i nostri emigrati. E' di oggi la notizia di quattro siciliani che sono morti soffocati dal gas, all'inizio della loro attività di emigrati nel piccolo alloggio di fortuna che

erano riusciti a trovare. Appunto per impedire che gli operai meridionali soffrano di tali condizioni, la Federazione comunista di Torino asunse detta iniziativa.

Onorevole Presidente, è, questa, una spinta che proviene da altre parti e si aggiunge alla spinta e alle lotte che si sono condotte in Sicilia per la industrializzazione e lo sviluppo della nostra Regione, che si aggiunge alle nostre proposte, anche a quelle fatte in questa Assemblea. Abbiamo proposto lo stanziamento di 50 miliardi per iniziative da intraprendere con l'Iri e con l'Eni. Non si tratta soltanto di dire alla Fiat di costruire nel Mezzogiorno d'Italia gli stabilimenti che ha previsto ma d'invitare anche l'Iri e l'Eni, la cui presenza in Sicilia può essere sollecitata da una pulizia radicale da fare negli enti regionali, oltre che con la predisposizione dei mezzi necessari.

Queste spinte siciliane e non siciliane che fanno tutte capo, però, al movimento operaio e al Partito comunista italiano in primo luogo, sono raccolte dal Governo della Regione? Se ne fa il Governo della Regione un'arma, uno strumento per contrattare? Ebbene, no! La Fiat può annunciare benissimo col centro-sinistra in carica da più di un quinquennio, che si propone di assumere 15-20 mila operai senza che il Ministero del Lavoro ed il servizio nazionale di collocamento ne sappiano qualcosa.

Ma quello che qui ci interessa di sapere, in rapporto a questi problemi, che devono essere risolti per lo sviluppo della Sicilia, è se devono continuare le piccole meschinità che si riscontrano, da parte dell'Iri, per esempio, nei suoi rapporti con la nostra Regione. Che senso ha tutta la vicenda dell'Iri nei confronti dell'Elsi? Onorevole Presidente, si è deprecata, in questa Aula e fuori di questa Aula, la posizione impregnata di autarchia regionalistica, assunta per un certo periodo di tempo, dai governi della Sicilia. Questo è vero e non si deprecherà mai abbastanza. Però, adesso ci troviamo in presenza di un separatismo alla rovescia sia da parte degli enti nazionali, che da parte del Governo centrale. Rileviamo con disappunto che il Governo nazionale blocca gli investimenti per le autostrade fino a Reggio Calabria.

La posizione dell'Iri nei confronti dell'Elsi è difficilmente qualificabile. L'Iri sta facendo morire l'Elsi, piano, piano; sta manovran-

do per rilevare alla fine un cadavere secondo valori che si possono conseguire come aree fabbricabili, cioè quelle su cui sorge lo stabilimento; si comporta, nei confronti dell'Elsi, come un ente che vuole fare una speculazione commerciale. D'altra parte, il Governo della Regione non riesce a chiarire la questione con l'Iri e si rifugia dietro proposte inaccettabili ed inattuabili, e non sa avvalersi delle spinte che ormai provengono da tutte le parti, per riproporre, di fronte alla coscienza nazionale, la questione meridionale e siciliana, perché sia risolta nel modo in cui deve essere risolta.

Di fronte a questa realtà, quale spettacolo degradante è quello offerto dai partiti del centro-sinistra, che si riuniscono per ore ed ore a Palermo, e a Roma, per dividersi le piccole posizioni di potere attorno all'Espi! Quale spettacolo degradante è quello offerto oggi dalla maggioranza, mediante la presentazione di quella mozione, di fronte ad una situazione tanto grave, come quella che esiste negli enti regionali siciliani!

Riteniamo, pertanto, onorevole Presidente, che la sola misura utile e giusta, che è possibile adottare, sia quella di procedere allo scioglimento dei consigli di amministrazione, dell'Espi, dell'Ems e dell'Essa per consentire un intervento legislativo che serva a restituire a tali enti, funzioni e compiti che, con la complicità del Governo della Regione, sono stati dimenticati e disattesi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muccioli. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ormai quasi del tutto naufragate le speranze e le illusioni che avevano accompagnato la istituzione dell'Espi, con una struttura pubblicistica che molti ritenevano più idonea ad assicurare un regolare svolgimento ed una corretta amministrazione, con un fondo di dotazione finalmente adeguato, quanto meno, alle necessità di un processo così impegnativo, quale è quello dell'industrializzazione. E sono naufragate miseramente soprattutto per le deformazioni verificate in questi ultimi tempi, in cui la disamministrazione, gli strumentalismi, le operazioni clientelari più indegne, hanno preso a caratterizzare totalmente la conduzione dell'ente e delle sue collegate.

Di fronte a questo stato di cose, si impone assolutamente una precisa e tempestiva normalizzazione, poiché la crisi che attanaglia l'economia siciliana è ormai diventata non soltanto gravissima, ma tale da non poter sfuggire nemmeno all'occhio dei ciechi e di coloro che trovano comodo di non vedere, continuando a recitare il *tutto va bene*, contro la più elementare evidenza.

Giorni fa, il Consiglio di amministrazione dell'Irfis ha evidenziato che non soltanto la situazione economica siciliana nel 1968 era fra le più gravi del dopoguerra, ma che tali sono anche le sue prospettive; e questo è ancora più allarmante perché siamo già entrati in una spirale recessiva che non sappiamo più quando potrà fermarsi.

Si impongono quindi precisi ed immediati interventi per la normalizzazione delle situazioni al vertice degli enti economici, e non sono pochi quelli in cui, per un motivo o per un altro, occorre procedere ad integrazioni o sostituzioni, affinchè possano, con maggiore scioltezza e decisione, adoperarsi quanto meno per un principio di miglioramento.

Occorre tener presente infatti che sarebbe del tutto inutile l'adozione di provvedimenti, per quanto generosi, per quanto indovinati da parte di questa Assemblea, ove il Governo non potesse contare, in sede esecutiva, su organismi agili e idonei ad affiancare prontamente ed efficacemente l'Amministrazione regionale nel perseguimento dei prefissati obiettivi di politica economica.

Condivo, pertanto, in parte, pur senza giungere alle sue conclusioni, i motivi che ispirano la mozione del Partito comunista; e ritengo che il Governo debba assumere un preciso impegno a normalizzare al più presto tali organismi, procedendo, ove occorra, alle necessarie nomine.

Esiste tuttavia la particolarissima situazione dell'Espi, per il quale non basta più l'impegno del Governo, ma si impone un provvedimento di assoluta urgenza, nel giro non di settimane o di giorni, ma di strettissimo tempo, con un impegno che possa essere assunto dal Governo alla fine di questo dibattito.

Fra tutti gli enti economici regionali, la situazione dell'Espi è, infatti, di gran lunga la più drammatica e soprattutto la più esplosiva. Dal 2 agosto 1968, allorchè si dimise lo allora presidente, onorevole La Loggia, la gestione dell'ente è stata caratterizzata dalla

massima confusione e pressappochismo, mentre la direzione delle aziende cadeva al più basso strumentalismo clientelare.

Bocciato al Consiglio il programma di investimenti allora presentato, nessuno si è più curato, se non a parole, di approntare una nuova traccia operativa, per cui la politica seguita da allora con l'aggravante di una endemica crisi finanziaria, dovuta all'assurda configurazione del fondo di dotazione, è stata improntata alla più pericolosa improvvisazione, vivendo alla giornata e senza un minimo di proiezione nel futuro.

Nessun ente regionale si trova nella situazione in cui, non solo manchi il presidente, ma l'esecutivo vive da tempo nella più assoluta precarietà per la presenza di solo quattro dei sei componenti. Infatti, oltre a La Loggia dimissionario, ha disertato sistematicamente le sedute un secondo consigliere, il dottor Jacono, che proprio recentemente, ha formalizzato la sua posizione critica tenuta per mesi, trasformandola in dimissioni in quanto ha ritenuto ormai persa qualsiasi speranza in una possibilità di miglioramento.

In nessun altro ente regionale si assiste a ripetute dimissioni di consiglieri d'amministrazione, che intendono così dissociare completamente le loro responsabilità da una gestione ormai universalmente ritenuta fallimentare.

Fra queste dimissioni, ritengo particolarmente importanti e significative quelle dei rappresentanti della Cisl, dopo che uno di loro aveva chiesto inutilmente l'istituzione di una commissione d'indagine sull'attività dell'esecutivo, formulando precise e circostanziate denunce d'irregolarità sui fatti commessi nell'ente e nelle sue collegate. Tale richiesta — è assolutamente inutile dirlo — è rimasta senza la minima ombra di risposta, caddendo nella generale indifferenza; questo ha costretto i rappresentanti della Cisl a concludere il loro ordine del giorno con la più rigorosa censura nei confronti del presidente e dei componenti in carica del comitato esecutivo.

In nessun altro ente regionale si ha una situazione di assoluto vuoto di potere quale si registra attualmente nell'Espi; vi è anche l'assenza di un terzo componente del comitato esecutivo che, per motivi personali, impedisce la regolare convocazione dell'organo finché il consiglio di amministrazione, convo-

cato d'urgenza per mercoledì 3 aprile, non procederà in fretta e furia all'integrazione del comitato medesimo.

Sarebbe bene, a questo proposito, che il Governo accertasse se risponde a verità che il comitato esecutivo ha rischiato di restare più d'una volta paralizzato per le bizzarrie di qualche suo componente, che voleva imporre una situazione per lui particolarmente importante e poteva in qualsiasi momento bloccare ogni decisione con la sua assenza.

In nessun altro ente regionale, le nomine delle collegate sono congelate da quasi un anno, poiché l'ente, dopo avere stabilito con ogni cura i criteri per la selezione dei dirigenti da nominare nelle aziende, non riesce nemmeno a sostituire i funzionari, che pure aveva deliberato di ritirare dalle aziende, entro un mese a partire dal giugno 1968 perché doveva assolutamente utilizzarli al suo interno.

In nessun altro ente regionale, nonostante la gravissima situazione delle collegate, si assiste alla cinica e criminale manovra di una cricca contro la quale si è rivoltato tutto il personale, denunciandone all'opinione pubblica ed al Governo l'assoluta incapacità e il più ottuso immobilismo.

Di fronte a questa situazione, il vertice dell'Espi si preoccupa esclusivamente di portare avanti un preciso disegno di potere che si articola sui seguenti punti di forza:

bando di concorso «manovrato» per la nomina del direttore generale...

MARINO GIOVANNI. Che significa «manovrato»?

MUCCIOLI. ... approvazione di un organigramma e di un organico che, benché violentemente criticati da numerosi consiglieri e dalle organizzazioni sindacali, pure è stato deliberato di prepotenza ed approvato con un colpo di mano dall'Assessorato all'industria, al precipuo scopo di consentire nomine di vicedirettori generali e di dirigenti, una trentina di assunzioni a tutti i gradi, ma soprattutto ai gradi più elevati, mediante concorsi da bandire per particolari specializzazioni, cioè a dire concorsi, nel cui bando si può già individuare nome e cognome del vincitore, mentre a Palermo già c'è chi si vanta di essere stato prescelto per quei posti; men-

tre intanto i pochi elementi rimasti alla Sofis, dei quali questa Assemblea aveva deliberato l'assorbimento nell'Espi nella relativa legge istitutiva, che hanno una esperienza ormai di parecchi anni, restano fuori senza alcuna prospettiva;

infine, tentativo, ancora non tradotto in pratica, di nominare i componenti l'esecutivo e qualche consigliere amico a cariche direttive importanti nelle collegate: consiglieri delegati, presidenti, forse anche qualche direttore generale, poiché una precisa delibera del Consiglio sancisce che non vi è incompatibilità fra l'essere amministratore dell'ente e amministratore delle collegate. Tutto ciò mentre questa Assemblea, col suo voto, si era più che esplicitamente pronunciata per l'assoluta incompatibilità approvando un articolo della legge sull'Espi che, riteniamo, verrà senz'altro trasferito anche nel nuovo testo per le precise motivazioni di ordine morale che lo ispirano. Tutti i motivi ideali, le esigenze di rinascita dell'economia isolana, si riducono come vedete, onorevoli colleghi, esclusivamente a problemi di poltrone anzi, per essere più precisi, di « mangiatcie ». Il termine ci sembra molto appropriato proprio in considerazione dei bestiali appetiti che in quelle « mangiatcie » si vorrebbero saziare.

Inutile dire che frattanto non si è trovato il tempo per fare l'unica cosa seria che rimaneva da fare, cioè un programma d'investimenti che consentisse al Governo di presentarsi con un minimo di decenza e cioè in condizioni di chiedere a questa Assemblea delle disponibilità finanziarie per sostenere le aziende esistenti ed avviare nuove iniziative. E dire che le dimissioni dei rappresentanti della Cisl, motivate anche dalla mancanza di programmi, sono state criticate perché si sosteneva che i programmi stessi erano già bell'e pronti nel cassetto.

Non dubitiamo affatto, onorevoli colleghi, che sarà presentato — scodellato direi — prima o poi un qualsiasi programma, poiché troppo grave incuria sarebbe non averne nemmeno il simulacro, dato che la legge istitutiva dell'Espi impone tassativamente la presentazione di un programma all'assemblea dei partecipanti che deve approvare il bilancio. Si tratterà, però, di un programma rabberciato alla meno peggio, magari una rittura, sulla base del tanto vituperato documento programmatico presentato da La

Loggia, con una mano di vernice qua e là tanto per dargli una apparenza di nuovo, di meno stantio.

L'insipienza degli attuali amministratori dell'Espi è stata tale che, a due anni esatti dall'approvazione della legge istitutiva, che, vi ricordo, fu approvata il 7 marzo 1967, il complesso delle aziende collegate versa in condizioni paurose, molto peggiori di quelle che costituivano il retaggio di un passato criticato da molti, ma che a questo punto mi sembra meriti rispetto. Questo, nonostante che già allora si credesse da molti di avere toccato il fondo.

Molti colleghi ricorderanno che non sono stato mai dalla parte di coloro che volevano tutto denigrare e tutto condannare del molto discusso e discutibile passato della Sofis, mentre su posizioni molto più intransigenti si trovava un collega che sfortunatamente non è più con noi: l'onorevole D'Angelo. E più di una volta mi trovai con lui in polemica sia pure cordiale e costruttiva, su questo argomento. Ebbene, le cose sono arrivate a un punto tale che lo stesso onorevole D'Angelo, che fu uno degli elementi di punta per l'approvazione della legge istitutiva dell'Espi, ed anzi promotore egli medesimo di un disegno di legge per la creazione di un ente pubblico al posto della Sofis, ha rilasciato pochi giorni addietro dichiarazioni, che non posso dividere per intero, secondo le quali, da parte dell'attuale gruppo dirigente dell'Espi:

1) sono state messe in atto manovre per monopolizzare tutto il potere in seno all'ente, a partire dall'organigramma e dall'organico per finire alla direzione generale;

2) sono stati instaurati gli stessi metodi che La Cavera, volente o nolente, aveva introdotto, perfezionati dall'esperienza e da uomini che comunque neppure reggono al confronto con lo stesso La Cavera;

3) sono stati il perno di una grottesca, non meno che scorretta, manovra di avvicinamento all'opposizione di estrema sinistra, decisamente ricattatoria proprio in funzione del mantenimento degli attuali dirigenti al vertice dell'Espi.

I risultati di questi giochi di potere, di queste lotte a coltello, di questo sconsiderato, irresponsabile tentativo di manovrare la vita politica siciliana, per fini di fazione, per man-

tenere il controllo di un organismo economico così importante, sono indicativi e significativi non certo per perseguire le finalità di sviluppo economico dell'istituto ma, molto più probabilmente, dato il tono e il livello della gestione sin qui condotta, per rigorose finalità di ben diverso sviluppo economico; forse personale!

Il quadro che appare davanti agli occhi di tutti è infatti assolutamente desolante: aziende abbandonate a se stesse e di cui l'ente si interessa solamente quando si tratta di dare vita a pure e semplici operazioni di cannibalismo per creare spazio a nuovi amministratori «amici degli amici»; oppure per gonfiare artificialmente gli organici, specie ai massimi livelli dirigenziali, sempre per sistmare e accontentare clienti postulanti e capi elettori.

Sarebbe bene che il governo si fornisse di un quadro completo di tutte le nomine o assunzioni che in questo periodo sono state fatte in numerose aziende quasi alla chetichella, e delle numerose altre già innestate in attesa solo di un periodo di bonaccia per condurle a termine.

Come facciano le aziende a non fallire, è veramente un miracolo; e mentre i livelli occupazionali, sin qui così faticosamente raggiunti, vengono messi in pericolo, nulla è stato fatto per crearne di nuovi salvo imbottire, oltre ogni limite di sopportazione, le aziende attualmente esistenti. Gli unici interventi nuovi sinora compiuti dall'ente sono in definitiva dei salvataggi di aziende, alcuni dei quali avvenuti molto incautamente, perché rivolti ad aziende in già avanzata fase di decadenza. Questo mentre l'Iri, anche se sarà alla fine costretto ad intervenire per l'Elsi, ha già chiaramente dato prova di volere snobare l'ente, non accettandolo né come socio di maggioranza, né come socio di minoranza nella combinazione che finirà per realizzarsi.

Di fronte a tutto questo, la posizione più logica e conseguenziale da parte degli amministratori, specie di quelli che sono stati fin qui emarginati, o hanno volontariamente separato la loro posizione giuridica e morale dal piccolo gruppo di potere che malgoverna l'ente, è quella di seguire l'esempio dei rappresentanti della Cisl, dimettendosi e mettendo ognuno di fronte alle proprie responsabilità. Un simile discorso riguarda da questo momento il Governo, che non può in alcun

modo ignorare quello che sta succedendo e quello che sta per succedere all'ente, quando sarà completata la fitta trama tessuta da un anno a questa parte. Il Governo, che non ha posizioni personali o particolari o speciali interessi da difendere, tira le sue conclusioni e delibera con la massima urgenza per troncare d'un solo colpo questo intrigo di interessi, favoritismi, giochi clientelari, che mortificano le speranze di ognuno di noi in una rinascita dell'Isola che apparirà sempre più difficile, sempre più disperata, finché uomini e metodi continueranno a trionfare, come fino a questo momento, purtroppo, sta accadendo di fronte agli occhi di tutti, contro l'impenienza di molti.

Concludo questa breve dichiarazione, onorevoli colleghi, dichiarando anche l'atteggiamento che terrò in Aula nella votazione. Ancora per disciplina di gruppo, voterò la mozione presentata dai parlamentari del tripartito. Ma sia ben chiaro, questo mio gesto...

SCATURRO. E' la solita storia!

MUCCIOLI. Egregio collega, anche tu hai la disciplina di gruppo.

SCATURRO. Per fortuna, non mi sono mai trovato in contrasto con il mio partito, perché la linea del mio gruppo corrisponde alla mia.

MUCCIOLI. Ancora per disciplina di gruppo, ripeto, voterò a favore della mozione presentata dai colleghi del tripartito. Ma sia ben chiaro che, se il Governo non saprà trarre, sulla base delle denunce che da più parti vengono fatte in questa sede sulla situazione così grave e pesante, le sue conclusioni di politica economica nei confronti degli enti e, in particolare, dell'Espi, sarò costretto successivamente a prendere le mie determinazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sallicano. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le critiche che da tempo sono state mosse alla gestione di un ente che iniziò la sua attività come società privata, sia pure con capitali pubblici e che si trasformò successivamente in ente pubblico con intenzioni veramente ambiziose, cioè di trasformare il volto della Sicilia da quello di una re-

gione ad economia debilitata in quello di una regione ad economia di avanguardia, sono tutte critiche che ormai sono diventate luoghi comuni. E' tanto chiara, appariscente la verità, che io non credo possa esserci persona, non in Sicilia, ma in Italia e nel mondo, che sia tanto cieca da non guardare questa realtà. Ho sentito, in questa Assemblea, in più riprese, proposte che sono seguite alle critiche; ho sentito dichiarazioni di uomini responsabili del Governo; ho sentito programmi governativi ad ogni tornata di nuovi Governi che si sono avvicendati in questa Assemblea, che hanno puntato il dito verso questa direzione rilevando che non si poteva andare avanti in queste condizioni, che ormai una vita nuova si sarebbe avuta con la gestione del nuovo Governo. Non si tratta, a mio modo di vedere, di promesse e di parole; non si tratta nemmeno di ripetere, in questa sede, le critiche che io ritengo siano da fare in sede più opportuna allorché la Commissione di indagine, ritornando a lavorare con la alacrità che si era ripromessa, dopo la nomina del suo nuovo presidente, riprenderà e concluderà, quindi, i suoi lavori, dopo aver chiesto all'Assemblea un'ulteriore proroga per presentare la relazione finale.

Questa volta non abbiamo una carenza di Governo; una volta tanto abbiamo una carenza da parte dell'Assemblea, la quale ancora non ha sostituito, dopo oltre un mese, il Presidente di quella Commissione, malgrado vi siano dei termini che potrebbero metterla in condizione di essere esautorata dal tempo, piuttosto che dai fatti.

In quella sede noi cercheremo di dare alla Sicilia un documento ufficiale sulle cause del malessere che regna negli enti regionali e, quindi, anche dell'Espi, nell'Ems e nell'Esa e sulle conseguenze della loro prolungata, cattiva gestione. L'Assemblea poi giudicherà. Però è nell'intenzione di tutti, anche se non è stato detto, che quel documento deve servire all'Assemblea, perché possa indicare le terapie e i rimedi per quel disfacimento che in atto c'è, ma deve servire alla Sicilia perché possa spingere altri organi, al di fuori di questa Assemblea, ad avere occhi, a mettersi, eventualmente, anche gli occhiali se c'è miopia, per colpire definitivamente i responsabili delle future gestioni degli enti economici regionali. Quindi, non ritengo di approfondire ancora, in questa sede, le cause del

malessere, non ritengo di denunciare quello che già la pubblica opinione sa; quello che già la stampa ha ripetuto continuamente; non ritengo di dovere andare a fondo in un dibattito in cui si discute se mantenere in carica i consigli di amministrazione attualmente esistenti oppure eliminarli e sostituirli con commissari nominati dal Governo.

Certo, l'ideale per l'amministrazione di un ente pubblico è quello che vi sia una formazione di volontà democratica espressa da una pluralità di persone che formano il consiglio. Quando questa manifestazione di volontà non può essere espressa da una pluralità di persone, si deve necessariamente ricorrere alla nomina di un commissario. Ma, nel caso in ispecie, a me sembra che il dibattito sia solamente strumentale. Il Vice Presidente dell'Espi fino ad ieri ha cercato, attraverso la azione combinata dei suoi colleghi non di partito, ma di corrente, di avere — per la sua claudicante posizione e per quella altrettanto claudicante della formazione del Governo — l'appoggio, la stampella dell'estrema sinistra. Le sue dichiarazioni di apertura certamente rispondevano anche a questa esigenza strumentale. Certo, i fatti che si sono avvicendati dopo le dimissioni del Presidente La Loggia e successivamente dopo la formazione di un organigramma, che giustamente fu criticato e malamente fu approvato dall'onorevole Assessore...

FAGONE, Assessore all'industria e al commercio. Perchè giustamente criticato e malamente approvato?

SALLICANO. Mi faccia dire. Malgrado lo intervento del Presidente della Regione che lo avrebbe, secondo le informazioni che ha avuto l'opinione pubblica e che non sono state smentite, pregato di soprassedere...

FAGONE, Assessore all'industria e al commercio. Per motivi di delicatezza.

CORALLO. E' vero o non è vero che il Presidente della Regione l'aveva invitato a non approvare..

FAGONE, Assessore all'industria e al commercio. Il Presidente della Regione ha il controllo sugli enti e quindi può fare qualsiasi

osservazione sulle delibere che gli vengono inviate.

CORALLO. Questa non è una risposta.

FAGONE, Assessore all'industria e al commercio. E' una risposta; la interpreti come vuole!

SALLICANO. Le dico subito, onorevole Assessore, perchè non era assolutamente opportuno procedere così in fretta alla formazione e alla approvazione dell'organigramma. Lei sa che le dimissioni da presidente dell'Espi dell'onorevole La Loggia furono causate dal fatto che il programma di attività dell'ente, elaborato in sede di Consiglio di amministrazione, non aveva trovato riscontro nella volontà politica del Governo e, quindi, non era stato approvato. Almeno, sono queste le motivazioni ufficiali di quelle dimissioni. Subito dopo, il Governo avrebbe dovuto nominare il nuovo presidente perchè elaborasse un programma di attività dell'ente in aderenza, quanto meno, all'indirizzo voluto dal Governo. Invece, non solo il Governo non ha proceduto alla sostituzione, ma ha dato la possibilità al vice Presidente, avente le funzioni di Presidente, di non concretizzare alcun programma, lasciato però nel contempo che spendesse i miliardi dell'Espi. Che cosa avrebbe dovuto fare l'Espi? Procedere anzitutto alla redazione del programma, indicando le prospettive nell'arco dei prossimi cinque o dieci anni, ai fini dello sviluppo industriale della Sicilia. In base a tale programma, prevedere quali uomini e quali funzionari sarebbero stati in grado di seguirlo. Non si può fare un organigramma senza sapere quale lavoro si deve svolgere; non si può comprare la frusta per poi studiare la prospettiva di acquistare un cavallo e una carrozza; l'organigramma è una conseguenza della somma di lavoro che un ente pubblico, o anche privato, deve effettuare. Nessuno stabilisce le persone da prendere alle proprie dipendenze senza prima avere deciso i compiti che esse debbano svolgere. Solo dopo avere stabilito ciò che c'è da fare si può calcolare l'entità delle unità lavorative, necessarie, sia pure a livello dirigenziale, e, quindi, le unità operaie da impiegare. Ecco perchè dicevo poco fa che era poco opportuno procedere alla formazione dell'organigramma. Vero è che non è stata assunta alcuna

persona, però è anche vero che ciò non è possibile fare, perché la legge lo vieta. Con l'organigramma, però vi preparate ad assumere altre persone senza che gli attuali funzionari dell'ente siano utilizzati a pieno tempo. Devo al riguardo sottolineare che, proprio per l'approvazione dell'organigramma, si sono avute le dimissioni dei due rappresentanti della Cisl, poi dei due democristiani, accompagnate dalle dichiarazioni che tutti quanti conosciamo. E' fallito così quel tentativo di copertura che si era voluto dalla sinistra, perché essa, lo sapete meglio di me, non dà copertura se non con il *do ut des*.

L'organigramma, fra l'altro, ha colpito indirettamente anche la sinistra, e voi lo sapete, perchè i primi a contrattare con l'organigramma sono stati gli stessi funzionari dell'Espi, la maggior parte dei quali, nella loro qualità di « parenti dei parenti » si sono preoccupati di continuare ad avere, nell'interno dell'ente, determinate posizioni di prestigio, chiamiamole così, posizioni di potere. Voi sapete meglio di me che, in seno all'Espi, non c'è personalità, presidente della Regione o segretario di partito politico di un certo livello, che non abbiano immesso parenti nell'ente; è tutto un seguito di nepotismo. L'elenco, come sappiamo tutti, è lungo. E', quindi, evidente che, in questo caso, a voi non poteva andare l'appoggio di quelli che imploravate, perchè i parenti erano più potenti di voi: i parenti erano più potenti di quelli che potevano essere le aperture.

Si gira dall'altra parte, dalla parte della Democrazia cristiana, la quale, in questo momento, è divisa e suddivisa in tante parti. E la Democrazia cristiana, nelle sue molteplici, infinite e infinitesimali componenti, corre immediatamente verso la strada che le è più congeniale, quella della crisi. Certo, un commissario all'Espi metterebbe fuori quella sezione di partito che attualmente è l'Espi stesso. Tutto ciò è ben noto; fra l'altro, si tengono finanche riunioni di partito nei locali dell'ente. Ed allora, la eliminazione di determinate persone porterebbe allo sfratto della sottosezione di un determinato partito. Ed è chiaro che il Partito socialista punta i piedi: di qua non si passa! Questo è il limite estremo: toccate tutto, criticate tutto, ma sull'Espi non si passa. Passate pure sui nostri corpi, ma sull'Espi non si passa!

Certo, in questa situazione, comprendo la posizione dell'onorevole Fasino; è come gover-

nare sulla punta di uno spillo. E che cosa fa l'onorevole Fasino? Dice: c'è una mozione dei comunisti, la quale non so fino a che punto sia autonomamente partorita e fino a che punto invece sia stata sollecitata. E allora vediamo di pervenire ad un compromesso. I comunisti chiederanno il voto segreto col quale la mozione verrà approvata. Porremo il voto di fiducia? E allora si fa sapere al Presidente della Regione che non può porre il voto di fiducia se prima (anche questo è strano, perchè per il passato non si è fatto) il gruppo non lo stabilisca con un voto segreto. Mentre l'onorevole Fasino cerca di ricorrere ad altri espedienti, sempre più aumenta, come un fiume che andando da valle fino al mare si va sempre più ingrossando, nella Democrazia cristiana la volontà di nominare un commissario. Perchè? Per l'ente? Neanche per sogno! In un primo momento erano timidi coloro i quali volevano strumentalizzare questo disaccordo per creare una nuova crisi. Ho sempre detto da questa tribuna che la crisi è in atto e che questo Governo l'ha risolto in maniera semplificistica e formale ma non sostanzialmente. A coloro che volevano arrivare alla crisi si sono uniti coloro i quali hanno delle manovre interne di corrente. Il commissario chi lo nomina? Un commissario capace, un commissario che venga nominato dall'Iri, dall'ente di Stato. E chi c'è all'ente di Stato? C'è una determinata personalità di una determinata corrente che in questo momento a Palermo ha avuto dei rovesci e che, quindi, con questa nuova posizione di sottopotere, venendo come luogotenente da Roma, potrà riprendere le fila dopo le defezioni che ci sono state. E allora siamo sempre lì; non è che si vuole sciogliere il consiglio di amministrazione per dare il posto alla persona adatta e capace, venuta da Roma. No, perchè quella persona avrà la capacità della etichetta, ma in realtà non sarebbe altro che il luogotenente mandato in Sicilia da una determinata corrente per cercare di ridare ossigeno ad una situazione che si fa sempre più traballante, ripeto, in seguito alle recenti defezioni.

In questa situazione, è chiaro che il rimedio è peggiore del male. Riteniamo che questa discussione porti più fango all'ente e alla Sicilia di quanto non ci sia stato fatto fino ad oggi. Questo è veramente il fango che investe tutti, non investe più soltanto l'ente, ma investe noi tutti. Non investe più soltan-

to il Presidente della Regione o il Governo, ma investe tutti quanti, perchè ci dibattiamo fra sabbie mobili da una parte con un Consiglio di amministrazione, che ha trasformato in sede di potere un ente pubblico e, dall'altra, con un commissario che dovrebbe venire da Roma, non per aggiustare le cose, ma quale luogotenente di una determinata corrente di partito. Ma volete la prova? Dopo giorni e notti di colloqui e di riunioni in sede di partito, questa volta i deputati della maggioranza sono stati soltanto invitati con telegramma e con lettere ad essere puntuali alle ore dieci in Assemblea, senza nemmeno essere informati su che cosa si dovesse discutere. Son qua e passeggianno nei corridoi, qualcuno seduto, stanco, guardando l'orologio per vedere se fa in tempo a prendere il treno o l'aereo, ma per votare e basta. Non si dà nemmeno il bene di dire che cosa debbono votare, perchè debbono votare. E non lo dicono perchè accuratamente siete riusciti, in queste notti ed in questi giorni di lavoro, a varare un documento appunto per dire che cosa si deve votare. E' vero o non è vero? L'onorevole Presidente non c'è, glielo riferirà l'onorevole Assessore. Desidero sapere se è vero o non vero.

CORALLO. Suo luogotenente fedele!

SALLICANO. No, questa volta, no! Desidero sapere, onorevole Assessore, se è vero che con questo documento l'accordo del tripartito è di lasciare poi a ciascun partito componente della maggioranza la propria interpretazione; perchè per dichiarazione che avete fatto nelle vostre riunioni, il testo della relazione deve essere interpretato dai democristiani come volontà politica espressa dall'Assemblea di nominare un commissario, dai socialisti, invece, come volontà politica di nominare il presidente e di regolarizzare il consiglio di amministrazione; dai repubblicani con agnosticismo: fate voi, noi siamo qua. E' vero, quindi, che il testo di questo documento è stato elaborato per lasciare a ciascuna parte la libertà della interpretazione autentica? E allora, che cosa deve votare l'Assemblea? Certo, i deputati della maggioranza, come ha detto il collega Muccioli da questa sede, voteranno per quella che viene chiamata « disciplina di partito », che, alle volte, non è che una sottomissione della propria coscien-

za. E non dovrebbe essere così. La disciplina di partito è ben altra cosa.

Noi della opposizione potremmo votare questa mozione? E che cosa voteremmo? Con quale interpretazione? La interpretazione che è lasciata al partito democristiano o quella che si è riservata di dare il partito socialista? Che cosa dovremmo votare in questa situazione?

Onorevoli colleghi, è evidente che a noi liberali non rimane altro che il disgusto dello ulteriore fango che si butta sulla nostra Sicilia per queste beghe personali, che hanno sempre un fondo politico, che è quello di raggiungere, nella confusione e nell'anarchia, lo autoritarismo.

E' questo il fatto più pericoloso che intendiamo denunciare a tutti quei colleghi che sappiamo sinceramente sensibili ai valori della democrazia, sinceramente attaccati ai partiti ai quali appartengono, sinceramente sensibili ai valori di una moralità civica che non può essere assolutamente ludibrio di giochi di bassa lega, nè in questa, nè in qualsiasi altra sede politica o amministrativa. Ed è per questo che ritengo che sia opportuno preannunciare sin da ora l'astensione dei deputati liberali; e ciò perchè sappiamo di trovarci di fronte a un documento che serve semplicemente a un gioco interno della maggioranza, ad una crisi da rinviare a dopo Pasqua; oggi la crisi poteva essere irriverente per la festività religiosa. Ed allora, per superare la impasse delle festività, si vuole rinviare la crisi con il documento dell'equivoco, con il documento di colui che non sa quel che desidera e che si rimette alla volontà di ciascuna delle parti, alla volontà autonoma nell'accordo del disaccordo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ruberò molto tempo all'Assemblea, giacchè di queste questioni abbiamo parlato a lungo, i problemi sono noti e sono note le posizioni personali di ciascuno di noi al riguardo. L'unico nodo, che oggi doveva essere sciolto, non era quello del giudizio dei deputati sulla situazione degli enti regionali, ma quello di accertare se l'Assemblea ha o non ha la forza di essere coerente con le sue convinzioni. I fatti stanno dimostrando che

ancora una volta l'Assemblea non ha il coraggio e la forza di essere coerente con se stessa. Il giorno in cui l'Assemblea bocciò la legge sull'Espi ed il governo dell'onorevole Carollo fu costretto a dimettersi, ancora una volta i partiti della maggioranza intonarono un coro di condanna nei confronti dei franchi tiratori, uomini considerati abbietti, capaci di realizzare i disegni più disgustosi; naturalmente, a questo coro, buona parte della stampa siciliana si è adeguata.

Ebbi, allora, una reazione che mi portò ad andare contro corrente e rilasciai a Napoli, dove ero per il Congresso nazionale del mio partito, una dichiarazione nella quale praticamente difendeva i franchi tiratori e li difendevo perché, per il modo in cui erano andate le cose in Assemblea, in occasione della discussione della legge sull'Espi, il voto contrario nella votazione segreta diveniva legittimo, moralmente legittimo; perchè quando si riduce il deputato ad un automa, ad un burattino senza capacità di intendere e di volere, quando si impone dall'esterno una volontà contraria a quello che è il convincimento maturato nella sua coscienza, quando lo si ricatta e gli si impone una determinata volontà politica, allora la reazione è legittima.

Per l'Espi, voi sapete che vi era un « testo sacro », un testo siglato pagina per pagina (tale è la fiducia che intercorre tra i partiti della maggioranza!) non in calce all'ultima pagina, ma foglio per foglio, con sigle di persone estranee all'Assemblea. Cioè, non si era avuto neppure il buon gusto di fare siglare lo accordo dai presidenti dei gruppi parlamentari.

Ripeto: le firme erano di persone estranee all'Assemblea e da quel testo non si poteva, in alcun modo, decampare. Appunto per questo, i deputati della maggioranza — non i deputati della minoranza, i quali avevano la loro libertà, compresa quella di proporre emendamenti, di battersi per essi — non avevano il diritto di fiatare, non avevano il diritto di pensare, di mediare, di accettare nulla. Ed ecco il voto segreto, ecco i franchi tiratori, ecco il rovesciamento del Governo. Dopo di che, gli insulti ai franchi tiratori!

Signor Presidente, oggi ci troviamo in una situazione analoga. Da alcune settimane, va- do raccogliendo tra i deputati della maggioranza e tra i dirigenti del partito della Democrazia cristiana una opinione unanime

bisogna rimediare alla situazione esistente in alcuni enti regionali. Per quanto riguarda lo Espi, addirittura ci siamo trovati di fronte ad un plebiscito. Ho incontrato membri della Direzione nazionale della Democrazia cristiana; ho incontrato autorevoli esponenti regionali dello stesso partito; ho sentito il parere di decine di deputati regionali, parere unanime: all'Espi bisogna intervenire subito. E per più giorni, di fronte a queste dichiarazioni di buona volontà, ho opposto il mio scetticismo, lo scetticismo che proviene dalla lunga permanenza in quest'Aula e dalla conoscenza dei meccanismi che regolano la vita della maggioranza e del Governo regionale. Ieri sera, in una sala del Circolo della stampa, si è svolto un dibattito al quale, oltre a me, hanno partecipato gli onorevoli Rindone, Capria e Scalia, alcuni giornalisti del *Gior- nale di Sicilia* e del giornale *L'Ora*... Ebbene, proprio da parte di uno di questi ultimi fu posta a noi deputati questa domanda: ma come è possibile che qui siete apparentemente d'accordo, per quanto riguarda l'Espi, date gli stessi giudizi e poi, domani in Assemblea, vi troverete su trincee diverse? Debbo dire che l'onorevole Scalia reagì alla domanda, dicendo: chi lo dice che domani saremo su trincee diverse? Cioè, l'onorevole Scalia, ancora ieri sera, era convinto che qui oggi ci sarebbe stata una maggioranza per dire: commissario all'Espi!

La pagina più esilarante l'abbiamo avuto sotto gli occhi questa mattina, quando i deputati democristiani sono arrivati a frotte in Assemblea col petto empio d'orgoglio. Questa notte, ci hanno detto, il nostro partito ha deciso: basta, avremo il Commissario allo Espi; l'ha deciso il nostro partito! Alle nostre obiezioni — « ma sappiamo che c'è in corso una riunione del tripartito, probabilmente in quella sede arriverete all'ennesimo pateracchio » — ci si rispondeva con un sorriso di compatimento: fanciullo, tu non sai! questa volta la nostra decisione è irrevocabile! Non abbiamo mandato i nostri delegati alla riunione del tripartito per discutere, ma per comunicare che questa è la nostra volontà. Malgrado il nostro scetticismo, ancora manifestato questa mattina, abbiamo incontrato uomini con una espressione di orgoglio nel volto, uomini finalmente padroni di esprimere una volontà.

Nel pomeriggio, il quadro è cambiato. I

deputati democristiani camminano a testa bassa, sfuggono il discorso e dicono: chi vivrà vedrà! Ed aggiungono che cristianamente non hanno voluto dare la mala Pasqua all'ingegnere Di Cristina, ma che subito dopo Pasqua, la guerra riprenderà e il colpo giungerà inesorabile per mettere le cose a posto.

Onorevoli colleghi, aspetteremo la Pasqua; la Pasqua che dovrebbe essere di resurrezione per l'Espi. Abbiamo, invece, la sensazione, che ogni qual volta le manifestazioni di buona volontà cozzano contro chi è deciso a portare avanti il ricatto, crolla la buona volontà e vince il ricatto. Questa volta ci troviamo ancora di fronte a questo caso: deputati della maggioranza presentano una mozione che è un bicchiere di acqua innocua, una mozione che non ha alcun sapore, che non dice accuratamente niente. E così, dopo avere per settimane discusso, proposto rimedi, dichiarato volontà, ci troviamo invece di fronte al testo più innocuo, più anodino, più privo di significato che si potesse immaginare.

Ma non vorrei dare la sensazione di trovarmi solidale con i colleghi della Democrazia cristiana, ai quali debbo dire che se ho apprezzato la manifestazione di buona volontà, vanificata poi dall'ennesimo vergognoso compromesso realizzato, non posso fare a meno di rilevare che questa manifestazione di volontà così ferma, si verificava nei confronti dell'ente, laddove il problema era di restaurare la influenza democristiana, messa in forse dall'attivismo dell'ingegnere Di Cristina. E chiedo ai colleghi democristiani: come mai essi sono con noi d'accordo nel giudicare severamente la situazione dell'Espi e nel richiedere un intervento immediato, salvo poi a non ottenerlo, mentre tacciono, per esempio, sulla situazione dell'Ente minerario siciliano, che non è meno scandaloso, dove c'è un presidente che è stato eletto senatore, che fa il senatore, e che si guarda bene dal rinunciare all'incarico di Presidente dell'Ems. Direi, anche, che, con pessimo gusto e pessimo esempio, lui non soltanto non rinuncia alla carica di presidente dell'Ente minerario, ma non rinuncia neanche alle idennità connesse a tale carica, perché, almeno questo si sarebbe potuto pretendere; ed invece no: assommano cariche e stipendi e continuano a servirsi dell'ente per fini clientelari. Sicché, mentre si cacciano via i minatori dalle miniere (si dice per risparmiare!) si indice un pubblico con-

corso per assistente del Presidente (il Presidente deve fare il senatore e, quindi, ha bisogno di un assistente); pubblico concorso per modo di dire, perché naturalmente il Presidente non può fare dipendere da un pubblico concorso la scelta del suo assistente; gli assistenti si scelgono a trattativa privata. Comunque, si dà la veste del pubblico concorso per la nomina dell'assistente del Presidente con uno stipendio lautissimo (c'è una contestazione tra me e l'onorevole Iocolano; io sostengo che lo stipendio previsto è di 800 mila lire al mese, mentre l'onorevole Iocolano dice 400 mila, ma io invito l'onorevole Iocolano a dimostrarcelo), di ben 800 mila lire al mese. Del resto, una persona che deve assistere il Presidente, mi pare che sia più che naturale che la si tratti bene!

Abbiamo questa situazione all'Ente minerario: i minatori che scendono in sciopero e vengono a Palermo a chiederci a che punto è il piano di riorganizzazione che l'Assemblea ha votato, sul quale tanti tamburi sono stati fatti rullare, ma che non va avanti: l'unica cosa che si è saputa realizzare è stato l'allontanamento dei minatori dalle miniere, sicché oggi abbiamo un sempre maggior numero di impiegati e un sempre minor numero di minatori. Mentre ci sono gli impiegati nelle miniere — che non hanno più nulla da fare perché non lavorando i minatori non si sa bene che cosa facciano gli impiegati — nelle società figlie dell'Ente minerario si assumono altri impiegati, perché non si ritiene opportuno trasferire dalle miniere alle nuove società gli impiegati esuberanti. Quindi, assunzioni, nuovo sperpero di pubblico denaro.

Però, quando diciamo: sciogliamo il Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario; nominiamo un commissario; rimettiamo ordine, ci si risponde col bicchiere di acqua fresca della vostra mozione, colleghi della maggioranza. Ecco quello che noi dovevamo dire qui questa sera. Non c'è motivo di ritornare sulle ragioni che hanno indotto i colleghi comunisti a presentare la mozione con la quale chiedono lo scioglimento dei consigli di amministrazione e la nomina dei commissari, perché questi argomenti li abbiamo già sviluppati aiosa. Ho sintetizzato, in un precedente intervento, il mio giudizio, affermando: non credo più nella Assemblea, credo solo nei carabinieri. Debbo dire che oggi dubito anche dei carabinieri, perché non ho vi-

sto nessun intervento della magistratura in questa scandalosa situazione degli enti regionali.

Abbiamo all'Espi il concorso per direttore generale. Non so se questa mattina i colleghi si siano divertiti nel leggere l'elenco dei partecipanti al concorso. A parte i nomi sconosciuti, la lettura di certi nomi è veramente divertente! Io chiedo con molta sincerità: come è possibile pensare che talune persone abbiano deciso di partecipare al concorso per direttore generale dell'Espi, se non contassero su appoggi politici? Cioè, se ci trovassimo di fronte veramente ad un concorso per titoli ed esami o anche solo per titoli, un deputato al Parlamento nazionale rischierebbe di partecipare ad un concorso quando sa benissimo che di titoli da presentare ne ha molto pochi?

BOSCO. Lui, da repubblicano, ci vuole andare per moralizzare tutto!

CORALLO. Come si può pensare ad un concorso serio quando vediamo partecipare talune persone, ognuna delle quali ha i suoi appoggi politici, sicché, la commissione esaminatrice sarà la sede di uno scontro politico, non di un esame di capacità e di titoli?

LA PORTA. Scontro tripartito!

CORALLO. L'onorevole Fagone approva lo organigramma, quindi, mette il Presidente della Regione, l'Assemblea, il commissario eventuale dell'ente, nelle condizioni di trovare il gioco chiuso, perchè l'onorevole Assessore, grazie a Dio, una firma non la nega a nessuno. C'è da approvare l'organigramma? L'onorevole Fagone firma. C'è il concorso per assistente del Presidente — inutile, dispendioso e costosissimo — dell'Ente minerario? L'onorevole Assessore Fagone firma sempre. E' il controllore cieco che voi avete messo a quel posto (ma indirettamente siamo responsabili anche noi), l'uomo che non vede niente, che firma soltanto, che approva tutto, che trova tutto giusto, legittimo e conforme alle leggi istitutive!

Questa è la situazione. Oggi la mozione del gruppo comunista offriva ai colleghi della maggioranza l'occasione per rompere questo cerchio di complicità e di omertà, che si è creato attorno agli enti regionali e che sta por-

tando ad un pauroso dispendio di pubblico denaro, oltre che alla mortificazione di tutte le speranze dei siciliani. Questa è l'ultima occasione che vi era offerta. Voi la volevate accogliere, lo so; i vostri dirigenti ve lo hanno impedito. Però, onorevoli colleghi, un atto di dignità avremmo ben avuto il diritto di pretenderlo da voi, un gesto di rifiuto di fronte a questa ennesima coartazione della vostra volontà. Ed invece, ancora una volta, avete accolto l'*ultimatum*, il compromesso, avete rinunziato a manifestare la vostra volontà di deputati, di rappresentanti del popolo siciliano; ancora una volta il gioco di partito, il gioco di potere, l'attaccamento delle posizioni di potere ha prevalso sulla vostra coscienza. Noi abbiamo fatto il nostro dovere: voi non fate il vostro! Certo, questa constatazione, per noi non è motivo di consolazione, ma di amarezza, di umiliazione, perchè qui siamo umiliati tutti, siamo tutti vinti, siamo tutti battuti. Usciamo da quest'Aula, questa sera, tutti a testa china, vergognandoci di quello che non abbiamo saputo e voluto fare.

SCATURRO. La vergogna è di loro, non nostra!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Francesco. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è certo la prima volta che ho contribuito a segnalare a questa Assemblea l'inefficienza dei grossi enti regionali e la loro funzione negativa nei confronti della economia isolana. Sono cose, in fondo, che sappiamo benissimo tutti e non è mistero per alcuno che questi complessi sono chiamati dall'opinione pubblica « mangiamiliardi ».

L'Ente minerario siciliano ha avuto la capacità di polverizzare cifre favolose senza minimamente risolvere i problemi cui era preposto. Il denaro, che gli era stato affidato per le sue attività promozionali, è dilapidato negli stipendi tanto segreti quanto favolosi dei suoi dipendenti, i quali, come logica vor-

rebbe, dovrebbero essere pagati con i provenienti degli investimenti e non con il capitale investito.

L'Espi non ha mai funzionato. Fondato sull'eredità della criticatissima Sofis, si è dimostrato anche peggiore dell'ente che l'ha originato. Mentre la Finanziaria siciliana, pur dilapidando e creando imprese fallimentari, qualcosa faceva, l'Espi non è riuscito ad altro che a far cessare l'attività ad un certo numero di aziende collegate.

Sul piano politico, la sostanza di questi enti è stata dimostrata dal fatto di negare decisamente alla Commissione di indagine di questa Assemblea i dati richiesti: si sentono politicamente superiori allo stesso Parlamento siciliano!

Le loro situazioni all'interno sono costellate di scandali o di paradossi. L'Espi è ormai da molti mesi senza presidente (in proposito ricordo che anche l'Irfis è da anni senza presidente), mentre l'Ente minerario siciliano è retto ancora, malgrado la palese incompatibilità, da un senatore in carica; senatore che, a quanto si dice, sarebbe più propenso a rinunciare al mandato parlamentare piuttosto che abbandonare l'Ente dagli stipendi d'oro.

In questa situazione, mi sembra non dovrebbero esservi dubbi. Onorevole Presidente della Regione, ho dato, sia pure con riserva, la fiducia al suo Governo, anche nella speranza che riuscisse a spoliticizzare la conduzione di questi enti che, ormai, purtroppo, sono rimasti gli unici traballanti pilastri di tutta l'economia isolana.

E' il momento di vederla alla prova. Le interferenze politiche sulla vita amministrativa degli enti devono cessare. Lo scandalo del feudalesimo partitocratico è ora che finisce, e, in questo senso, il problema degli enti regionali diventa un problema di portata ancora più vasta abbracciando tutto un costume politico, giustamente posto sotto accusa dall'opinione pubblica.

Le soluzioni, per me, possono essere indifferentemente due, entrambe subordinate allo scioglimento dei vecchi consigli di amministrazione: o la nomina transitoria di commissari tecnici ed apolitici, o il rinnovo immediato dei consigli. Anche in quest'ultimo caso, però, si deve rispettare il principio di delegare all'amministrazione dei tecnici liberi da legami politici.

Onorevoli colleghi, vediamo se, indipen-

dentemente dal nostro orientamento politico, riusciamo finalmente a fare qualcosa di utile per la Sicilia. Cominciamo a dare il primo esempio, scardinando questi macroscopici esempi di feudalesimo politico. Chi è in buona fede non può non essere d'accordo; e chi non è d'accordo vuol dire che difende interessi particolari e dovrebbe vergognarsene.

Da parte mia, fin da ora posso affermare che non voterò mai alcun disegno di legge che conceda anche una sola lira a questi enti, se prima non vedrò risolto sanamente il problema della loro gestione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scaturro.

LOMBARDO. Non si alternano gli oratori?

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, il Presidente regola gli interventi alternando gli oratori. Fino a questo momento, gli unici due settori politici che non hanno fatto pervenire alla Presidenza alcuna richiesta d'iscrizione a parlare sono il partito della Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano. Lo onorevole Scaturro ha facoltà di parlare.

SCATURRO. Signor Presidente, codesta sua comunicazione che, fino ad ora, non si è iscritto a parlare neppure un deputato della maggioranza, malgrado sia stata presentata la mozione numero 49, dimostra, ancora una volta, come i deputati della stessa maggioranza provino vergogna a prendere la parola per difendere la pesante, grave e critica situazione degli enti economici regionali.

Devo, al riguardo, dissentire dall'impostazione del compagno Corallo, secondo la quale il documento che ha presentato questa sera la maggioranza, sia come un bicchier d'acqua innocua ed insapore. Ritengo, invece, che si tratti di un documento di estrema gravità, che costituisce certamente una vergogna perché non si chiude in questo modo una partita così grave, che tanti danni ha arrecato e arreca ogni giorno alla Sicilia, una vergogna perché il non adottare i necessari provvedimenti è un fatto che certamente non fa onore a nessuno dei deputati di questa Assemblea.

Lungi dal sentirci umiliati, come ritiene lo onorevole Corallo, sostengo che noi siamo

semplicemente sdegnati ed indignati. Credo che il compito di ciascuno di noi, deputati dell'opposizione, che combattiamo questa battaglia nel nome della Sicilia e dei lavoratori siciliani, sia quello di denunciare, non solo in quest'Aula, ma anche al di fuori di essa, le precise responsabilità dei partiti del centro-sinistra indicando, anche nelle province di provenienza dei deputati della maggioranza per nome e cognome, le posizioni che essi vanno ad assumere.

Non è possibile e non è assolutamente concepibile la continuazione del doppio giuoco. Sono fatti scandalosi, che ormai la gente vuol conoscere anche nei particolari.

Noi deputati comunisti, assumiamo l'impegno di portare la questione sulle piazze, tra i lavoratori siciliani, tra la gente che subisce le conseguenze dell'infame operare del Governo e della sua maggioranza. Visto che ci si aggrappa a una fittizia maggioranza, inducendo uomini, come l'onorevole Muccioli, a votare quel documento all'insegna della disciplina di partito; visto che non è possibile modificare in Assemblea questa grave realtà, noi la porteremo davanti al Paese, davanti ai lavoratori.

Non seguirò la traccia di altri colleghi, ma desidero, anche se ci sono colleghi che ritengono di sapere ciò che dirò ed ascoltano con aria di sufficienza o con fastidio, svolgere il mio intervento, denunciando la situazione dell'Ente di sviluppo agricolo, del cui Consiglio di amministrazione chiediamo con la nostra mozione lo scioglimento.

Il 25 luglio 1965, a seguito di vasti movimenti contadini e della richiesta di convocazione straordinaria fatta dai deputati comunisti e socialisti di unità proletaria, l'Assemblea fu convocata per discutere la legge istitutiva dell'Ente di sviluppo agricolo. In quell'occasione, da parte di tutti, si diceva che era necessario procedere alla modifica del « carrozzone » dell'Eras. Ebbene, la speranza di tutti i siciliani, in primo luogo dei contadini, era quella che potesse modificarsi lo Ente di riforma agraria e si potesse dar vita ad un ente di sviluppo capace di potere, opportunamente riorganizzato, ristrutturato e modificato per molti aspetti, intervenire nelle campagne per determinare uno sviluppo e un rinnovamento delle strutture agricole nella nostra regione. Il consiglio di amministrazione fu nominato dopo quasi un anno

dall'approvazione della legge istitutiva per i notevoli contrasti — ricordo ciò che diceva in conversari privati, nelle sale adiacenti a Sala d'Ercole, l'allora Presidente della Regione, onorevole Coniglio, con la schiettezza del suo modo di parlare — che si ebbero fra i partiti del centro-sinistra per la nomina di tali componenti. Non v'era la preoccupazione di designare persone competenti; non si trattava di scegliere la persona adatta per il posto adatto, ma l'unica preoccupazione che spingeva, valantuomini, rappresentanti del centro-sinistra, era quella di scegliere un determinato personaggio nell'ambito di questa o di quella provincia, di questa o di quella corrente, avente già una clientela elettorale, oppure un possibile candidato per le elezioni regionali che si dovevano celebrare di lì a pochi mesi.

Dopo che Lima si era dimesso da commissario dell'Esa e dopo uno sciopero di alcuni giorni del personale, l'ente era completamente abbandonato a se stesso. Finalmente, dopo quasi un anno, se ne nomina il presidente nella persona di Ganazzoli e, dopo qualche mese, i componenti del Consiglio di amministrazione. Sembrò subito che il Consiglio di amministrazione avesse la volontà di operare qualche cosa di buono anche perché, essendo presente una rappresentanza, piuttosto numerosa, di lavoratori e di coltivatori, si poteva bene sperare, tenuto soprattutto conto che la legge istitutiva dell'ente è un buon provvedimento legislativo. Non è certo la migliore che si possa immaginare, ma tuttavia è una legge che, in mano a persone che avessero avuto buona volontà di operare, poteva consentire di procedere a tutte quelle trasformazioni di strutture che la Sicilia e l'agricoltura siciliana attendevano.

Fatti i primi passi, il Consiglio di amministrazione comincia ad incontrare ostacoli. Però, devo sottolineare che, appena pubblicata la legge istitutiva dell'Esa, l'attuale Presidente della Regione, allora assessore per la agricoltura, onorevole Fasino, di fronte allo allarmismo sollevato da alcuni ambienti agrari siciliani, fece delle dichiarazioni alla stampa ed al *Gazzettino di Sicilia* in cui sostanzialmente diceva: ma perchè tanto allarme, signori? L'Ente di sviluppo agricolo dipende dal governo in cui ci siamo noi; non abbiate timori!

A tre anni e otto mesi dalla pubblicazione

della legge, a quasi tre anni di esistenza del Consiglio di amministrazione, non solo non è migliorata la situazione all'Esa rispetto al precedente Ente di riforma agraria, ma, per molti versi, è peggiorata. Oggi la gente non dice più la parola Esa; dice: *il solito Eras!*

Oggi la situazione, sotto tutti gli aspetti, è veramente disastrosa. La pseudo mozione, presentata stasera dalla maggioranza, propone di assegnare all'Ente di sviluppo agricolo, ancora una volta, la formazione dei piani zonali e chiede un concreto intervento dell'Ente stesso nelle campagne per sviluppare le strutture cooperativistiche a sostegno della produzione agricola. Ai colleghi firmatari di tale mozione diciamo che se sanno, sono in malafede, se non sanno, è meglio che s'informino. L'Ente di sviluppo agricolo è stato bloccato dalla volontà politica del governo e della maggioranza. Gli annosi problemi di questo Ente sono stati dibattuti in questa sede in diverse occasioni. Desidero soltanto ricordare la discussione in Assemblea, avvenuta il 5 aprile del decorso anno, durante il dibattito sul bilancio della Regione relativo all'esercizio precedente. Ad un nostro ordine del giorno, che impegnava il governo su alcune questioni di fondo relativamente all'Ente di sviluppo agricolo, s'è contrapposto un altro ordine del giorno, firmato dall'onorevole Saladino e da altri deputati socialisti, che venne votato anche da noi. Nella votazione di quell'ordine del giorno, la maggioranza si spacciò per cui si può affermare che il testo approvato suonava come mozione di censura vera e propria all'operato del governo e, per esso, dell'assessore all'agricoltura, Sardo.

I socialisti, allora, con quell'ordine del giorno, manifestavano un giudizio di estrema pesantezza nei confronti del governo. Vi si legge tra l'altro: « Ritenuto che il governo della Regione persegue indirizzi nettamente contrastanti con la volontà già espressa dall'Assemblea, continuando ad opporre remore burocratiche ed amministrative al perseguitamento dei fini istituzionali dell'Ente, come è confermato anche dalle ripetute prese di posizione del Consiglio di amministrazione, dalle agitazioni sindacali in corso da parte del personale dell'Esa, e dalle legittime preoccupazioni e proteste dei contadini della Sicilia », si chiedeva: il regolamento organico del personale; il finanziamento; lo sblocco dei decreti dei piani di esproprio; lo sblocco delle

direttive generali per il piano di sviluppo agricolo. Il predetto ordine del giorno fu approvato a maggioranza dall'Assemblea.

Si chiedevano pure le dimissioni dell'onorevole assessore Sardo e, solo per carità di centro-sinistra, non avvennero anche perché l'onorevole Saladino, intervenendo subito dopo disse testualmente: « Cercheremo di misurare le conseguenze ». Successivamente, vi fu una riunione tra il Consiglio di amministrazione dell'Esa, l'assessore all'agricoltura e l'onorevole Carollo, avvenuta presso la Presidenza della Regione. In quella riunione vi fu il contrattacco dell'onorevole assessore Sardo e del Presidente della Regione, onorevole Carollo, i quali dissero chiaramente ai dirigenti dell'Esa: state attenti, disponiamo noi, gli ordini li diamo noi; e basta!

Accusiamo il dottore Ganazzoli, presidente dell'ente di sviluppo agricolo, il comitato esecutivo e la maggioranza del consiglio di amministrazione, di non avere tratto le necessarie conseguenze da questo atteggiamento del governo. Non dovremmo essere noi oggi, di fronte a questo fallimento, a chiedere lo scioglimento del Consiglio di amministrazione; se Ganazzoli e gli altri consiglieri amici avessero avuto un minimo di sensibilità morale e personale si sarebbero allora dimessi. Invece, hanno finito con l'accettare una sorta di compromesso ai più bassi livelli; « il cane del pastore mangia e fa mangiare ». Praticamente, il dottor Ganazzoli e gli altri amici avranno sommessa detto: mentre il Governo fa quel che vuole, noi cerchiamo di amministrarci le cose nostre nel modo migliore, rinunciando non solo ad applicare una buona legge, quella istitutiva, e alle prerogative dell'Ente di sviluppo agricolo ed anche alla funzione che questo organismo avrebbe dovuto avere nello sviluppo dell'agricoltura siciliana. Hanno accettato così il piatto di lenticchie, miserabile e volgare che l'onorevole Carollo e la Democrazia cristiana offriva al Partito socialista per trascinarlo nel fango della vergogna e della corruzione del centro-sinistra nella nostra Regione.

Desidero ora sottolineare alcuni elementi che, a mio giudizio, dovrebbero fare riflettere ciascuno di noi e ciascun siciliano. Poiché non vorrei parlare più a lungo di quanto è necessario, per non tediare ulteriormente la Assemblea, desidero limitarmi alla trattazione di tre argomenti. Essi riguardano: la si-

tuaione del bilancio dell'Ente di sviluppo agricolo, l'elaborazione dei piani di sviluppo, in relazione ai compiti istituzionali e specifici attribuiti all'ente dalle leggi per i terremotati e la posizione del personale dell'Esa.

Comincio dall'esame del bilancio e mi riferisco a quello dell'esercizio 1967. Il bilancio complessivo dell'ente è di circa 20 miliardi, cioè 13 miliardi in conto capitale e 7 miliardi di spese correnti. Nel corso di quell'anno, il Consiglio di amministrazione adottò delibere di impegno per 13 miliardi di lire. A conclusione dell'anno 1968, le somme effettivamente erogate ammontavano appena a 480 milioni. Nell'anno 1968, la situazione non solo non è migliorata, ma è peggiorata. Al riguardo, abbiamo ascoltato continue lagnanze ed abbiamo constatato che anche il collegio dei sindaci, nelle sue relazioni annuali, dopo aver rilevato l'esistenza di notevoli residui, fa voti ai dirigenti dell'Esa e al Governo perché provvedano a spendere sollecitamente le somme accantonate. Però, ciò malgrado, il Governo ritiene che non sia il caso di intervenire, anche perchè il dottor Ganazzoli non arreca alcuna azione nociva agli agrari, non procede agli espropri, non si preoccupa della redazione dei piani zonali di sviluppo e così via di seguito. In questo modo tutto procede — secondo il Governo — bene e tranquillamente.

D'altra parte, il Governo porta avanti la sua politica a favore dei consorzi di bonifica, il che contrasta chiaramente con l'attuale situazione agricola e con le esigenze della Sicilia.

Presidenza del Presidente LANZA

La conclusione qual è, onorevoli colleghi? che, mentre si spendono soltanto nel corso di un anno, 480 milioni per realizzazioni di opere interessanti l'agricoltura, oltre 8 miliardi sono utilizzati per retribuzioni al personale. Abbiamo quindi, un rapporto che va da uno a 20 circa, tra il costo di funzionamento dello Esa e il rendimento produttivo dello stesso.

A questo proposito, vorrei chiedere a qualunque cittadino che abbia un minimo di buon senso, se è concepibile che si spendano otto-nove miliardi all'anno per tenere in piedi un ente che realizza opere, nello stesso arco di tempo, per un ammontare non superiore a mezzo miliardo di lire!

Ritengo superfluo soffermarmi su tale aspetto della gestione finanziaria, che è di evidente gravità, e che non può passare inosservato anche dopo la presentazione della mozione da parte della maggioranza.

Vorrei ora parlare dei problemi attinenti ai piani zonali di sviluppo. L'Esa, secondo la legge istitutiva, è l'unico organo al quale è attribuita la competenza della programmazione agricola siciliana. Allo stesso sono attribuiti — come è noto — numerosi compiti istituzionali relativi alla produzione agricola, ai mercati, alla cooperazione, alla specializzazione, alla ricerca delle acque e alla bonifica, oltre, naturalmente, a quelli derivanti da precedenti leggi, tra cui quella relativa all'« Istituto di bonificamento Vittorio Emanuele ».

Devo anzitutto sottolineare che, per quanto riguarda l'elaborazione dei piani zonali di sviluppo, non si è fatto proprio nulla. Allo stato, la situazione è questa: l'anno scorso, il Consiglio di amministrazione dell'ente approvò le direttive, che sono state bloccate dal Governo.

All'Esa sono stati assegnati, come tutti sappiamo, 10 miliardi di lire prelevati dal fondo di solidarietà nazionale. Con tale stanziamento si doveva provvedere alla redazione di due piani: uno per le Madonie, e l'altro per la Ducea di Nelson, in territorio di Bronte, per l'importo di 5 miliardi ciascuno. Malgrado siano già passati quattro anni, non è stata ancora spesa una sola lira!

Per quanto riguarda la programmazione, dobbiamo dire che, fino ad oggi, non solo non è stato realizzato alcun piano di sviluppo, ma — ed è particolarmente grave — non esistono neppure quelli delle zone terremotate.

Allorquando, l'anno scorso, il terremoto colpì gran parte della Sicilia occidentale, la Assemblea fu molto sensibile e sollecita nell'adottare i primi provvedimenti legislativi. Malgrado quei giorni di panico molto diffuso, la Commissione speciale prima e l'Assemblea dopo, lavorarono intensamente (il 25 gennaio, giorno in cui si registrò la seconda terribile scossa l'Assemblea sedeva regolarmente) per varare la legge a favore delle popolazioni colpite dal sisma. Questa legge, all'articolo 6, stabilisce che, entro tre mesi dalla data della sua pubblicazione (cioè entro il 3 maggio 1968) « l'Ente minerario siciliano, l'Ente di sviluppo agricolo e l'Ente siciliano per la promozione industriale, ciascuno nel-

l'ambito della propria competenza, presentano al Governo regionale programmi di interventi coordinati per le zone colpite dal terremoto». Entro un mese il Governo li approverà, eccetera. Ebbene, l'Esa, l'Ems, l'Espi non solo non hanno elaborato un programma anche minimo di intervento per le zone terremotate, ma non hanno speso un solo centesimo. Basterebbero questi elementi, che da soli costituiscono un pesante giudizio morale sui dirigenti di quegli enti, per reclamarne le dimissioni e l'allontanamento dalle cariche che essi ricoprono.

Ma c'è di più «al finanziamento dei programmi approvati, gli enti interessati provvedono con i fondi di propria competenza. È autorizzata, altresì la spesa di 2 miliardi e mezzo per i programmi di intervento dello Ente di sviluppo agricolo». Fino ad oggi, cioè, dopo un anno e due mesi dalla pubblicazione della legge, il Consiglio di amministrazione dell'Esa, invece di spendere la predetta somma, ha approvato gli interventi da effettuare (un elenco di appena quattro fogli) nelle zone del Messinese e dell'Ennese, anch'esse colpite dal terremoto. Evidentemente, agli interventi nelle zone della Sicilia occidentale si farà fronte con lo stanziamento di 25 miliardi, assegnato successivamente. Comunque, il consiglio di amministrazione dell'Esa ha fatto conoscere soltanto in questi giorni un elenco di opere da realizzare, puro e semplice, freddo, dietro al quale non c'è niente, non c'è un progetto esecutivo, ma soltanto la denominazione di alcuni comuni, e gli importi relativi alle singole opere che saranno realizzate fra parecchi anni. Appunto per il ritardo, l'insensibilità e il disinteresse degli enti pubblici, le popolazioni terremotate, indignate ed abbandonate, il 9 luglio dello scorso anno protestarono davanti il palazzo dell'Assemblea. La grande manifestazione di protesta si risolse in modo vergognoso: lo Stato, invece di assegnare le baracche ai terremotati, li faceva caricare brutalmente dalla polizia, in maniera veramente indegna e incivile, con l'assenso del Ministro degli interni, onorevole Restivo. Proprio quella sera del 9 luglio scorso, l'Assemblea approvò un'altra legge, con la quale impegnava seriamente l'Esa — che aveva fatto sapere che non era in grado di procedere alla redazione di tutti i piani — a realizzare sollecitamente un solo piano, cioè quello che interessava

i 18 comuni maggiormente colpiti dal sisma, e che erano quelli espressamente indicati nell'articolo 1, commi a) e b) della legge nazionale che delimitava le zone terremotate.

Ricordo la sensibilità dell'Assemblea, dimostrata anche allora (la Commissione speciale, che lavorava anche nelle ore notturne, era presieduta dall'onorevole Fasino e ne facevamo parte l'onorevole De Pasquale ed io) nel varare l'ulteriore provvedimento legislativo. Comunque, con tale legge togliemmo qualsiasi preoccupazione ai dirigenti dell'Esa, al quale assegnammo lo stanziamento di 25 miliardi, prelevati dai fondi della seconda tranches dell'articolo 38.

Quale fu la reazione dei dirigenti dell'Ente di sviluppo agricolo?

Si riunì immediatamente il Consiglio di amministrazione, con la partecipazione di alcuni dirigenti tecnici ed amministrativi, e dopo aver affermato che l'ente non aveva la capacità tecnica di elaborare il piano, deliberò di fare ricorso al sistema degli appalti. Fra l'altro, c'era incombente il problema delle ferie estive. Infatti, subito dopo la riunione del Consiglio di amministrazione, il dottor Gannazzoli partì per la Jugoslavia, dove soggiornò circa un mese; aveva diritto alle sue ferie, senza alcun dubbio, però c'era il problema urgente dei terremotati. Gli impiegati, ovviamente, imitando l'esempio del Presidente andarono pure in ferie.

Dicevo che il Consiglio di amministrazione aveva deciso di fare ricorso agli appalti, mediante la stipula di alcune convenzioni. Infatti, subito dopo, furono concessi in appalto i lavori per la redazione del piano a cinque o sei società ben determinate, scelte opportunamente, alle quali furono assegnate decine di milioni per presentare, entro tre mesi, tale piano. Siamo a otto mesi e mezzo dalla esistenza della legge, ritengo a sei-sette mesi dalla stipula delle convenzioni; nessuna società ha ancora presentato un solo piano, ma soltanto degli schemi, che sono stati esaminati da quegli stessi tecnici dell'ente che non erano capaci di elaborare il piano. Dopo tale esame, gli schemi dovrebbero essere sottoposti alle consulte zonali. Ma torniamo al piano specifico per la zona dei 18 comuni terremotati. I dirigenti dell'Esa, non si capisce per quale misterioso motivo, decisamente un altro adempimento, violando così la

legge, che espressamente stabilisce che « il piano zonale » (cioè quel piano) « di sviluppo agricolo, relativo ai territori di comuni maggiormente colpiti dal sisma, ed in particolare quelli compresi nei commi a) e b) dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, numero 182, deve essere redatto entro 90 giorni dalla pubblicazione della presente legge » (cioè, entro il 18 ottobre dello scorso anno). « Per il predetto piano è autorizzata la spesa di 25 miliardi ». La legge dispone inoltre che oltre a quanto previsto dalla legge 10 agosto, numero 21, il piano deve, fra l'altro, contenere i progetti di massima delle opere pubbliche da eseguire.

I signori dirigenti dell'Ente di sviluppo agricolo, dopo aver detto che è difficile elaborare il piano, tiravano in ballo l'onorevole Sardo, il quale convocava egli stesso una riunione alla quale partecipavano il Presidente Ganazzoli e i sindaci dei comuni colpiti. Al termine della riunione, veniva diramato un comunicato pubblicato sul bollettino dello Esa. Esso diceva: « la popolazione della Valle del Belice disporrà al più presto di 25 miliardi ». Questa fu la decisione adottata nel corso di una riunione alla quale parteciparono l'Assessore all'agricoltura, Sardo, il Presidente dell'Ente, Ganazzoli, e i sindaci dei comuni colpiti. Poi continuava: « Per l'attuazione della legge numero 20 (cioè la legge che obbliga a fare il piano), occorrerà — l'ha responsabilmente precisato l'Assessore Sardo — un'apposita iniziativa legislativa intesa a stabilire che tale stanziamento (sono, ripeto, parole del comunicato ufficiale) che ammonta a venticinque miliardi, possa riguardare un primo e immediato intervento da attuare nelle more della definitiva approvazione dei piani zonali ». « Da parte sua, il dottor Ganazzoli, ha assicurato che prestissimo presenterà un programma di interventi per la utilizzazione dei 25 miliardi che la legge stanzia in favore della ripresa dell'agricoltura ».

All'onorevole Presidente dell'Assemblea, che è il tutore delle prerogative dell'Assemblea, chiediamo: come mai le leggi votate da questa Assemblea, la cui formulazione finale impone l'obbligo di « osservarle e di farle osservare come leggi della Regione » non sono applicate dal Governo e da coloro che — pagati egregiamente — sono tenuti ad eseguire le direttive impartite? Perchè l'onorevole Sardo afferma: forse occorrerebbe una

altra legge per applicare la legge numero 20? E sulla scia di tale interpretazione, il dottor Ganazzoli dice: allora presenteremo un piano di interventi. Quindi non si fa il piano, ma si presenta — e pare che debba essere sottoposto all'esame del Consiglio di amministrazione dell'ente in una delle sue prossime tornate, un elenco freddo ed arido con la differenza, rispetto a quello elaborato lo scorso anno per le zone terremotate del Messinese e dell'Ennese, che comporta la notevole spesa di 25 miliardi. Quindi, dopo circa nove mesi, invece del piano che, ripeto, doveva essere redatto, entro tre mesi dalla pubblicazione della legge, avremo soltanto un elenco delle opere da realizzare. Successivamente, occorreranno i piani, i programmi, i progetti di massima e quelli esecutivi. Molto probabilmente fra 20 anni spenderemo i 25 miliardi già da tempo stanziati.

A questo punto è il caso di chiedersi: qual è la funzione dell'Esa? Qual è l'azione svolta dagli attuali amministratori, che hanno ridotto in questo stato l'ente? A queste precise obiezioni ci si risponde che il personale non vuole lavorare — così si teorizza — che fa una specie di sciopero bianco, cioè a dire non fa letteralmente niente. Secondo il sindacato autonomo dei dipendenti dell'ente, questa è una forma di protesta contro la mancata approvazione del regolamento organico del personale.

Indipendentemente dal fatto che tale incresciosa situazione del personale va attentamente esaminata, chiedo a me stesso: come mai gli organi dirigenziali possono tollerare tale deprecabile stato di fatto? Perchè non si adottano provvedimenti di rigore, quali ad esempio la sanzione del licenziamento in tronco e, ove ricorrono gli estremi, la denuncia dei colpevoli all'autorità giudiziaria? Tutto questo non avviene.

Al riguardo, va pregiudizialmente osservato che la responsabilità di tale situazione ricade sul Governo. La legge istitutiva dell'ente stabilisce il termine di un anno entro il quale si sarebbe dovuto approvare la pianta organica del personale. Sono sorte complicazioni, per cui pare che occorra una legge *ad hoc*, la qual cosa è contestata dal personale. Ma vediamo un po' i fatti. Come reagisce il dottore Ganazzoli a questa situazione? Il Consiglio di amministrazione decise, circa tre anni or sono, di concedere la quattordicesima

mensilità ai dipendenti dell'Esa. La Corte dei Conti, però, bocciò tale deliberazione. I dirigenti dell'ente, malgrado ciò, insistono nella loro decisione e deliberano di concedere ugualmente la predetta mensilità al personale, però sotto forma di premio in deroga. E così per i primi due anni, il personale percepisce una somma ragguagliata a circa il 90-95 per cento dello stipendio mensile, mentre quest'anno tale percentuale è stata ridotta allo 80 per cento. La differenza, che ammonta a 50 milioni, è stata utilizzata dal Presidente, dai componenti del Comitato esecutivo e dagli «amici degli amici» per essere devoluta a ben determinati dipendenti dell'ente, quale premio di rendimento, nella misura di 100-200-300 e finanche 500 mila lire ciascuno. I beneficiari di tale privilegio sono gli addetti alle segreterie, i loro amici e gli iscritti al partito del dottor Ganazzoli.

Poichè tutto ciò è semplicemente assurdo, ho chiesto notizie al presidente dell'Ente e il buon Ganazzoli mi ha confermato che il personale, nella sua maggioranza, non vuole lavorare e che si tenta, attraverso la concessione dei premi di rendimento, di poter disporre di un centinaio di dipendenti, i quali possano svolgere almeno una parte del lavoro che i 2 mila impiegati non effettuano. Ci può essere fallimento più grave di questo? Cioè, si erogano 50 milioni come premi di rendimento agli amici, scelti con i criteri di cui ho testé parlato (si immagini quale tipo di selezione si pratichi!) nella speranza di creare — dice il buon Ganazzoli e io ci credo, perchè, in fondo, per molti versi, è una persona onesta — una pattuglia di dipendenti attivi, laboriosi e capaci di espletare il lavoro, tenuto conto che non si può fare alcun affidamento su tutti gli altri, molto numerosi, dipendenti.

Ho consigliato al dottor Ganazzoli, data la precaria e penosa situazione, di dimettersi. Il mio suggerimento, però, è rimasto inascoltato.

Ecco, onorevole Presidente, il vero fallimento dell'Ente di sviluppo agricolo!

Esaminiamo ora la composizione di tale personale anche allo scopo di stabilire se lo ente era nelle condizioni di elaborare il piano di sviluppo, di cui mi sono, poco fa, ampiamente occupato.

Gli impiegati sono 1715, di cui 603 tecnici. Credo che un ente di sviluppo agricolo do-

vrebbe avere quanto meno un rapporto inverso a favore dei tecnici; tuttavia, mi domando: come mai con questo «esercito» di tecnici (84 dottori in agraria, 64 ingegneri, 123 periti agrari e 287 geometri) alcuni dei quali senza dubbio bravi, che hanno dimostrato, in altre occasioni, di sapere elaborare piani e progetti ad alto livello di ingegneria, si affidi la redazione dei piani di sviluppo a società private, si lasciano scadere tutti i termini previsti dalle leggi, si lasciano marcire i terreni nei quali sono stati piantati, si lasciano abbandonate le costruzioni in corso di edificazione? Per quanto attiene al decentramento del personale abbiamo constatato una situazione veramente strana ed incredibile: su circa 900 impiegati assegnati, con apposita deliberazione, agli uffici provinciali e di zona, appena 57 hanno raggiunto le sedi di destinazione. È chiaro che questi ultimi considerano un'ingiustizia il loro trasferimento e si adopereranno in tutti i modi, o con la forma della raccomandazione o con quella del «salto» per prendere la tessera, se è necessario, del partito al potere, pur di avere la speranza di ritornare a Palermo, dove, in via Libertà, si sta comodi e bene passando il tempo componendo parole incrociate, etcetera!

Non voglio tediare ulteriormente l'Assemblea con altri elementi; mi astengo dal farlo, anche perchè sono convinto che quanto ho detto è già di per sè sufficiente a determinare in ciascuno di noi la ferma convinzione che sia necessario procedere sollecitamente allo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo e degli enti economici siciliani.

Appunto per questo, nonostante la manovra della maggioranza, cioè la presentazione della mozione, che è come la buccia di banana per fare scivolare il dibattito sul terreno delle cose possibili e semplici, ho voluto, respingendo questo tentativo, intervenire nel dibattito stesso per denunciare fatti di estrema gravità.

Certo, ci rendiamo perfettamente conto che le colpe non sono tutte e sole del dottor Ganazzoli e del Comitato esecutivo dell'ente.

Onorevole Presidente, desidero avanzare la richiesta — forse solleverà le ire e le proteste di qualche componente del Comitato esecutivo dell'Esa, analogamente a quanto è avvenuto da parte del dottor Piraccini nei confronti dell'onorevole La Porta, i cui particolari abbiamo appreso all'inizio di questo

dibattito — di conoscere l'ammontare di tutte le indennità percepite dai componenti del Comitato esecutivo dell'Ente di sviluppo agricolo. Pare che a questi ultimi vengano liquidate alcune indennità, quali quelle derivanti da gettoni di presenze, diarie, missioni eccetera. Tali notizie sono a conoscenza degli impiegati dell'ente, i quali, ovvimente, non possono avere verso i loro dirigenti né fiducia, né stima, né rispetto.

E' chiaro che già questi fatti meschini squalificano il dirigente come tale ed anche l'uomo di fronte alla coscienza collettiva. Molti dipendenti dell'ente mi hanno detto: « Onorevole Scaturro, quando abbiamo appreso che quale presidente era stato nominato il dottor Ganazzoli, abbiamo avuto un momento di apertura, di speranza che qualcosa sarebbe andata meglio; oggi siamo profondamente delusi, scoraggiati e umiliati! ».

Anche noi siamo profondamente amareggiati nel dire queste cose. Ogni qualvolta parliamo delle carenze dell'Esa, il collega Bombonati ci dice: l'avete voluto voi! Sì, onorevoli colleghi, abbiamo voluto noi comunisti lo Ente di sviluppo agricolo, abbiamo combattuto per creare tale ente, però volevamo e vogliamo un vero ente di sviluppo che possa riformare le strutture agricole a favore dei contadini siciliani. Con questo intendimento e con questa prospettiva, abbiamo dato alla Sicilia una buona legge istitutiva.

D'altra parte, la votazione di quella legge — come tutti ricordiamo — provocò la frattura in seno al gruppo della Democrazia cristiana, ed oggi la maggioranza che sostiene il Governo, che è diversa da quella, non intende applicare la legge, anzi vuole distorcere la funzione dell'ente e fa di tutto perché le speranze del mondo contadino vengano deluse. Siamo convinti che lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo, non è certo il toccasana; non lo è affatto. Sappiamo anzi che i commissari non sempre riescono ad operare o non sono messi nelle condizioni di operare. Però, noi intendiamo eliminare al più presto le gravi carenze dell'ente. A tal fine, presenteremo un disegno di legge tendente alla riforma dell'Esa. Combatteremo perché l'ente sia migliorato, decentrato ed abbia un rapporto diverso fra tecnici ed amministrativi; perché assolva le sue funzioni che sono quelle dello sviluppo dell'agricoltura, del potenziamento

dell'azienda contadina, e soprattutto degli interventi nella produzione agricola, nella cooperazione, eccetera. Tutto ciò è possibile ed è necessario che si faccia, ove si pensi che abbiamo oggi una situazione in movimento.

Onorevole Presidente, prima di concludere il mio intervento, desidero dire che recentemente il Tribunale di Agrigento ha emesso una sentenza, la quale mette in forse la esistenza e la validità dei consorzi di bonifica. Sappiamo però che il Governo è favorevole al mantenimento e potenziamento di tali enti. Già si avanza l'ipotesi della incostituzionalità dei consorzi di bonifica, i quali, in evidente contrasto con la legge, pongono condizioni diverse e sperequate a danno dei consorziati, cioè a dire, dei coltivatori e dei proprietari di terre che sono costretti a pagare parte dei contributi per la bonifica. E' una battaglia che porteremo avanti, anche perché siamo convinti che l'agricoltura si può sviluppare a misura che ci sia un ente di sviluppo rinnovato, moderno, articolato, presente nelle campagne, e non in via Libertà dove non può avere alcuna funzione, con i suoi tecnici, con i suoi organizzatori, incapace di dare un aiuto ai contadini in quella immane opera di trasformazione dell'agricoltura per il benessere della Sicilia.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta si torna a parlare in quest'Aula dell'Espi, dell'Ems e dell'Esa e non certo per esaltarne le realizzazioni e magnificarne il funzionamento, ma per denunziare nuovamente l'incredibile marrasma nel quale essi si trovano e la loro totale incapacità ad assolvere un qualsiasi utile compito per l'economia isolana.

Due sono gli elementi che io desidero sottolineare all'Assemblea: il primo, il più importante, a mio avviso, è dato dall'intervento dell'onorevole Muccioli. Questi, dopo l'aspra denunzia dei metodi con cui sono stati fino ad oggi gestiti questi enti e dopo aver parlato addirittura di lotta al coltello che si sarebbe scatenata nella gestione degli enti per interessi di basso calcolo clientelare, è pervenuto, alla fine, ad una conclusione in netto contrasto con le premesse che aveva sostenu-

to e con quanto aveva in precedenza dichiarato. Egli ha insomma detto: la situazione è fallimentare, catastrofica, ci sono stati e ci sono degli errori gravissimi ed io sono per la modifica dei criteri di gestione e perché venga adottata una nuova e più seria politica, tuttavia — conclude — per disciplina di partito, voterò la mozione che è stata presentata dai gruppi di maggioranza. Ha così ritenuto di conciliare tutto, ricorrendo alla disciplina di partito. La sua coscienza, onorevole Muccioli, è, quindi, a posto! Lei sa benissimo che la situazione è catastrofica; sa che ci sono delle precise responsabilità, eppure continua a sostenere che, per disciplina, lei voterà la mozione presentata dal centro-sinistra.

E', questo, un contegno veramente strano e inammissibile, che offende e mortifica la dignità stessa del mandato parlamentare. Che significa ciò? Un deputato, in sostanza, vota in maniera difforme a quello che è il suggerimento della propria coscienza. Ciò vuol dire degradare l'istituto autonomistico, parlamentare ad un livello veramente infimo; significa dimostrare ancora di più, ribadire ancora di più, che tutto quello che si viene a dire in questa Aula non serve a niente, perché tanto è in altre sedi che si dispone come si deve votare. E così l'onorevole Muccioli, ubbidiente, si rassegna e vota per la mozione presentata dal suo partito.

Io desidero ricordare all'onorevole Muccioli l'articolo 5 dello Statuto, che impone al deputato di prestare giuramento prima di immettersi nell'esercizio delle sue funzioni. E la formula del giuramento, prevista dall'articolo 6 delle norme di attuazione dello Statuto stesso, così recita: « Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza (con coscienza, onorevole Muccioli) le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione ».

A me non pare che in questo articolo, ci sia un pur vago riferimento alla disciplina di partito. L'onorevole Muccioli stasera non ha mantenuto fede al giuramento prestato, perché ha dichiarato esplicitamente che, contrariamente all'impegno assunto al momento di prestare giuramento, oggi dà la preferenza...

NIGRO. I partiti sono previsti pure dalla Costituzione.

MARINO GIOVANNI. Ma non è previsto nel giuramento di fedeltà alla Regione e allo Stato. Qui c'è addirittura un atteggiamento strano: Muccioli si dichiara fedelissimo alla disciplina di partito e nello stesso momento in cui pronunzia questo suo atto di fedeltà al partito, calpesta in maniera macroscopica il giuramento prestato in questa Aula. Non so se è conciliabile il giuramento prestato al momento dell'insediamento nelle funzioni di deputato con la dichiarazione di fedeltà alla disciplina di partito, ribadita stasera da Muccioli.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Non era prestato con il pugnale sguainato!

MARINO GIOVANNI. Esatto. Però l'onorevole Muccioli stasera sembrava proprio che parlasse in uno stato di coazione morale ed era, in un certo senso, preoccupato; anzi, onorevole Bonfiglio, l'onorevole Muccioli, ad un certo punto, ha parlato di una lotta a coltello scatenatasi all'interno del tripartito e forse, pensando ai coltelli che ha visto certamente lampeggiare nelle riunioni che ci sono state, si è affrettato a dichiarare la sua fedeltà alla disciplina di partito!

Altro elemento è il documento del gruppo di maggioranza e cioè la mozione che il tripartito ha frettolosamente presentato stasera nel tentativo di guadagnare ancora, comunque, qualche giorno. Si tratta di una mozione assolutamente vaga, generica, inconcludente o concludente per il solo fine di guadagnare tempo, che « impegnava il Governo a promuovere tutte le iniziative atte a conseguire il raggiungimento degli obiettivi su indicati e ad adottare i conseguenti provvedimenti ». Ma quali iniziative? Bisogna uscire dall'equivoco. Adottare tutte le iniziative e i conseguenti provvedimenti, è una espressione buona e valida per tutti gli usi, che, come ha detto benissimo l'onorevole Sallicano poc'anzi, accontenta tutti: i socialisti, i repubblicani, i democristiani e le varie correnti della Democrazia. E' un documento, onorevoli colleghi, che non serve assolutamente a niente e che anzi rivela lo stato di particolare marasma nel quale si trova il tripartito su questo problema che sta veramente seminando lo scompiglio nella maggioranza e sta facendo vivere ore drammatiche, angosciose al Presidente Fasino, il quale rischia di fare

un grosso capitombolo dopo appena poche settimane dalla sua elezione.

La verità è che l'insuccesso degli enti è ormai talmente eclatante ed è così paurosamente evidente che nessuno può più ignorarlo. E' questa la conseguenza della fallimentare politica seguita dai vari governi della Regione, che hanno trasformato gli enti regionali in grossi strumenti di clientelismo e del più deterso clientelismo. Oggi il Governo, scuotendosi dalla sua tradizionale, deliberata e calcolata pigrizia, vuol dare ad intendere di volere correre ai ripari, ma, intanto, cerca ancora di guadagnare tempo non riuscendo a comporre i dissidi che travagliano la sua pretesa maggioranza. Ecco, quindi, il significato indiscutibile della mozione presentata dal tripartito: guadagnare tempo a tutti i costi, mentre, la situazione dei tre grossi enti regionali, che ormai costituiscono i tre grandi mali della Regione siciliana, si aggrava sempre più, travolgendolo nel disastro l'economia isolana.

Ma perchè, colleghi, si è arrivati a questa situazione così catastrofica? La gestione degli enti è stata in realtà operata con criteri, veramente clientelari e si sono totalmente dimenticati, invece, i criteri della più sana politica economica. Negli enti regionali, soprattutto nei grossi enti regionali, il centro-sinistra ha scoperto il terreno ideale per la più accanita, sorda e sordida lotta interna condotta sino alle conseguenze estreme. Gli enti sono stati e sono tuttora il rifugio preferito degli uomini del centro-sinistra. Ci sono stati e ci sono tutti i capi delle varie componenti del centro-sinistra e quando non ci sono i capi ci sono i luogotenenti, che, fedeli alla consegna, seguono premurosamente le direttive dei capi corrente. Gli uomini del centro-sinistra in questi enti si sorvegliano a vicenda e spiano reciprocamente le rispettive mosse per conservare particolari condizioni di potere capaci di assicurare, al momento opportuno, grossi vantaggi elettorali.

Questi enti hanno così subito un pesante condizionamento politico e clientelare. Non criteri economici di gestione, dunque, ma logori e abusati criteri di bassa politica. Gli enti hanno brillato soltanto per il loro scandaloso aspetto clientelare e per la loro completa inefficienza sul piano economico con incalcolabile danno per la Sicilia tutta. La crisi è così oggi arrivata ad una ampiezza

impressionante e minaccia di travolgere, come abbiamo detto, lo stesso Governo Fasino come ha già travolto il Governo Carollo.

Non possiamo più accontentarci di promesse o dei soliti impegni, ma bisogna subito adottare drastici e immediati rimedi e occorre, intanto, cacciare via i politici dagli enti e restituire questi alla loro naturale funzione. Per la gestione di questi enti non si è pensato alle competenze, ma si è badato alle convenienze e bisogna, invece, cambiare radicalmente strada: bisogna cercare le competenze e le più esperte competenze se si vuole che gli enti economici siano veramente in condizione di assolvere alla loro vera funzione.

La loro situazione catastrofica è stata, di volta in volta, oggetto di dibattiti in questa Assemblea ed anche la stampa se ne è ripetutamente occupata, onorevoli colleghi. Un giornale che mi piace citare, *L'Avvisatore*, tempo fa riportava una dichiarazione dello stesso Presidente Carollo, il quale, ad un convegno, così testualmente si esprimeva: « Come può un organismo industriale — l'onorevole Carollo parlava dell'Espi — essere diretto con i metodi di un organismo politico; come può una direzione industriale che dovrebbe essere riservata, sicura, tempestiva, agire e lavorare come un qualsiasi Governo democratico i cui atti si sa che vanno esaminati preliminarmente e perciò con la necessaria lentezza da una assemblea politica? Non è così all'Iri, non è così all'Eni... ».

L'onorevole Carollo nelle sue dichiarazioni programmatiche parlò dello stato catastrofico di questi enti e già ne aveva parlato in precedenza il primo governo di questa legislatura, quello *balneare* dell'onorevole Giummarra. Ne ha parlato ancora il Presidente Fasino. C'è stata anche quella tale Commissione di indagine sugli enti regionali che ha rivelato tante cose gravissime e che ha soprattutto rivelato l'atteggiamento negativo proprio dei dirigenti dei massimi enti: dell'Espi, dell'Ems, dell'Esa, allora diretti rispettivamente dallo onorevole La Loggia, dall'inamovibile senatore Verzotto, il quale è tanto dinamico da conciliare il mandato di senatore della Repubblica con quello di presidente dell'Ems, e da altri esponenti del centro-sinistra.

Anche in altre occasioni venne denunciata questa grave situazione, ma tutto è rimasto sempre lettera morta. Ci sono state promesse mai mantenute, impegni mai mantenuti; le

cose sono sempre rimaste nelle stesse condizioni di prima. Anche stasera noi abbiamo visto che da tutte le parti ci sono state critiche anche durissime, ma quel che è più scandaloso è questo: nel momento in cui in Assemblea si parla della situazione fallimentare di questi enti, si leggono sulla stampa notizie che dovrebbero essere addirittura oggetto di attento esame, onorevole Fasino, del magistrato penale. Si è parlato di un concorso all'Espi, mi pare per direttore generale. Io desidero richiamare l'attenzione del Governo su quello che ha scritto un autorevole quotidiano: *La Sicilia*, ove a proposito di questo concorso testualmente si legge: « Da parte loro socialisti e repubblicani hanno difeso lo operato del Consiglio di amministrazione, ecc... ». E poi ancora (si parla del termine per la presentazione dei documenti essendoci un disaccordo persino nello stabilire quando esso scadesse), si legge: « Tanto per cominciare si dissertava sulla scadenza dei termini del concorso, cioè se l'ultimo giorno fosse da considerare oggi o domani, evidentemente allo scopo di lasciare fuori concorso quanti si proponevano di presentarsi all'ultimo momento. Comunque pare che sia stato assodato che i termini scadono domani. Non si conoscono i nomi dei concorrenti; si sa, tuttavia, che sono circa 50. Si ha l'impressione, però, che la scelta ancora una volta la si voglia fare con criteri politici, cosa che potrebbe provocare forti reazioni da parte dei componenti la Commissione giudicatrice, che verranno da fuori e che in ogni caso sono estranei ai giochi di alchimie dei partiti siciliani »... Ed ancora, parlando del professor Morello, continua l'articola « ...pare che sia sostenuto anche dal dottor Piraccini », il quale, ricordiamolo a noi stessi è il leader delle forze...

CAPRIA. E' cosa lecita questa?

MARINO GIOVANNI. Non è cosa lecita. E' cosa illecita fare un concorso di questo tipo cercando di prendere in giro la gente, cercando cioè di sovrapporre ai criteri legali i criteri politici. Questa non è soltanto cosa illecita, questa è cosa arbitraria, questa è materia di codice penale (*interruzioni*). Ascoltate, non vi scaldate, abbiate pazienza. Se già si parla che avete designato il vincitore, perché non avete reagito e non avete smentito quello che è stato scritto sui giornali?

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Ma cosa...

MARINO GIOVANNI. Non lo avete smentito perchè non lo potete smentire ed avete preferito tacere. Beato lei, onorevole Mangione, che ride. C'è poco da ridere. Pianga sullo scempio che voi (lei, i suoi colleghi e i suoi alleati) avete fatto della Sicilia. La vostra azione governativa ha disonorato la Sicilia intera, ricordatelo, per ora e per sempre.

Continuiamo intanto la lettura, col permesso dell'Assessore Mangione, il quale, avendo iniziato il grande sviluppo economico della Regione siciliana, ha le carte perfettamente in regola per potere interrompere: « ...il segretario regionale del Partito repubblicano italiano, il quale lo preferirebbe al candidato del suo partito, onorevole Gunnella ». E' la solita lotta in famiglia! Ora arriveremo ai socialisti, uno alla volta. Per ora è di scena il dottor Piraccini, Segretario regionale del Partito repubblicano italiano, che, se non erro, è componente del Comitato esecutivo dell'Espi e quindi un probabile esaminatore. Questi incomincia col dare giudizi, con lo stabilire se deve essere preferito Tizio o Caio. Noi sappiamo che l'onorevole Gunnella è molto amico del dottor Piraccini e quindi queste cose Piraccini le dice per scherzo, ma intanto le ha dette! Dice il giornale *La Sicilia* per quanto riguarda Gunnella: « Quest'ultimo stando ad indiscrezioni presenterebbe i documenti domani come pure il dottor Modica che sarebbe sostenuto da alcuni democratici cristiani ».

Onorevole Mangione, come concilia dei queste cose con la natura stessa del pubblico concorso? Quando si fanno concorsi i candidati non debbono essere sostenuti da nessuno, ma in un concorso serio debbono prevalere e vincere per meriti propri e non per meriti dei loro sostenitori. Ma questo è un concorso da operetta, un concorso da burla.

Si legge ancora: « E c'è da credere che se per la scelta del direttore generale, ad onta del concorso, si sta cercando di politicizzare al massimo la decisione finale, ben altro avverrà in questo clima per la designazione dei cinque rappresentanti del Consiglio di amministrazione dell'Espi nella Commissione. Certo, perchè dalla scelta dei cinque rappresentanti del Consiglio di amministrazione dell'Espi nella Commissione del concorso dipenderà ovviamente l'esito favorevole ad uno o

ad un altro candidato. Ecco perchè da più parti si nutrono seri dubbi che quei membri della Commissione, estranei ai giochi di gruppi e correnti, che intendono compiere il loro dovere di obiettivi selettori, scegliendo il migliore, possano resistere all'urto dell'aggressione politica». Sono parole gravissime; si parla già di una aggressione politica nei confronti degli esaminatori!

MONGELLI. Ma quale giornale è *Il Secolo*?

MARINO GIOVANNI. E' *La Sicilia*, non *Il Secolo*. Se lo avessimo scritto noi avrebbero detto: sono affermazioni del giornale neofascista; è invece il giornale *La Sicilia*, un giornale non di partito. « Si prevede » continua *La Sicilia* « che in diversi non si presenteranno neanche in Commissione per scindere la propria responsabilità ».

Ora, signori, io vi chiedo se queste cose non sono di eccezionale gravità. Certo per il centro-sinistra, abituato ad assumere in questi enti centinaia e centinaia di persone in spregio alle leggi, in spregio ai diritti delle persone eventualmente meritevoli di entrare, abituato a calpestare continuamente la legge, abituato a fare sopercherie dall'alba al tramonto, tutte queste cose sono niente. Da questa situazione deve per forza partorire il direttore generale che sia gradito alla Democrazia cristiana, al Partito repubblicano, al Partito socialista.

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Anch'io sono candidato.

MARINO GIOVANNI. Ne siamo ben lieti! L'Assessore Mangione sarà allora nominato Direttore generale per acclamazione, signor Presidente! L'Espi non potrebbe avere un direttore più collaudato dell'Assessore allo sviluppo economico, dalla cui opera evidentemente nascono spontaneamente i titoli che lo mettono in primissima linea per la carica di direttore generale dell'Espi! E allora potremmo recitare veramente il *de profundis* in tutti i sensi!

Sullo stesso tema dell'Espi lo stesso giornale ritorna con un articolo che è apparso sul numero di oggi mercoledì 2 aprile. Ancora una volta *La Sicilia* dice: « Nei prossimi giorni — come è noto — si dovrà scegliere il vincente, una scelta che dovrebbe essere soltanto di carattere obiettivo e fondata su ele-

menti tecnici, ma che pare nasconde disegni politici ben definiti ». E noi stiamo qui a parlare di concorsi, onorevoli colleghi, quando è ormai di pubblico dominio che è un concorso inutile; che si vuole arrivare alla scelta del direttore generale unicamente con criteri politici e di clientele.

Come si vogliono modificare questi enti regionali, se invece si insiste nei vecchi criteri, nei vecchi sistemi, onorevoli colleghi? Bisogna cambiare rotta, cambiare strada. Dobbiamo finirla con questa politica levantina, con questo levantinismo politico, che ormai dilaga un po' in tutti gli angoli della nostra Sicilia e che trova in questi enti regionali il terreno più fertile, tanto è vero che è proprio su questo terreno che il centro-sinistra si è esercitato da tempo in una forsennata lotta interna senza esclusione di colpi.

Noi vogliamo che finalmente si ponga fine a questo stato di cose, e se la maggioranza continua a restare sorda ed insensibile od a giocare, come sta giocando, col presentare, come testè, delle mozioni inutili, noi assumeremo le nostre responsabilità con assoluta serenità. E rispondendo all'onorevole Corallo debbo dire che, per la parte che riguarda me e i colleghi del mio gruppo, noi non ci sentiamo affatto umiliati dalle cattive azioni degli altri. Noi usciamo a fronte alta da quest'Aula, perchè abbiamo sempre compiuto il nostro sacrosanto dovere, così come lo stiamo compiendo ancora oggi; le azioni ignobili ricadono soltanto su chi le compie e non su quelli che le denunciano, che le contrastano e che si oppongono con tutte le forze a determinati sistemi e indirizzi.

Noi diciamo basta col clientelismo, basta col dare agli uomini politici questi incarichi peraltro di notevole consistenza finanziaria. Ci sono stipendi, onorevoli colleghi, grossissimi. Bisogna soprattutto insegnare, onorevole Fasino, a coloro che sono parlamentari e alti esponenti politici, che non è possibile, e non soltanto sul piano morale, ma forse anche sul piano giuridico, assolvere ad un mandato parlamentare e nello stesso tempo dirigere i grossi enti regionali.

C'è un problema di sensibilità che bisogna avvertire e se gli interessati non vogliono o fingono di non avvertirlo, il Governo si imponga decisamente, perchè è giusto e doveroso che non sia questo cumulo di cariche e di incarichi e di stipendi. Il deputato o il

senatore, che diventa sindaco di un comune di 10 - 15 mila abitanti, non può cumulare le due indennità e cioè quella di parlamentare e quella di sindaco; nel caso degli enti non mi risulta che sia un divieto di cumulo delle indennità e quindi il deputato o il senatore, che ha un incarico del genere, viene a godere di due indennità.

Tutto questo è morale? E' corretto? E' decente? E' pulito? Rispondete, signori del Governo, a questi interrogativi, a queste mie domande. Bisogna porre fine a questi sistemi; bisogna veramente iniziare un'opera di moralizzazione seria, ma bisogna cambiare i criteri, bisogna finirla di parlare di certi concorsi, come ha detto persino l'onorevole Muccioli, il quale ha affermato che non vuole dei concorsi manovrati. Io l'ho interrotto perché spiegasse queste parole, ma egli ha tirato dritto e non mi ha risposto. Bisogna che ci siano concorsi da espletare conformemente alla legge, che siano uguali per tutti e che vengano mandati a casa gli incompetenti, gli incapaci!

Il giornale *La Sicilia* qualche mese fa pubblicava un articolo dal quale si desumeva che all'Espi per ogni sette operai c'è un impiegato, quindi una sproporzione scandalosa. Del resto, in occasione del dibattito sulla relazione della Commissione di inchiesta sugli enti, queste cose sono state sottolineate e rilevate, ma nessun provvedimento il Governo ha preso fino ad oggi.

Vediamo allora, onorevoli colleghi, di potere tirare le somme di questo nostro discorso: occorre cambiare rotta ed agire rapidamente. Noi dichiariamo che il gruppo del Movimento sociale italiano voterà perchè, previo parere di una commissione assembleare, vengano nominati dei commissari. Non siamo certo molto entusiasti di questa nomina, ma oggi è forse l'unica soluzione possibile, a condizione, però, onorevole Presidente Fasino, che non venga a fare il commissario qui in Sicilia, l'uomo del Nord, amico di Tizio o di Caio. Venga, invece, effettivamente sentita una commissione assembleare formata dai rappresentanti di tutti i partiti, perchè solo così si può evitare che il commissario sia, onorevole Fasino, l'amico degli amici vicini e lontani di Palermo e di Roma. Vogliamo che vengano scelti uomini che abbiano i requisiti della capacità, della competenza e che siano veramente idonei ad assolvere alle loro altissime funzioni;

altrimenti, se voi sceglierete un politico, che magari non è stato eletto deputato o senatore, il quale in materia di economia non capisce niente, noi, col Commissario, cadremo dalla padella nella brace. Allora continueremo a lottare ancora per le giuste soluzioni con tutti i nostri mezzi e con tutta la nostra forza.

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Finalmente parla la maggioranza!

TEPEDINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito repubblicano italiano partecipa al Governo della Regione che è in carica da tre settimane; di questo Governo condivide l'impostazione programmatica; a questo Governo ha dato la sua fiducia.

Il Governo, succeduto alla crisi scaturita dalla bocciatura in questa Aula della legge sull'Espi, avverte la responsabilità, e in ciò è sostenuto da una concorde maggioranza, di affrontare i problemi degli enti regionali, per i quali è in funzione la speciale Commissione istituita da questa Assemblea e dei quali si parlerà ancora entrando anche nel merito, quando questa Commissione sottoporrà alla Assemblea le conclusioni a cui sarà pervenuta al termine dei suoi lavori.

Certamente l'impegno del Governo sarà più accentuato per gli enti maggiori, dall'Ast, che non è compresa nella mozione, all'Esa. In questo ente i problemi sono certamente di maggiore respiro, di maggior peso perchè hanno riflessi che incidono maggiormente nella vita della nostra Regione. Emerge certo l'esigenza dell'orientamento della spesa; dell'approntamento dei piani zonali; di una sollecitazione verso le iniziative cooperativistiche.

Quanto all'Ente minerario riconosciamo la necessità di una normalizzazione al suo vertice, dove oggi si evidenzia, in fondo, quanto noi avevamo previsto quando in una corale unanimità abbiamo erogato ingenti somme per un programma che allora, a chi vi parla oggi, apparve fantomatico. Ma se ci sono manchevolezze nella gestione — e qui sono state denunziati dei fatti che richiamano la nostra attenzione, dei fatti verso cui noi siamo estremamente sensibili — bisogna tener presente che per ogni ente noi abbiamo qui in Assemblea un assessore responsabile, un assessore

che ha il diritto-dovere di vigilare, che ha il diritto-dovere di intervenire e il dovere preciso di renderne conto all'Assemblea.

Ma un discorso del genere va fatto in quella sede, mentre a me personalmente sembra sprecato nel corso della discussione di questa mozione.

C'è per l'Ast, per esempio, la esigenza indizianabile di risolvere il problema finanziario ma sempre in sintonia con gli indirizzi da decidere per una politica regionale dei trasporti e contemporaneamente per una più oculata e rigida amministrazione e conduzione amministrativa. C'è, comunque, la necessità di un riordinamento interno di tutta l'azienda.

Per l'Espi, nel quadro degli indirizzi obiettivi che vorrà fissare il Governo, non si può certo rimandare la necessità di uno strumento di azione, la necessità di un programma operativo che, per la verità, ci dicono che sia già in fase di avanzata formulazione.

Noi dobbiamo riconoscere che c'è in questo ente una situazione di disagio non foss'altro che per la mancanza del presidente, per le dimissioni che si sono succedute a catena, anzi ci meravigliamo che i colleghi dei partiti della estrema sinistra, per i quali noi siamo qui a discutere, non abbiano consigliato o costretto i loro rappresentanti sindacali o no in questo ente a rassegnare le loro dimissioni. Non ci sappiamo spiegare il perchè o ce lo potremmo spiegare col complesso del marinaio che lancia l'allarme perchè la barca naufraga, ma vuol essere l'ultimo a lasciare il battello. Ebbene...

CORALLO. Non ci sono i partiti, ci sono i sindacati; quindi lo chieda ai sindacati e in particolar modo alla corrente socialista.

TEPEDINO. Ma perchè alla corrente socialista e non anche all'altra? Ma comunque non polemizziamo su quest'argomento.

CORALLO. Non faccia il bambino ingenuo.

TEPEDINO. No perchè qui ha parlato anche qualche rappresentante sindacale, qualche sindacalista del Partito comunista, per cui il discorso ha una sua logica ed una sua coerenza.

CARFI. L'onorevole La Porta non è sindacalista.

TEPEDINO. Dunque il Partito repubblicano si sente impegnato per la normalizzazione dell'Espi, senza intransigenti posizioni di prevenzione nella ricerca di quella soluzione che apparirà più rapida e più efficace.

Noi, del resto, come partito, abbiamo partecipato allo sforzo certo costruttivo, anche se per altre coincidenze sfortunate di dar vita ad una nuova legge per l'Espi. Una nuova legge per un ordinamento nuovo, per fare di questo ente non una pedana di lancio politico o un tappeto sul quale in lotta perenne si misurino gruppi, uomini e partiti per manifestazioni di forza a danno della Sicilia. Noi vediamo piuttosto nell'Espi — e lo vediamo sinceramente — il centro dinamico di propulsione per lo sviluppo economico della Sicilia.

Ma tutto questo, se vogliamo parlare seriamente, se vogliamo fare un discorso coscienzioso al popolo siciliano, ci porta obiettivamente a considerare che la normalizzazione dell'Espi è un impegno assunto dal Governo, della cui lealtà non abbiamo motivo di dubitare. È un problema, infatti, che spetta al Governo di valutare ed affrontare in piena responsabilità ed autonomia; e che è un punto sul quale la maggioranza sente l'impegno morale e politico di sostenere il Governo e se la libera dialettica che caratterizza la vita interna di un partito democratico rende possibile che si manifestino diversità di orientamenti sul metodo, la volontà di portare avanti in termini di autosufficienza una politica farà certamente da elemento catalizzatore per trovare la soluzion più idonea ad approntare gli strumenti necessari per realizzarla.

Per concludere vogliamo semplicemente osservare che il Governo è in carica da tre settimane; impegnato attivamente in problemi vari e, soprattutto, tra contrasti e difficoltà, in quello dell'Elsi. Noi, amici miei, rischiamo di non concedere al Governo neppure i tempi tecnici indispensabili per certe operazioni. Noi non possiamo onestamente muovergli alcuna critica; e la mozione ci appare con finalità ritardatrici dell'attività di governo, volutamente paralizzante, da parte di una opposizione impegnata a giocare tutte le carte per mettere al tappeto questo governo, tutti i governi, sino al traguardo dell'*union sacrée* di tutte le sinistre vere o raccoglitticcie come alternativa irrinunciabile.

L'opposizione, con questa mozione, ritengo

che abbia perduto l'autobus per accreditare una sua posizione costruttiva e sveli palesemente la sua volontà di ricercare ogni punto di dissenso della maggioranza...

CORALLO. Noi abbiamo perduto l'autobus e voi la faccia!

TEPEDINO. Può darsi che non sia vero. ...ogni punto di dissenso nella maggioranza; ogni più piccola disarmonia per inserirsi come elemento disintegrante. La precocità, la intempestività, la vivacità di questa azione e di questa mozione per noi è un indice della serietà e dell'impegno dell'attuale Governo al quale, peraltro, confermiamo la nostra fiducia.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la prima cosa che vada sottolineata in questo dibattito relativo, peraltro, ad uno degli argomenti e dei temi più delicati della vita e dell'impegno politico della Regione siciliana, il primo difetto dico a me pare che sia costituito da un tipo di dibattito che elude i problemi veri e rischia di invischiarci in argomenti del tutto marginali, se non addirittura qualunquistici, nella misura in cui ci si ostina a portare avanti una linea politica che, se non andiamo errati, si comprende in una alternativa che non merita, credo, alcuna considerazione da parte delle forze democratiche e cioè l'alternativa tra il commissario o il consiglio di amministrazione.

Una attenta lettura della mozione del gruppo comunista, infatti, evidenzia alcune contraddizioni fondamentali, che pure credo meritino alcune nostre considerazioni non per trarne elementi di superficiale valutazione, ma perchè riteniamo che per una impostazione di tal fatta sia in gioco tutta una considerazione, una impostazione della politica in Sicilia, dei rapporti assembleari tra maggioranza e minoranze, del confronto che in realtà noi auspiciamo con tutte le forze democratiche presenti in Assemblea e che vogliamo raffigurare su problemi essenziali, su problemi programmatici e non già su iniziative che più che altro vogliono essere un espediente per la creazione di difficoltà puramente as-

sembleari e non di contrasto sulle linee politiche.

E per uscire fuori di metafora, voglio dire essenzialmente che un dibattito di questa natura ci trova sui problemi che sono la parte essenziale della polemica sugli enti, cioè sui problemi dell'indirizzo programmatico e della struttura degli enti, dei legami che gli enti debbono avere con le organizzazioni sindacali, con l'Assemblea e con l'iniziativa programmatica del Governo, c'è fra di noi e per noi socialisti, una ampia possibilità di discussione perchè riteniamo che su questi problemi, l'aspirazione ai miglioramenti, ad una dimensione quanto più possibile ottimale, sia un fatto che può trovare nell'Assemblea e negli apporti assembleari un serio contributo che certamente non ci troverà pregiudizialmente ostili.

Ma che senso ha, onorevoli colleghi, ostinarsi nella ricerca, perchè questo è lo spirito che anima le mozioni, che senso ha ritenere, ispirare una mozione politica, e su questo addirittura configurare una mozione di sfiducia al Governo, chiedendo come conclusione di questa azione politica, la nomina di commissari agli enti regionali? Si ritiene forse, sembra almeno che questo sia il senso logico che debba darsi a questa impostazione, che la nomina di commissari possa essere il toccasana, e possa così, quasi meccanicamente, quasi i commissari fossero toccati da santità, mettere ordine in quel marasma che i gruppi e gli intervenuti, fino ad oggi, hanno sottolineato?

La verità è che attorno a questa polemica nominalistica, credo che si nasconde qualche insidia che questa mozione, questo tipo di impostazione, cerca di accreditare. Il Partito socialista ed io personalmente siamo tra le forze che non credono che la polemica sugli enti regionali, sull'Ente di promozione industriale, sull'Ente di sviluppo agricolo, sull'Ente minerario siciliano possa essere avvilita a livello di questa dimensione. Commissario sì, commissario no. Ci meraviglia che da parte di gruppi di opposizione, e vorrei aggiungere anche all'interno della maggioranza, si cerchi di creare un facile alibi per la diserzione degli argomenti di fondo, con un ampio dibattito su questi problemi.

CARFI'. Ma lei sta polemizzando con noi o con la Democrazia cristiana?

CAPRIA. Poichè vi dico con ampia sincerità che non sono per nulla sensibile alle facili impostazioni demagogiche dei concorsi, delle voci percepite al livello degli impiegati, perchè questi sono soltanto pettegolezzi e non aggrediscono quella che è una linea politica di fondo.

Ora noi non è, onorevoli colleghi, che riteniamo che attorno agli enti regionali non vi sia da parte dell'Assemblea da portare un contributo positivo o che il Governo non debba attorno a questi problemi enucleare una sua precisa iniziativa.

Naturalmente non è facile dire che la mozione dei gruppi di maggioranza sia, così, una *escamatage* per uscire, per superare un *empasse* dell'Assemblea. Noi diciamo delle cose precise e corrispondono a una corretta prassi parlamentare che è quella del richiamo alle recenti dichiarazioni programmatiche del Governo, che, attorno a queste cose, al problema degli enti, hanno detto alcune cose relative a quei punti particolari programmatici, che debbono caratterizzare l'iniziativa politica di questo Governo. E quindi riteniamo che ci sia ampio spazio fra i partiti e fra le forze democratiche per un dibattito di questo tipo.

E così quando noi diciamo nella nostra mozione che riteniamo giusto rivedere alcune cose, l'ambito d'azione, le dimensioni di attività, il respiro, la capacità di guardare in prospettiva da parte di questi enti economici della Regione siciliana, non vogliamo evidentemente con questo sfuggire al confronto delle posizioni. E così riteniamo, invece, che siano maturati i tempi per una reale valutazione, per un primo consuntivo della esperienza fin qui percorsa, non nei termini dall'accusa moralistica, che poi sfocia a volte in alcune cose addirittura, consentitemi, risibili, quando ci si lamenta che uno di questi enti abbia bandito un concorso, quasi che il bandire un concorso possa costituire un fatto illecito o se viceversa tutto questo non significhi che in realtà ci si imbarchi su una via di impostazione amministrativa assai corretta.

Ora noi vogliamo che la polemica sulla nomina di commissari non nasconda merce di contrabbando e vogliamo invece dire con estrema decisione di essere disponibili per una discussione seria sui programmi di attività di questi enti, che essi tirino fuori, elabornino i propri programmi in un corretto rapporto democratico con le organizzazioni sin-

dacali, con le organizzazioni imprenditoriali, che elaborino una linea di politica economica, una linea di interventi economici nella Regione siciliana, che non sia di salvataggio non collegato ad una ispirazione generale, ad una linea generale di sviluppo, che sia programmata questa attività. E credo che il Governo...

MESSINA. E questo con gli uomini che ci sono per ora?!

CAPRIA. Non credo che si debba fare una polemica sulle capacità dirigenziali più o meno evidenti dei responsabili di questi enti. Quel che posso dire, quel che dico anzi, e che per altro qualche oratore, qualche collega già intervenuto ha sottolineato, è che trovo assai paradossale e strana che la polemica, in definitiva, attorno a questi argomenti, così delicati, si sia andata enucleando attorno all'Ente di promozione industriale, quasi che gli altri enti economici che poi fanno parte della mozione, siano problemi secondari, che non attirino, che non meritino l'attenzione...

RINDONE. Scusi, onorevole Capria, parla di quello che si è discusso nella riunione del tripartito? Al tripartito la discussione si è fatta sul Presidente dell'Espi.

CAPRIA. No; parliamo di quello che si è discusso poco fa. È stata sottolineata questa contraddizione da un collega dell'opposizione. E quindi riteniamo che in realtà la funzione di questi enti economici debba essere ulteriormente esaltata e certamente riteniamo che siano maturi i tempi per una ristrutturazione, anche al livello di iniziativa legislativa adeguata dei compiti di questi enti, per rivedere e correggere sulla base della esperienza sin qui percorsa anche alcune storture, alcune discrasie che si siano potute determinare nella vita degli enti.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

E crediamo che l'ancoraggio serio per il superamento di queste difficoltà, degli aspetti negativi di questa esperienza sia quello in tanto come diciamo nella nostra mozione, che gli enti trovino un corretto rapporto demo-

cratico con le organizzazioni sindacali, che si cerchi di corresponsabilizzare, non chiudendosi in una politica autarchica e velleitaria, gli enti economici nazionali che debbono pur essi essere interessati alla ripresa economica della Sicilia. Riteniamo che la esperienza che abbiamo fin qui consumata abbia già maturato nella nostra convinzione, nel convincimento generale delle forze democratiche la necessità di porre concretamente sul piano della iniziativa assembleare, sul piano della iniziativa del Governo, della corretta iniziativa del Governo questi problemi.

Onorevoli colleghi, non pensiamo pertanto per queste considerazioni e crediamo di essere nel vero, che la iniziativa dei deputati di opposizione abbia facilitato la definizione o abbia avviato a più immediata conclusione la definizione di questa problematica che era già presente nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, l'ha invece in certo qual senso ritardata e confusa perché si è inserita in una polemica accompagnata peraltro da voci assai confuse da parte degli organi di informazione che vorrebbero avvilire la lotta politica a livello di chi resiste alla rinunzia o all'abbandono di poltrone più o meno comode e dalla polemica di chi attenta a queste posizioni quasi di rendita parassitaria o di rendita politica.

Ed anche questa polemica sulle posizioni del sottogoverno, che è tipica di questa Assemblea e che ritorna sempre con monotonia nei nostri dibattiti, deve essere pure liberata da questi elementi di considerazioni spurie. Noi riteniamo che a livello di questi enti si abbia il dovere da parte di tutte le forze politiche, di impegnarsi con i propri uomini migliori, e riteniamo anche che sia necessario creare un giusto equilibrio tra designazioni politiche, capacità politiche e capacità tecniche; riteniamo che la tecnicizzazione assoluta di questi enti possa essere un difetto perché enti che operano in organismi, in ambiti economici e politici così delicati non possono essere non accompagnati ad una capacità politica di concezione e di comprensione dei problemi. Quindi tutte queste considerazioni che sono poi le uniche reali che si possono fare in una situazione del tipo di quella che è venuta a determinarsi, consiglio a ciascuno di noi di dire realmente quello che pensiamo.

Diciamo chiaramente che noi socialisti

non riteniamo che questa polemica sulla gestione commissariale degli enti possa liberare, quasi d'incanto, le energie attive negli enti economici facendo cessare meccanicamente quasi per miracolo i difetti che sino ad oggi ci sono stati. Noi invece riteniamo che una corretta rappresentanza democratica sia una garanzia per tutti; riteniamo che le gestioni commissariali possano mettere in sordina quel minimo di dialettica democratica che si è aperta e che si apre e che consente a tutti noi di esercitare la nostra parte; riteniamo cioè che la polemica sulla preposizione di commissari agli enti possa essere un facile expediente per disertare i temi e i termini reali della polemica, che pure è necessaria, attorno ad essi.

E tutte queste cose le diciamo con estrema chiarezza dicendo nel contempo che noi siamo aperti alla discussione, come abbiamo già detto in occasione delle dichiarazioni programmatiche, alla più ampia democratica discussione a livello di maggioranza; che su queste cose vogliamo discutere, evidentemente non sui problemi del consiglio di amministrazione, che sono problemi che competono ad una maggioranza e ad un Governo, ma alla capacità di iniziativa da parte di questi enti, alla loro capacità di saper corrispondere, assecondare lo sforzo di rinascita economica della nostra regione, perchè riteniamo che i compiti istituzionali e l'origine politica stessa degli enti, che si sono creati in momenti di notevole tensione unitaria di questa Assemblea, dicono pure qualche cosa per le forze democratiche, giacchè il compito nostro è quello di riportarli alla concezione originaria; alle funzioni per le quali sono nati e per le quali sono stati concepiti, in maniera che si possa creare nella nostra Regione, attraverso questi enti sprovincializzati e inseriti in un circuito economico molto più vasto, attraverso i necessari apporti esterni, tutto quanto possa servire ad una ripresa della politica economica della Regione siciliana attraverso la iniziativa e la propulsione della capacità di impostazione programmatica del Governo. (Applausi dal settore socialista).

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dai colleghi comunisti e quella presentata oggi dalla maggioranza hanno senza dubbio il merito di avere riproposto all'Assemblea un tema di notevole importanza e di attualità. In verità, queste mozioni pervengono all'esame dell'Assemblea dopo appena 10 giorni, dopo qualche settimana dal dibattito sulla fiducia e sulle dichiarazioni del Governo. Ed in verità anche in quella occasione il tema degli enti economici regionali ed il loro collocamento in una corretta politica economica del Governo regionale sono stati discussi ampiamente. In quella occasione non soltanto il Governo, ma i vari gruppi parlamentari e la maggioranza hanno precisato in termini molto chiari quale era il loro punto di vista e come vedevano gli enti economici regionali in questa prospettiva di sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

La mozione del gruppo comunista, non c'è dubbio, dobbiamo dire con molta chiarezza, utilizza alcuni aspetti nuovi, alcune situazioni che dall'esterno si sono create attorno a qualcuno degli enti economici regionali ed in modo particolare attorno all'Espi. E questo aspetto strumentale della mozione io credo che deve essere innanzi tutto sottolineato. C'era, cioè, una vicenda...

CARBONE. Deve essere sottolineato per motivi strumentali!

SCATURRO. Siete senza strumento e lo state dimostrando!

LOMBARDO. C'è un aspetto strumentale che non può essere negato. Il gruppo comunista ha partecipato al dibattito sulle dichiarazioni del Governo e sulla fiducia come tutti i gruppi parlamentari qualche settimana fa. Riproporre a distanza di 10 giorni una stessa tematica con un governo che non ha avuto materialmente il tempo di attuare una parte, benché minima, del suo programma, non c'è dubbio che dà un certo carattere di strumentalità a tutta la impostazione ed alla stessa mozione.

Nonostante questo, il tema è di attualità, il tema torna alla nostra attenzione ed è chiaro che ogni gruppo parlamentare deve precisare sia pure in breve sintesi il suo punto di vista e la sua posizione.

Noi non possiamo che ripetere in questa sede, onorevoli colleghi, che noi attribuiamo enorme importanza ad una politica economica di sviluppo della nostra regione che passi attraverso l'utilizzo razionale e moderno degli enti economici regionali. Già dal Governo, presieduto dall'onorevole Carollo, questa tematica degli enti economici regionali fu sottolineata ed ebbe notevole rilevanza nell'economia generale delle dichiarazioni programmatiche ed è a questo tema che noi attribuiamo ancora oggi notevole importanza e affermiamo che quanto sostengono altri gruppi parlamentari circa una nostra posizione di difesa ad oltranza e di accettazione integrale, incondizionata della struttura e del funzionamento di questi enti, questa immagine che si ha del nostro gruppo e della nostra posizione politica non risponde a verità, perché anche noi siamo convinti che essi, fino a questo momento, per ragioni di natura diversa, forse non hanno risposto in pieno a quella che era ed è l'aspettativa della classe dirigente politica e soprattutto l'aspettativa della collettività siciliana. Che pertanto attorno a questi enti debba rifarsi un discorso nuovo di ristrutturazione, di rilancio della loro impostazione economica ed amministrativa, questo appartiene a una tematica che noi stessi abbiamo varie volte tratteggiato.

Bisogna altresì ricordare che attorno a questo tema della ristrutturazione dell'Espi, la maggioranza, alcune settimane orsono, ha sostenuto una battaglia di notevoli proporzioni che l'ha impegnata tutta, anche se ha avuto, purtroppo, le conseguenze che tutti conosciamo: la bocciatura della legge di ristrutturazione, la crisi di Governo e la formazione di un nuovo Governo.

Ma, a nostro avviso, la battaglia per dare all'Espi un nuovo consiglio di amministrazione e per dotarlo di nuove strutture, di nuove capacità si collocava in questo sforzo di armonizzare l'attività degli enti economici regionali a quelle che sono le finalità di sviluppo generale della nostra regione.

Noi ripetiamo ancora oggi che questo sforzo della maggioranza non fu appieno compreso dalle forze politiche siciliane, perché in quella occasione si commisero gravissimi errori e si annientò, si smorzò sul nascere un tentativo di rinnovamento dell'Espi che da parte della maggioranza in buona fede, con

notevole impegno politico si era cercato di portare avanti.

L'argomento, ovviamente, adesso torna non soltanto con i problemi dell'Espi ma con i problemi dell'Esa e con i problemi che riguardano altresì l'Ente minerario siciliano. E vogliamo dire che neanche noi possiamo accettare la tesi della nomina dei commissari *sic et simpliciter*, quasi che l'istituto del commissario per se stesso possa essere elemento risolutivo dei problemi che in questo momento attanagliano la vita e l'attività degli enti economici regionali. Noi non crediamo a questa politica della nomina del commissario per se stessa, a prescindere da quelle che sono le vicende, la situazione particolare, i problemi specifici degli enti stessi. Nè, d'altra parte, noi siamo convinti che in ogni caso...

RINDONE. Ma questa è una manifestazione di volontà di cambiare; invece non volete cambiare niente!

LOMBARDO. Non è vero, onorevole Rindone.

RINDONE. Tranne che cambiare qualche personaggio all'interno. Tutto qui si riduce.

LOMBARDO. Se lei come test della capacità di una maggioranza di cambiare pone questo tema bloccato della nomina necessaria ed indispensabile del commissario, a prescindere dalla valutazione delle situazioni amministrative degli enti, è chiaro che lei pone una tematica veramente inutile e priva di ogni forza economica e politica.

RINDONE. L'avete deciso nel vostro gruppo.

LOMBARDO. Il voler proporre indiscriminatamente la nomina dei commissari in tutti gli enti economici regionali, è una impostazione che noi assolutamente non accettiamo...

RINDONE. Lei, con quella faccia, però dice quello che vuole!

LOMBARDO. ...perchè, se mi consente, è appunto una impostazione che è fatta in termini molto empirici e senza affrontare i pro-

blemi reali che stanno a fronte dei singoli enti e che riguardano tutta la politica economica della Regione siciliana.

Ora, vorrei dire, d'altra parte, che questa nostra posizione non significa che in alcune circostanze e in casi particolari il Governo non possa esaminare la possibilità della soluzione di alcuni problemi amministrativi attraverso la nomina di un commissario. Non siamo per principio contro la nomina di commissari in generale, non siamo per principio a difendere la tesi della nomina di commissari come istituto fisiologico di regolazione e di soluzione dei problemi dei singoli enti economici regionali. Noi riteniamo che si debba fare un esame di volta in volta, perchè talvolta può essere anche utile la nomina di un commissario, perchè elimina determinate situazioni, perchè elimina determinate incertezze. Noi riteniamo che, nella specie, senza volerci sottrarre in termini molto specifici e chiari alla tematica che viene presentata al nostro impegno politico, la maggioranza deve valutare nella sua autonomia e nella sua responsabilità, con richiamo a quelli che sono gli interessi obiettivi di ogni singolo ente e dei problemi economici e sociali che l'attività dell'ente propone, con molto senso di responsabilità la eventuale utilità della nomina di un commissario in qualcuno di questi enti ed in modo particolare all'Ente per lo sviluppo industriale. Questo deve essere fatto, onorevoli colleghi, dicevo, ed insisto, con senso di responsabilità e con un raccordo di questa responsabilità all'interno della maggioranza e, per essa, all'interno del Governo.

Io credo che il Governo della Regione ha tanta capacità...

CORALLO. Di restare al potere.

LOMBARDO. ...ha tanto senso di responsabilità che può valutare, nella sua autonomia, e può considerare obiettivamente, l'eventuale opportunità che per normalizzare qualcuno di questi enti si possa, se del caso, pervenire alla nomina di qualche commissario. Ma questo, onorevoli colleghi, noi non lo vogliamo fare, determinando una rottura violenta e drammatica all'interno di una maggioranza, perchè, a mio avviso, il dovere, il dovere fondamentale di ogni componente della maggioranza è quello di vedere e di valutare la prospettiva politica di un Governo, la prospettiva della

attività di un Governo nel suo complesso, senza accettare pungoli e provocazioni che su questa materia, per motivi molto ovvii, possono venire anche dai diversi settori della opposizione. La maggioranza deve valutare con serenità la situazione esterna, i problemi, senza accettare il pungolo talvolta provocatorio e di ovvia ispirazione che possa provenire dagli stessi gruppi della opposizione.

CORALLO. Il pungolo ve l'hanno dato anche i carabinieri che hanno denunciato le assunzioni di mafiosi presso gli enti regionali. E voi su questo argomento non avete ancora detto una parola. I mafiosi che tornano dal soggiorno obbligato sono assunti dagli enti regionali. Questo l'hanno detto i « provocatori » carabinieri, non noi.

LOMBARDO. I provocatori?

CORALLO. Sono provocatori anche loro!

LOMBARDO. Onorevole Corallo, siccome noi non siamo persone insensibili, se i pungoli esistono, stia tranquillo che ne avvertiremo la presenza e l'azione.

CORALLO. Voi digerite tutto!

SCATURRO. Avete la pelle degli elefanti!

LOMBARDO. Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi vogliamo brevemente, concludendo questa nostra impostazione, richiamarci espressamente a quelle che sono state le dichiarazioni del Governo di alcuni giorni fa, e attorno a queste dichiarazioni attestarci, anche nella impostazione e nella soluzione dei problemi che vengono posti dalla mozione del gruppo comunista e della nostra.

Ha detto bene l'onorevole Capria: non c'è dubbio che questa è una tematica delicata che pone a tutti i gruppi parlamentari, a tutti i gruppi politici dei problemi di estrema attualità e di estremo interesse. Noi non possiamo chiudere gli occhi a questa realtà. Non possiamo chiudere gli occhi al dibattito, così come è emerso in questa Aula, non possiamo chiudere gli occhi alla realtà esterna che emerge dal confronto delle nostre posizioni con le posizioni degli altri.

Ripeto e voglio insistere che la maggioranza non ha esitato un istante a sfidare le con-

seguenze di una eventuale crisi di Governo (e la crisi di Governo ci fu in effetti due mesi fa: una crisi lunga e difficile) per portare avanti un disegno politico chiaro che partendo dalla nuova ristrutturazione dell'Ente di sviluppo industriale voleva dare una prova di una maturità politica, di idee chiare attorno al bilancio economico degli enti economici regionali. Attorno a questa politica noi vogliamo continuare e siamo convinti che il Governo e la maggioranza hanno tutta la forza materiale, hanno tutto l'impegno politico per portare avanti simile programma anche per le prossime settimane.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spero che dalla mia esposizione, anche se non molto dettagliata, potrete trarre i necessari elementi per un giudizio globale sulla attività degli enti e dei loro amministratori e penso che, dopo avere serenamente ascoltato, tale giudizio sarà, nella sostanza, positivo.

Desidero sottolineare sin da ora che, secondo me, tale giudizio non può e non deve evidentemente essere modificato da perplessità o addirittura dissensi che ciascuno di voi ed io stesso possiamo nutrire o manifestare nei confronti di qualche aspetto dell'attività degli enti che potremo sempre esaminare per le eventuali, opportune correzioni. Sono fermamente convinto però che non si faccia opera utile creando confusione con vaghe e generiche accuse contro tutto e contro tutti.

Per l'Espi, onorevoli colleghi, ritengo opportuno riferire anzitutto, sia pure in modo sommario, sull'attività che esso ha svolto nel corso del 1968 e nei primi mesi del presente esercizio, si da offrire a ciascuno un quadro del lavoro da esso compiuto pur entro i limiti imposti dalla propria situazione di tesoreria condizionata pesantemente dalla mancata erogazione del fondo di dotazione. La mancata erogazione del fondo di dotazione, pur determinato nella sua entità globale in 100 miliardi, ha creato notevoli difficoltà per una mobilitazione tempestiva, così come sarebbe stato necessario sia per le impellenti necessità delle aziende collegate, che, per la

maggior parte dei casi, versavano in condizioni drammatiche al momento del loro trasferimento dalla Sofis all'Espi, sia per dare immediato avvio ai nuovi investimenti. Giacchè l'ente ha ricevuto dalla Regione in due anni di vita soltanto 4 miliardi e 200 milioni ed è stato conseguentemente costretto dalle pressanti esigenze delle proprie collegate a provvedere facendo ricorso al sistema del credito con sensibili negative rifluenze sull'andamento del proprio conto economico.

Non mi soffermerò qui, tanto sono note all'Assemblea che vi si è soffermata recentemente, sulle defezioni normative che hanno determinato una tale situazione.

L'impegno maggiore dell'ente è stato rivolto al riordino, sotto l'aspetto patrimoniale e finanziario delle partecipazioni azionarie acquisite dalla Sofis per assicurare la sopravvivenza stessa e la continuità produttiva delle aziende e con esse l'occupazione operaia e per porre gli indispensabili presupposti per un successivo riordino tecnico-produttivistico, da perseguirsi immediatamente anche mediante l'adozione di provvedimenti di concentrazione che sono attualmente allo studio degli uffici dell'ente con l'ausilio di competenze specializzate.

Gli interventi dell'ente hanno fatto costantemente riferimento alle effettive possibilità di ripresa delle singole aziende, nel senso di accertare in via preliminare la esistenza dei presupposti economici a giustificazione degli interventi stessi. Ed infatti, laddove questi presupposti economici non sono stati riscontrati, si è provveduto ad adottare gli inevitabili provvedimenti di messa in liquidazione delle società, operando però sempre in modo da assicurare l'assorbimento della manodopera da parte di altre aziende del gruppo. Ciò al fine di limitare al minimo i fattori disoccupazionali.

Purtroppo, onorevoli colleghi, contestualmente alle ristrutturazioni patrimoniali e finanziarie, non si è potuto far luogo alla eliminazione delle strozzature di ordine tecnico, al completamento di reparti indispensabili per il raggiungimento di un pieno sfruttamento degli impianti o all'ammodernamento di alcune tecnologie economicamente, fisicamente obsolete per la mancanza dei mezzi finanziari necessari. Ciò per le illustrate difficoltà di ordine finanziario.

Ciò nonostante, pur rinviando ogni definitiva valutazione dell'andamento dell'esercizio 1968 alla acquisizione dei dati dei relativi bilanci delle singole società collegate, si ritiene di potere anticipare che le gestioni del 1968 presentano un andamento sensibilmente migliorativo rispetto a quello del 1967. Da elementi forniti dall'ente risulta che il fatturato delle aziende collegate ha registrato un incremento di circa il 35 per cento, superando notevolmente i 20 miliardi e le perdite, una sensibile contrazione, apprezzabile ove si consideri la permanenza delle difficoltà finanziarie delle aziende con tutte le conseguenze negative sia dirette per il configurarsi di cospicui oneri finanziari, sia indirette non avendo consentito una correzione nella politica operativa per quanto riguarda gli acquisti e la acquisizione delle commesse.

Nel quadro del riordino del sistema delle partecipazioni, l'ente ha provveduto già, onorevoli colleghi, a rendere omogenei gli statuti sociali di tutte le società del gruppo per ottenere maggiori e più efficaci sistemi di controllo; a ridurre numericamente la composizione degli organi di amministrazione e di controllo, per una contrazione delle spese generali; a fissare rigidi criteri selettivi per la nomina dei membri dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali; a determinare in modo uniforme i compensi per gli amministratori investiti di particolari cariche a termine di legge e di statuto; a stabilire il blocco delle assunzioni soprattutto a livello impiegatizio; a ricercare l'apporto di personale tecnico dotato di alta e specifica qualificazione.

In attesa che il programma pluriennale di investimenti, già elaborato dall'Espi e di cui agli articoli 3 ed 11 della legge istitutiva venga approvato dagli organi competenti, gli investimenti in nuove partecipazioni azionarie sono stati contenuti entro i limiti delle scelte di priorità operate dall'Assemblea e dalla Giunta di Governo ai fini della concessione della garanzia sussidiaria della Regione ai sensi della legge regionale 30 marzo 1967, numero 28.

In rapporto a quanto sopra l'Espi ha proceduto: al rilievo da parte della Sofis del pacchetto azionario della S.p.A. Società Aeronautica Sicula di Palermo; a deliberare l'intervento per la Società Le Venetiche. E proprio su questo argomento debbo precisare

all'onorevole La Porta che la pratica di partecipazione azionaria relativa alla società Le Venetiche è stata trasmessa all'Espi dalla Sofis con la documentazione in data 9 maggio 1967 e con riferimento al disposto di cui al 3° comma dell'articolo 1 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 33, figurando l'iniziativa fra quelle indicate dalla Giunta regionale nella seduta del 28 aprile 1967. La perizia giudiziaria di stima veniva intanto redatta a termini di legge da tre periti nominati dal Presidente del Tribunale di Palermo che valutavano il complesso delle attività in 2 miliardi 280 milioni e delle passività in 1 miliardo 903 milioni con la rivelazione pertanto in un netto patrimoniale di 377 milioni. L'intervento dell'ente veniva deciso con deliberazione del Commissario straordinario in data 25 luglio 1967, sulla base di apposita relazione elaborata dagli uffici al termine di una istruttoria, nel corso della quale venivano esaminati e valutati, oltre alla documentazione trasmessa dalla Sofis, tra l'altro, numerose relazioni dell'Isida, fatte predisporre dalla Sofis, nonchè la citata perizia giudiziaria del 9 maggio 1967. In base ad una attenta valutazione della documentazione di cui sopra, l'ente ha però ritenuto di non riconoscere alcun netto patrimoniale aziendale contro il valore determinato dai periti del Tribunale in lire 377 milioni e subordinando comunque l'operazione alla rinuncia da parte degli Istituti bancari creditori a congrue parti di interesse e more gravanti sul passivo aziendale. Va tuttavia precisato che la citata deliberazione del 25 luglio 1967 non è stata ad oggi eseguita in quanto sono in avanzato corso di accertamento, anche per gli accordi con le banche, i relativi atti in modo da mettere l'Espi nelle condizioni di potere acquisire le industrie.

Per quanto riguarda l'altra obiezione sollevata dall'onorevole La Porta per la Società Marmi Sicilia di Trapani voglio precisare che la pratica di partecipazione azionaria relativa è stata trasmessa all'Espi dalla Sofis con la relativa documentazione il 14 settembre 1967. La società frattanto aveva riproposto direttamente all'Espi la domanda di partecipazione azionaria in precedenza avanzata alla Sofis, presentando fra l'altro perizia giudiziaria eseguita da perito nominato dal Presidente del Tribunale di Trapani. In data 6 febbraio 1968 la Giunta regionale ha deliberato di accordare priorità all'operazione di partecipazione

azionaria in favore della società in questione e di concedere ai sensi e per gli effetti di cui alla legge regionale 30 marzo 1967, numero 28, la garentia sussidiaria entro i limiti consentiti. In data 11 giugno 1968 il Comitato esecutivo dell'ente, ritenuto che la perizia di stima esistente agli atti non rispondeva a quanto previsto dalla lettera a) dell'articolo 1 della legge 30 marzo 1967, numero 28 con le successive modifiche ed integrazioni, ha deliberato di prendere atto delle determinazioni adottate dalla Giunta regionale a favore della Marmi siciliani subordinando l'intervento dell'Espi nell'iniziativa alle risultanze dell'apposita perizia di stima ancora in corso.

Nel quadro della liquidazione della Sofis sono in corso di rilievo le partecipazioni che la Sofis detiene nella società per azioni Cotonificio siciliano di Palermo, nella S.p.A. Salsi di Saponara e nella S.p.A. Seaflight di Messina.

Inoltre, onorevole colleghi, nel settore dei rapporti con le organizzazioni sindacali va ricordato — a merito dell'Espi — l'applicazione del contratto intersind nelle aziende metalmeccaniche con conseguente sganciamento delle stesse dalla Confindustria, l'abolizione delle gabbie salariali e la concessione della quattordicesima erogazione.

Notevole cura l'ente ha anche dedicato alla predisposizione dei programmi di investimenti. Insediatosi infatti il Consiglio di amministrazione nell'aprile del 1968, nel giugno successivo veniva costituita una Commissione consiliare con il compito di formulare le direttive per la predisposizione del programma di investimenti dell'ente. Nell'agosto 1968 il Consiglio di amministrazione approvava le direttive operative e generali in ordine alle finalità dell'ente ed in relazione all'articolo 3 della legge istitutiva a mente della lettera a) dell'articolo 13 della stessa legge. La presentazione da parte del Governo regionale del noto disegno di legge di riforma dell'ente, contenente sostanziali modificazioni e integrazioni all'articolo 2 della legge vigente e quindi notevoli modificazioni della sfera operativa dell'Espi e la incertezza sui compiti e sugli strumenti stessi operativi che il legislatore regionale intendeva dettare, hanno suggerito all'Espi la opportunità di soprassedere nella predisposizione del programma pluriennale definitivo per armonizzarlo alle risul-

tanze delle decisioni assembleari e alla nuova regolamentazione giuridica dei fini istituzionali dell'ente.

Successivamente alla chiusura del dibattito assembleare, l'ente ha provveduto con particolare impegno sia all'appontamento del programma di sviluppo industriale della zona terremotata, già da tempo approvato dalla Giunta ed inserito nel documento trasmesso dalla Regione al Cipe, sia alla definizione del programma pluriennale di investimenti per gli anni 1969-70. L'elaborato relativo contenente anche le richieste indicazioni di dettaglio circa i previsti investimenti, è stato in questi giorni licenziato dalla Commissione consiliare e sarà nei prossimi giorni sottoposto al Consiglio di amministrazione, mentre sono in corso incontri con le organizzazioni sindacali a livello regionale per una preliminare intesa con le forze del lavoro, la cui cooperazione è da me considerata elemento indispensabile per il buon successo dell'attività futura dell'ente. Dalle informazioni ricevute dall'Espi — che mantiene assidui contatti con l'Amministrazione regionale a mezzo dell'Assessorato industria — il programma indirizza l'attività dell'ente lungo due diretrice di intervento: la prima si riferisce al riassetto tecnologico e produttivo delle aziende esistenti al fine di porre le stesse in condizione di raggiungere, in esercizi medio-normali, costi economici attivi o quanto meno equilibrati; la seconda individua i settori preferenziali di intervento nella promozione di talune iniziative, rilevanti nella dimensione degli investimenti anche se numericamente limitate, che possano essere considerati elementi di base per il successivo moltiplicarsi di altri investimenti e di altre iniziative aprendo in tal modo nuove prospettive produttive ad un ordinato, sano e continuo processo di sviluppo industriale dell'Isola.

Per quanto riguarda la definitiva sistematizzazione delle strutture organizzative e del personale dell'ente il Consiglio di amministrazione ha adempiuto agli obblighi fissati dalla legge istitutiva, provvedendo a deliberare il regolamento interno relativo alle procedure da seguire nello svolgimento dell'attività dei suoi organi; ad approvare l'organigramma dei servizi e degli uffici e l'organico del personale...

LA PORTA. Non è vero.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. ...bandire il concorso per l'attribuzione del posto del Direttore generale...

CORALLO. Ci dica chi lo vincerà.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. ...a definire le trattative con le organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto aziendale dei propri dipendenti.

Concludendo credo possa dirsi che l'attività svolta dall'Espi possa essere riguardata con apprezzamento, ove si considerino le condizioni finanziarie nelle quali si è trovato costretto ad affrontare e risolvere...

LA PORTA. Onorevole Presidente, chiedo di interrompere. L'Assessore all'industria non può raccontare delle favole. Non è vero che il Consiglio di amministrazione ha deliberato. Hanno deliberato quei componenti dell'esecutivo, non il Consiglio di amministrazione.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole La Porta, quello che sto dicendo io sono pronto a ripeterlo anche in una riunione della Commissione industria con gli organi competenti.

LA PORTA. Queste sono favole.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. ...in relazione alle drammatiche situazioni aziendali che ha ereditato dalla Sofis e l'atmosfera, non certamente serena, che ha avvolto ed avvolge tuttavia l'ente per numerose e il più delle volte artificiose polemiche che quasi mai trovano giustificazione nella realtà dei fatti.

Con ciò, evidentemente, non voglio affermare che meglio non si potesse fare, o che tutto ciò che è stato fatto è completamente esente da errori o da pecche. Si deve, però, riconoscere che l'ente ha già percorso, in questo breve periodo di esistenza, notevoli tratti di strada e li ha percorsi in aderenza alla propria legge istitutiva e con spiccato senso di aderenza alla realtà nella quale e per la quale ha dovuto operare; aderenza alla realtà che ha suggerito la necessità di salvare un patrimonio di investimenti di impianti, di attrezzature, di esperienze a livello di tecnici e di maestranze, che si mostrava, al momento della sua costituzione, fortemente compro-

messo e in taluni casi in condizioni di andare perduto. E pare a me di potere giudicare che l'Espi sia oggi pronto al più ampio colloquio: con gli enti pubblici economici nazionali al fine di pervenire ad una sempre più stretta collaborazione fra Stato e Regione nel processo di sviluppo economico della Sicilia; con gli operatori pubblici e privati italiani ed esteri per una feconda collaborazione ai fini della contrattazione di iniziative programmatiche dirette a realizzare gruppi di imprese fra di loro integrantisi; con le centrali sindacali al fine di realizzare, già in sede di programmazione, un incontro di tesi e di aspettative volte a congiungere l'efficienza produttiva con la massima occupazione operaia.

Ora, onorevoli colleghi, molto brevemente vorrei rispondere a qualche collega per quanto riguarda l'Ems. Le critiche e gli appunti che vengono mossi nella mozione si riferiscono alle illegalità e alle distorsioni operate dagli amministratori dell'ente nell'attuazione del piano votato dall'Assemlea. Il piano, com'è noto, prevede il finanziamento della riorganizzazione del settore zolfifero a totale carico della Regione e una serie di iniziative, alcune già programmate, quelle discendenti dagli accordi triangolari, altre dirette alla valorizzazione dei giacimenti di salgemma, di sali potassici delle sabbie silicie e della ricerca mineraria in genere, onde mobilitare notevoli mezzi finanziari, indirizzarli verso iniziative industriali nel settore chimico mineraro e determinare nuovi motivi occupazionali. Prima di addentrarmi nell'esame delle iniziative debbo rilevare che il piano è divenuto esecutivo con la legge 6 giugno 1968, numero 15.

LA PORTA. Sono stati assunti duecento impiegati!

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. C'è stato un accordo con i sindacati, onorevole La Porta, e l'esodo è stato volontario.

LA PORTA. Duecento impiegati nelle miniere!

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. In nessuna miniera sono stati assunti operai, onorevole La Porta. Dopo l'esodo in nessuna miniera sono stati assunti operai. Se

dice in qualche società collegata posso essere d'accordo con lei.

LA PORTA. Duecento impiegati, non operai. Gli operai li licenziate! Assumete impiegati!

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Per potere riscontrare le eventuali illegalità e disordini di cui si parla della mozione, dobbiamo fermarci ad esaminare i contenuti e gli obiettivi del piano.

Nel settore della ricerca e delle esplorazioni minerarie l'ente, operando attraverso la collegata società Sorim, ha perforato nel permesso di sali alcalini Porto Empedocle 11 pozzi esplorativi per complessivi metri 5181. Nel permesso Mandre tre pozzi...

LA PORTA. Che cosa ha trovato?

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Quando vuole, onorevole La Porta, le possiamo dare una relazione. Convochi lei, che è il vice presidente, o preghiamo il presidente della Commissione « Industria » di convocare la Commissione e il Governo fornirà tutte le informazioni del caso. Non dobbiamo affermare cose avventate. Convochi la Commissione e sapremo dare tutti i dettagli.

Complessivamente sono previsti ulteriori sondaggi per oltre 12.000 metri. Fra gli studi geologici più importanti è da rilevare quello relativo al bacino salifero di Petralia, alla zona di Mandre e alla campionatura delle quarzineriti e delle dolomie a carattere regionale.

Nella società Sarcis, la quale, come è noto, si occupa della ricerca di idrocarburi in collegamento con l'Eni, è proseguita durante tutto l'anno l'indagine esplorativa sulle aree dei due permessi di ricerca di cui è titolare: Caltanissetta e Vizzini. Sono stati effettuati nei due permessi quattro perforazioni per complessivi metri 14.000. Nella Sonems, la società in cui l'Ems è in partecipazione con la Sonatrach algerina, con la Snam, col Banco di Sicilia, sono continuati gli studi, sia sotto l'aspetto tecnico che commerciale in relazione al programma di trasporto di idrocarburi gassosi dall'Algeria alla Sicilia.

La società Isaf, nella quale l'Ems è presente con il 48 per cento del capitale azionario, ha già realizzato a Gela gli impianti per la prima linea di produzione di acido fosforico e sono

in corso avanzati lavori per la realizzazione della seconda linea.

Un discorso più lungo merita l'Ispea, la società concessionaria di Pasquasia e Corvillo, nella quale l'Ems è presente per il 40 per cento del capitale sociale. Lunghi e vivaci contrasti, come è noto, ha determinato la variazione del programma ubicazionale degli impianti in un primo tempo previsti nella zona di Villarosa.

Allo scopo di garantire il fattore occupazionale in questo comune sono state previste e concordate con le autorità locali e con i sindacati dei centri interessati due iniziative, una di natura meccanica e un'altra per la lavorazione di materie plastiche: la Geomeccanica e la Plastionica.

Nel quadro degli accordi triangolari, al fine di assicurare la lavorazione sul posto dei minerali potassici, l'Ems ha in corso di realizzazione la diga sul fiume Morello con una capacità di invaso di 15.000.000 di metri cubi di acqua.

Nel settore del salgemma l'ente in atto è impegnato in modo determinante per l'apertura della miniera in località Realmonte, per cui sono già in corso i lavori e sono in corso la progettazione, lo scavo e la costruzione del pozzo di ventilazione.

Per quanto riguarda la Chimica del Mediterraneo, un'altra iniziativa dell'Ente minerario, la società è in partecipazione con il gruppo Orinoco che opererà nella zona di Termini Imerese. La società ha già provveduto alla acquisizione del terreno ed ha inoltrato già la pratica di finanziamento agli istituti di credito. L'occupazione diretta prevista negli stabilimenti è di circa 1.200 unità lavorative ed è prevista una ulteriore occupazione indiretta, comprensiva di quella necessaria per l'avvvigionamento delle materie prime di circa 800 unità lavorative.

Ci sono inoltre le altre iniziative nel settore dell'agricoltura per quanto riguarda sempre il settore zolfifero collegato all'agricoltura e nella zona di Caltanissetta è prevista anche una fabbrica di esplosivo.

Rimane il settore dello zolfo sul quale si appuntano le critiche più aspre. Per la riorganizzazione del settore è stato previsto uno stanziamento in tre anni di 28 miliardi 685 milioni. E' da rilevare anzitutto che il ritardo nell'approvazione della legge ha determinato l'impossibilità di procedere ad una effettiva

riorganizzazione del settore entro i termini previsti. Le tappe attraverso le quali la riorganizzazione è stata operata si possono così individuare: è stata portata a termine in maniera graduale e tale da minimizzare l'inevitabile disagio derivante al personale dagli spostamenti territoriali, la chiusura delle 5 miniere previste già nel piano. L'inevitabile ritardo rispetto alla data del 31 maggio prevista dal piano ha reso più difficile l'approntamento e l'attuazione degli organici delle 13 miniere che è stato, tuttavia, realizzato in misura quasi definitiva. Pur nel breve tempo intercorso dall'inizio di una possibile, effettiva riorganizzazione, sono stati avviati ed alcuni sono in fase di completamento, i lavori di riorganizzazione della Giumentaro, Gessolungo, Cozzodisi e Lucia; nella La Grasta e nella Floristella già ci si avvia al completamento. Inoltre si è dato l'avvio ad una riorganizzazione dei sistemi produttivi delle miniere di Gibellina, Stretto Cuvello, Zimbalo, Giangaliano, Ciavolotta e Trabonella.

E' stato affrontato il problema organizzativo per quanto attiene ai settori tecnico-amministrativo e del personale. L'esodo, già realizzato su basi volontarie, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, ha portato il valore attuale dell'occupazione a circa 3.750 unità. L'ente ha presentato il primo rendiconto che è stato sottoposto al Consiglio di amministrazione ed è stato approvato. E' stato sollecitato dagli organi dell'Assessorato a presentare anche il rendiconto al 31 dicembre 1968 ai fini dell'esame da parte del Consiglio di amministrazione, che a giorni verrà convocato proprio per esaminarlo.

La lunga elencazione delle attività svolte e programmate dai due enti mi porta alla conclusione che gli stessi hanno bisogno del nostro appoggio. La loro opera si svolge spesso con difficoltà di ogni genere. E' umano che si possa sbagliare. Siamo qui per correggere e per indirizzare, non per condannare senza possibilità di appello.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qualche brevissima notazione per precisare la posizione

politica del Governo rispetto alle due mozioni che sono al nostro esame e, conseguentemente, al nostro voto. Il Governo se dovesse dare un giudizio politico del dibattito che si è svolto, dovrebbe dire che esso è stato certamente non sprecato ma sovrabbondante, nel senso che noi consideriamo la discussione di questa sera un appendice della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. Pertanto la discussione e la sua conseguente votazione, seguono la sorte della discussione e della votazione delle nostre dichiarazioni programmatiche.

RINDONE. E l'Assessore all'agricoltura non parla per l'Esa?

FASINO, Presidente della Regione. Difatti, abbiamo tenuto a sottolineare che le nostre dichiarazioni programmatiche erano assai succinte, appunto perché avessero motivi di credibilità e soprattutto di effettuabilità.

Ebbene, in questa circoscritta visione della nostra azione politica ed amministrativa, punto saliente tra gli altri, era ed è il problema sugli enti pubblici regionali. Ad esso noi abbiamo dedicato alcune considerazioni di fondo che non intendo ripetere ma brevemente ripilogare.

Abbiamo, a proposito degli enti regionali, affermato che bisognava superare il problema del loro finanziamento, assicurarne il coordinamento operativo ed il collegamento con gli enti nazionali, perfezionarli e rafforzarli sul piano strutturale, dirigenziale ed amministrativo, al fine di renderli concretamente operanti e sempre meglio rispondenti alle loro leggi istitutive.

Abbiamo illustrato questi tre punti fondamentali, riconducendo l'impegno preciso del Governo a rendere questi nostri enti sempre più idonei...

RINDONE. All'intrallazzo.

FASINO, Presidente della Regione. ...ai problemi che abbiamo dinanzi ed alle esigenze della nostra Isola. Orbene, onorevoli colleghi, dopo avere indicato anche alcuni obiettivi specifici per ciascuno dei quattro enti maggiori della nostra Regione, noi rinnovavamo allora e rinnoviamo oggi, l'impegno ad operare perché le indicazioni programmatiche, approvate da questa Assemblea abbiano ad avere la loro

effettuazione. E se mi sono permesso di dichiarare in certo senso, sovrabbondante, questa discussione, è, come è stato ricordato da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito, perché soltanto da una quindicina di giorni il Governo ha avuto il voto di fiducia.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Non si è neppure consentito cioè, al Governo in carica da pochi giorni, di iniziare la sua attività in questo, come in altri settori, pretendendo subito di chiamarlo a rendere conto di un'azione che non può essere giudicata se non nell'ambito dei quindici giorni.

E poichè, specialmente, da parte delle forze che non partecipano alla maggioranza, si è partiti e si continua a partire sempre da sfiducia, del resto, è questa la posizione delle opposizioni nei confronti del Governo, è chiaro che certi tipi di discorsi e di impostazioni, non soltanto ci ricollegano ai famosi discorsi tra sordi, ma ci riportano ad un metodo che, anzichè consentirci di operare e di giudicare quindi dai risultati conseguiti, ci riconducono a sistemi che vogliono il blocco e lo stallo della maggioranza e del Governo su posizioni in cui bisogna sempre discutere e mai concreteamente agire.

Noi, pur apprezzando le indicazioni che ci vengono da qualsiasi settore di questa Assemblea, non possiamo che respingere questo tipo di impostazione, che non ci consente di andare avanti: giudicateci su quello che faremo ed il Governo ribadisce il suo impegno, ribadisce che non gli è estranea alcuna soluzione nello ordine dei suoi impegni programmatici, per ridare all'opinione pubblica e a questa Assemblea, la più ampia delle fiducie sulle capacità operative dei nostri enti.

Sta al Governo scegliere i modi, i tempi, i sistemi ed i mezzi perché gli enti regionali rispondano alle proprie leggi istitutive, alle finalità che noi abbiamo ad essi affidato in base anche ai mezzi che hanno o di cui dobbiamo dotarli, in maniera tale che la polemica ormai ultradecennale, intorno ai nostri enti economici, possa quanto meno attenuarsi in una maggiore obiettività di divisione e ad una più ampia serenità di giudizio.

Neppure agli amministratori degli enti è consentita un'operosità feconda, quando essi

sono quasi come assediati da una continua critica tallonatrice.

Dicevo nelle mie brevi dichiarazioni programmatiche: attendiamo che ci siano dei risultati. Io invito i colleghi a rileggerle, non perchè siano delle grandi dichiarazioni programmatiche, ma perchè non abbiamo nasconduto, nel nostro discorso programmatico, le nostre perplessità e persino le nostre critiche nell'ambito di quella che è la situazione degli enti regionali.

RINDONE. Ha invitato Verzotto a dimettersi?

FASINO, Presidente della Regione. E per conseguenza proponevamo e proponiamo delle linee risolutive, che certamente non possono essere quelle che ci vengono indicate dall'opposizione. E se l'opposizione di estrema sinistra è stata certamente coerente, anche se intempestiva, nel presentare la mozione, che risponde ad uno degli undici punti, se non ricordo male, del Presidente del gruppo comunista, onorevole De Pasquale, che diceva: «scioglimento degli enti pubblici», alla coerenza di impostazione dell'estrema sinistra, noi della maggioranza rispondiamo con la nostra coerenza programmatica e quindi nella nostra mozione ci rifacciamo ai nostri impegni ed alle nostre dichiarazioni. E ognuno, quindi, deve camminare per la sua strada fino a quando...

CORALLO. Una coerenza al mattino ed una al pomeriggio!

FASINO, Presidente della Regione. La coerenza non so in che cosa debba consistere: consiste nel rinnovato impegno di mandare in effettuazione le cose che noi ci siamo impegnati a fare nell'ambito delle nostre linee programmatiche.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io ritengo che il Governo debba richiedere il voto sulla mozione presentata dai colleghi Capria, Lombardo, Tepedino e D'Acquisto. Il Governo ha registrato anche segnalazioni, critiche, consensi e dissensi. Essi saranno presenti nella sua azione futura, che certamente non può essere che intesa al miglioramento della situazione, alla eliminazione degli inconvenienti, spesso anche dalla maggioranza indicati attraverso attività amministrative, attraverso ini-

ziative legislative, attraverso indicazioni programmatiche valide. E non per nulla, la prima riunione della Giunta del nuovo Governo ha visto all'ordine del giorno proprio l'inizio dell'esame della situazione degli enti pubblici regionali.

Abbiamo iniziato l'esame della situazione dell'Ast, non perchè fosse la più drammatica, ma perchè è in corso d'esame presso l'Assemblea un disegno di legge di ristrutturazione e di finanziamento. Continueremo con l'esame delle situazioni degli altri enti pubblici regionali, proponendo volta per volta, attraverso le risultanze emerse, sia provvedimenti legislativi, sia atti di ordine amministrativo.

In conclusione, noi rinnoviamo l'impegno, sul quale ottenemmo la fiducia una quindicina di giorni fa, e questa fiducia come conseguenza e continuazione di quel voto, questa sera chiediamo alla nostra Assemblea regionale,

RINDONE. Non si vergogna?

LA PORTA. Non abbiamo capito se ha chiesto o meno la fiducia.

PRESIDENTE. Mi pare che il Presidente della Regione abbia chiesto la fiducia sulla mozione presentata della maggioranza. E così, onorevole Presidente della Regione?

FASINO, Presidente della Regione. E' così, signor Presidente.

MESSINA. L'onorevole Carollo è andato via con sei voti di fiducia.

PRESIDENTE. Allora, onorevoli colleghi, pongo in votazione...

CARFI'. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARFI'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che la richiesta di fiducia, avanzata dall'onorevole Fasino sulla mozione presentata dal gruppo della Democrazia cristiana e degli altri partiti della maggioranza, non può essere lasciata passare inosservata, non solo perchè rivela la paura, la preoccupazione che attorno ad un voto sulla mozione

qual era quella presentata dal nostro gruppo, si sarebbe potuto determinare una rottura, un'ulteriore spaccatura all'interno della maggioranza ma soprattutto perchè introduce una pratica che svuota di ogni contenuto, la vita della nostra Assemblea.

Già il fatto stesso che si viene a presentare, all'ultimo momento, una mozione, come quella su cui voteremo, presentata dopo una riunione del tripartito, che non indica alcuna volontà politica, sta a dimostrare in quale considerazione questo Governo tiene l'Assemblea e sta anche ad indicare all'Assemblea tutta quale mortificazione il Governo rappresenti nei confronti dell'Istituto regionale siciliano.

Noi avevamo affrontato una discussione di merito sulla situazione che esiste all'interno degli enti pubblici regionali e avevamo dimostrato, attraverso gli interventi dei compagni La Porta e Scaturro, cui hanno fatto eco colleghi di altri settori, che questi enti si trovano in crisi, che questi enti, da tempo, mancano al ruolo che doveva essere di propulsione, di sviluppo nel settore dell'economia siciliana.

Oggi è un fatto accertato da tutti che questi enti si sono ridotti a puri carrozzi elettorali e clientelari, che nulla hanno a che vedere con gli interessi dei lavoratori, che nulla hanno a che vedere con gli interessi della Sicilia.

L'onorevole Assessore Fagone ha voluto dimostrare che da parte del gruppo comunista esiste una posizione preconcetta nei confronti di alcuni dirigenti del Partito socialista che oggi detengono le leve di potere all'interno dell'Espi. Orbene non si tratta di questo, nè si tratta di venire a dimostrare che da parte dei dirigenti dell'Espi sia stata fatta qualche cosa che può corrispondere con gli interessi dell'ente stesso. Il problema della richiesta dello scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Espi scaturisce dalla stessa situazione che si è determinata all'interno del Consiglio di amministrazione stesso. E' un fatto che non esiste ormai da tempo il presidente. E' un fatto che si sono dimessi anche in questi ultimi giorni la maggioranza degli stessi componenti del consiglio di amministrazione. E' un fatto che da tempo questo ente non risponde più ai propri compiti. Quindi se noi ne rivendichiamo lo scioglimento e la nomina di un commissario non lo facciamo certamente perchè abbiamo la vocazione autoritaria ed i compagni socialisti ne hanno

invece una democratica, lo facciamo perchè appunto vogliamo rimuovere questa grave situazione che esiste all'interno dell'ente e vogliamo renderlo efficiente nella direzione di una attività di sviluppo.

E questo problema non riguarda solo l'Espi. Per quanto riguarda l'Ente minerario siciliano noi abbiamo da dire che non si tratta semplicemente di illegalità che qui sono state denunciate, che giustificano lo scioglimento del suo consiglio di amministrazione; si tratta anche di un problema morale che non ha sentito da tempo l'onorevole Verzotto, malgrado ci sia stato un voto in questa Assemblea, malgrado ci sia stato un impegno da parte del Governo di dare un termine allo stesso onorevole Verzotto perchè si decidesse a lasciare la direzione dell'ente.

Ma si tratta anche di qualche cosa di più. Si tratta del fatto che l'Ente minerario siciliana non assolve ai propri compiti e non li assolve in violazione ad una stessa legge con la quale è stato approvato il piano di sviluppo dell'attività chimico-mineraria. Qui è stato detto che tutte le cose vanno bene. Ora l'unica cosa che va bene all'interno dell'Ente minerario siciliano sono le assunzioni di mafiosi che ritornano dal soggiorno obbligato, sono le attività rivolte all'applicazione della parte negativa del piano, mentre, per quanto riguarda le altre questioni che riguardano le nuove iniziative che avrebbero dovuto imprimer un diverso sviluppo a tutte le attività minerarie siciliane, non si è fatto niente e siamo semplicemente nel campo delle promesse.

Qui c'è stata una delegazione dei minatori siciliani, una delegazione unitaria che è stata ricevuta da tutti i capigruppo dell'Assemblea regionale siciliana. Ebbene, per bocca di quella delegazione noi abbiamo saputo e sappiamo che all'interno delle nostre miniere si continua a vivere il vecchio dramma. Non si è fatto nulla e si continua a non fare nulla per la vera riorganizzazione delle miniere che dovevano essere riorganizzate; esiste uno stato di confusione, di anarchia; non vi è alcun sintomo che può fare intravvedere una effettiva riorganizzazione di questo settore. E i fatti veri, quelli che avanzano sono quelli che già preannunciano la chiusura di altre miniere, e quindi preannunciano lo esodo, il licenziamento di altri minatori.

Mentre per quanto riguarda tutte le altre

questioni, il salgemma, i sali potassici, la stessa applicazione degli accordi triangolari, le uniche cose che noi sappiamo sono che ormai l'Ente minerario siciliano si è ridotto ad un puro strumento nelle mani dell'Eni e della Montedison.

Questa è la verità. Se oggi c'è qualche cosa su cui si può essere certi è che l'impianto dell'Isaf, mi spiace che l'Assessore Fagone si sia allontanato, l'impianto dell'Isaf di Gela è servito semplicemente a favorire il processo di riorganizzazione aziendale dell'Anic. Perchè l'Ente minerario siciliano non conta nulla, gli stessi cento minatori che dovevano essere assunti non lo sono stati e lo impianto dell'Isaf serve, d'altra parte, a dare all'Eni, che avrebbe dovuto aiutarci a risolvere la crisi nel settore zolfifero, semplicemente a dargli modo di acquistar lo zolfo ad un prezzo inferiore a quello internazionale. Questa è la situazione che noi abbiamo all'interno dell'Isaf.

Per quanto riguarda l'Ispea la situazione non è migliore. E' in questa direzione che noi diamo il giudizio e arriviamo a certe conclusioni che non possono che essere quelle dello scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Ente minerario siciliano così come le stesse questioni di merito che abbiamo sollevato ci portano alla stessa conclusione per quanto riguarda il consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo in agricoltura.

Noi abbiamo di bisogno proprio se vogliamo dare una svolta alla nostra Regione, se vogliamo veramente superare la crisi che investe l'Istituto autonomistico, di incominciare a fare pulizia, a mettere ordine proprio nei nostri enti pubblici. Il problema, me ne rendo conto, non è semplicemente della responsabilità di chi dirige questi enti. La responsabilità più grossa è degli indirizzi che persegue il Governo di centro-sinistra. Perchè il problema di un certo rapporto subalterno che oggi esiste tra gli enti pubblici regionali e gli enti pubblici nazionali, va addebitato alla carenza di volontà politica da parte del Governo nazionale.

Ecco perchè noi vogliamo che si parta dagli enti, perchè vogliamo che si modifichino tutti gli indirizzi politici che oggi vengono perseguiti dal Governo di centro-sinistra della Regione siciliana. E noi siamo convinti che o il Governo di centro-sinistra modifica questi indirizzi, o gli stessi lavoratori, le stesse

popolazioni siciliane, sapranno farli cambiare. Già i minatori si sono messi in lotta ed in questa direzione intendono imprimere una svolta negli indirizzi dell'ente minerario siciliano. Ci sono in lotta anche altri lavoratori. Noi siamo convinti che su questa strada è possibile battere tutti coloro i quali vogliono impedire che all'interno degli enti pubblici regionali e all'interno della Regione avvenga veramente una svolta negli indirizzi politici e sociali. Ecco perchè noi votiamo contro la mozione presentata dal centro-sinistra.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale della mozione numero 49 a firma degli onorevoli Capria ed altri sulla quale il Governo ha posto la fiducia.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole alla mozione; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione; risulta estratto il nominativo del deputato Aleppo.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Aleppo.

BOSCO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Capria, Cardillo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giummarra, Grillo, Iocolano, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mattarella, Mazzaglia, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Recupero, Russo Giuseppe, Saladino, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Tepedino, Traina, Trinacato, Zappalà.

Rispondono no: Attardi, Bosco, Buttafuoco, Cagnes, Carbone, Carfi, Carosia, Corallo, Fusco, Genna, Giacalone Vito, Giubilato, Grammatico, Grasso Nicolosi, La Porta, La Torre, Marilli, Marino Francesco, Marino Giovanni, Messina, Mongelli, Pantaleone, Rindone, Rizzo, Russo Michele, Scaturro, Tomaselli.

Si astengono: il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	: 72
Astenuti	: 1
Votanti	: 71
Maggioranza	: 36
Hanno risposto « sì » . . .	: 44
Hanno risposto « no » . . .	: 27

(*L'Assemblea approva*)

Votazione per appello nominale dei disegni di legge numeri 269 - 273 - 336.

PRESIDENTE. Si passa al punto II) dell'ordine del giorno. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: «Estensione ai comuni della Regione siciliana dell'applicazione della legge 2 aprile 1968, numero 491 » (269 - 273 - 336).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione; risulta estratto il nominativo del deputato Aleppo.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Aleppo.

BOSCO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Attardi, Bombonati, Bosco, Buttafuoco, Cagnes, Canepa Capria, Carbone, Cardillo, Carfì, Carosia, Celi, Coniglio, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Fagone, Fasino, Fusco, Genna, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giubilato, Giumentaria, Grasso Nicolosi, Grillo, Iocolano, La Porta, La Torre, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Marilli, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovi, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicollotti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pantaleone, Parisi, Recupero, Rindone, Rizzo, Russo Giuseppe, Russo Michele, Saladino, Sammarco,

Santalco, Sardo, Scalorino, Scaturro, Tedesco, Tomaselli, Traina, Trincanato, Zappalà.

Si astiene: il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	: 69
Astenuti	: 1
Votanti	: 68
Maggioranza	: 35
Hanno risposto « sì » . . .	: 68

(*L'Assemblea approva*)

Auguri per le festività pasquali.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, l'occasione delle feste pasquali mi impone l'obbligo amichevole di por gere a lei, signor Presidente, ai colleghi di tutta l'Assemblea, al personale, alla Stampa parlamentare e alle famiglie tutte, gli auguri migliori e più sentiti.

PRESIDENTE. Io ricambio gli auguri tanto cortesi espressi dal Presidente della Regione, auguri che estendo a tutti gli onorevoli colleghi, alla Stampa ed al personale tutto della nostra Assemblea.

La seduta è rinviata a mercoledì, 9 aprile, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83 lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 48 « Provvedimenti per risolvere la grave crisi economica e so-

VI LEGISLATURA

CXCV SEDUTA

2 APRILE 1969

ciale dell'Isola. », degli onorevoli Tomaseili, Di Benedetto, Genna, Cadili, Sallicano.

III — Seguito della discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazione:

a) *Mozione:*

numero 45 « Esigenza di un piano organico di riforma e di sviluppo del settore agrumicolo siciliano », degli onorevoli Rindone, Marilli, Giacalone Vito, La Torre, Messina, Scaturro, Cagnes, Carfi, La Porta.

b) *Interpellanze:*

numero 27 « Iniziative per adeguare i prezzi dei prodotti agrumari siciliani alle mutate condizioni del mercato estero », degli onorevoli Sallicano, Cadili, Di Benedetto, Genna, Tomaselli.

numero 80 « Provvedimenti per risolvere la crisi di mercato degli agrumi », dell'onorevole Lombardo;

numero 83 « Provvedimenti per risolvere la crisi del settore agrumario siciliano », degli onorevoli Rindone, Marilli, Scaturro, Giacalone Vito, Messina;

numero 86 « Politica economica del Governo regionale nel settore agrumario, in rapporto ai regolamenti della CEE », degli onorevoli Marilli, Rindone, Giacalone Vito, Scaturro, Messina, Cagnes, Romano;

numero 156 « Azione del Governo regionale in ordine alle notizie circa il mercato dell'olio, degli agrumi e dei primaticci a seguito delle determinazioni di Bruxelles », dell'onorevole La Terza;

numero 195 « Motivi che hanno determinato la sospensione di attività delle centrali Sacos nel ritiro delle arance », dell'onorevole Lombardo;

numero 201 « Raccolta e commercializzazione dei limoni mediante la Sacos », dell'onorevole Corallo;

c) *Interrogazione:*

numero 619 « Grave situazione esistente nel Comune di Biancavilla a cau-

sa del comportamento dell'Esa circa la raccolta e l'immagazzinaggio degli agrumi », dell'onorevole Lombardo;

IV — Discussione della mozione.

numero 47 « Convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dei Consigli comunali di Agrigento e Gibellina », degli onorevoli Scaturro, Corallo, Giacalone Vito, Attardi, Giubilato, Russo Michele, Grasso Nicolosi.

V — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e di mozioni (V. Allegato alla seduta n. 189 del 25 marzo 1969).

VI — Discussione dei disegni di legge:

1) « Elezione dei Consiglieri delle Province siciliane » (numeri 28 - 207 - 280 - 327/A);

2) « Ricerche idriche per il rifornimento di acqua potabile alla città di Agrigento ed ai comuni della stessa provincia » (numero 206/A);

3) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (numero 140/A);

4) « Istituzione del Comitato per le pensioni privilegiate ai dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana » (numero 180/A).

VII - Elezione di un vice Presidente dell'Assemblea.

VIII - Elezione di un deputato segretario dell'Assemblea.

La seduta è tolta alle ore 23,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo